

# atletica



SPAR  
DONATO  
JUMP CLEAN  
GRADE 2017

FABRIZIO  
DONATO  
TRI REX



## ANCORA PIÙ VICINI.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza di UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su [unipolsai.it](http://unipolsai.it)

**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

Main Sponsor



FEDERAZIONE ITALIANA  
DI ATLETICA LEGGERA

## EDITORIALE

## 3 250.000 volte atletica italiana

di Alfio Giomi



## SPECIALE EUROINDOOR

## 4 A caval Donato...

di Andrea Buongiovanni

## 8 Lei, lui e il triplo

di Giulia Zonca

## 10 Appuntamento in lungo

di Benny Casadei Lucchi

## 14 Ayo, la fidanzata dell'arcobaleno

di Mario Nicolliello

## 17 Polonia, la nuova potenza

di Valerio Vecchiarelli

## 20 Spanovic, un salto dal passato

di Carlo Santi

## INTERVISTA DOPPIA

## 22 Alto tensione: Gimbo vs Marco

di Andrea Schiavon

## NUOVE FRONTIERE

28 Bolt, balli e musica:  
irrompe l'atletica 3.0

di Simone Proietti

## 31 Tre secoli inseguendo il futuro

di Guido Alessandrini

## L'ATLETICA IN UN TWEET

## 33 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi



## SPECIALE MARATONA

35 Roma-Milano,  
nella maratona è derby d'Italia

di Franco Fava

## 36 Qui Roma

## 37 Qui Milano

38 Tutta l'Africa contro Kimetto,  
Londra aspetta Bekele

di Marco Buccellato

## L'AGENDA DELL'INVERNO

42 Crippa al passo  
della Golden Generation

di Marco Buccellato

## SARANNO FAMOSI

46 Il mondo senza confini  
della ragazza ghepardo

di Raul Leoni

## 47 Il futuro oltre il Po del golfista goloso

di Raul Leoni



## SPECIALE CAMPIONI D'ITALIA

## 48 Ancona, il giorno del big bang

50 Bracco e Studentesca,  
l'unione fa la forza

## 51 L'Italia delle sorprese infila la coppa

di Luca Cassai

## 52 Il cross è una festa a Gubbio!

## 53 Una famiglia chiamata Sport

54 Saluzzo e Cus Torino  
due club da scudetto

## ATLETICA PARALIMPICA

## 56 Uragano Tapia

di Alberto Dolfin

## CORSA IN MONTAGNA

## 58 L'Italia saluta un anno mondiale

di Luca Cassai

## MASTERS

## 59 Ottaviani, un salto lungo 100 anni

di Luca Cassai

## L'ANGOLO DI QUERCETANI

60 Ora anche la Polonia  
ha il suo "seimetrista"

di Roberto L. Quercetani

## FILO DI LANA

## 62 A spasso per le case degli dèi

di Giorgio Cimbrico



**atletica**

Magazine della Federazione  
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXIV/Gennaio/Marzo 2017. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Benny Lucchi Casadei, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Mario Nicolliello, Nazareno Orlandi, Simone Proietti, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Anna Chiara Spigarolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Giulia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, Andrea Renai, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma.

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN 29Z 01005 03309 00000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

**ROAD SHOW:  
L'ATLETICA TORNA AD AMATRICE**

I ragazzi di Amatrice corrono sulla pista azzurra donata dall'Atletica Italiana. Il Road Show Runcard, il 25 e 26 marzo è partito proprio dalla cittadina laziale drammaticamente colpita dal terremoto dell'agosto 2016 e ancora in una situazione in forte emergenza. Ad inaugurare il rettilineo di 60 metri Mondo Sport&Flooring c'erano

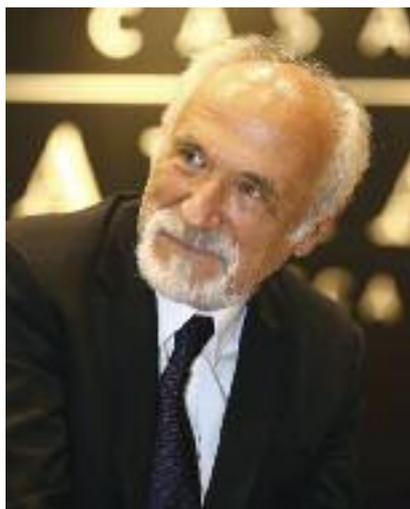
il recordman italiano di salto in lungo Andrew Howe e il primatista nazionale dei 400 metri Matteo Galvan. Il viaggio del Road Show toccherà in tutto 15 piazze italiane. Al suo interno spazi per vortex e velocità, un campo polivalente e stand dedicati alle produzioni enogastronomiche delle aziende locali chiamate a raccolta da FIDA, la Federazione Italiana Detagliamenti dell'Alimentazione.



**L'ENERGIA DEI GIOVANI AZZURRI  
CONQUISTA HALLE**

Ad Halle, contro Francia e Germania, gli azzurrini di Stefano Baldini vincono l'incontro maschile U20 indoor a pari merito con i francesi, si aggiudicano il match femminile di lanci lunghi U23 e sono secondi al coperto con le juniores. Nel complesso arrivano ben 11 vittorie individuali - 8 successi

indoor e 3, forse i più sorprendenti, all'aperto - e 2 record italiani under 20. Le primatiste sono l'allieva 16enne Carolina Visca, che scaglia il giavellotto a 53,75, e la 18enne Elisa Di Lazzaro, che con 8.22 sui 60hs lima il crono dell'oro agli Assoluti indoor. All'orizzonte i Campionati Europei under 20 di Grosseto, dal 20 al 23 luglio 2017.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

Il **2017** si presenta come un anno tra due generazioni: dall'infinito **Donato** all'onda azzurra dei giovani capitanata da **Tortu**

## 250.000 volte **atletica italiana**

**L'**atletica italiana si è già affacciata su un nuovo quadriennio. Quello che ci condurrà verso i Cinque Cerchi dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020. Siamo una realtà che oggi, anche con l'apporto di Runcard, ha raggiunto lo storico traguardo degli oltre 250.000 tesserati FIDAL. E il trend è in continua crescita rafforzato da persone di tutte le età che, a prescindere dal puro agonismo, praticano discipline diverse: dalla pista alla strada, ma anche il trail e la corsa in montagna. È vero, l'atletica è uno sport individuale, ma ha una dimensione plurale che vive tutto l'anno. E questo è uno dei suoi valori inestimabili.

L'inverno che ci lasciamo alle spalle ha il volto di un campione infinito come Fabrizio Donato che con l'argento agli Europei Indoor di Belgrado ha dimostrato che con i suoi salti si può viaggiare anche contro il tempo. Intanto Fabrizio, il capitano della Nazionale, è già al lavoro nella sua evoluzione come coach di Andrew Howe, finalmente ritrovatosi oltre gli 8 metri. Ma l'atletica azzurra – ora affidata alla guida del Di-

rettore Tecnico Elio Locatelli per l'Alto Livello e di Stefano Baldini per lo Sviluppo – continua a mettere in mostra tanti giovani talenti che ci fanno sperare nel futuro, anche prossimo, di una nuova generazione.

Filippo Tortu, argento mondiale junior dei 100 metri, è senz'altro il frontman di questa onda azzurra che aspettiamo di vedere in azione a luglio proprio in Italia, agli Europei under 20 di Grosseto. Un evento che rappresenta anche un'entusiasmante occasione di promozione per il nostro movimento. A livello assoluto, la stagione culminerà con i Mondiali di Londra in agosto: un contesto, quello globale, sempre impegnativo che arriverà dopo mesi in cui l'infermeria azzurra è stata fin troppo affollata dai nostri migliori atleti. Confidiamo tutti i nostri big, nei tempi dovuti, possano finalmente recuperare la via della migliore condizione per tornare a brillare tra le stelle del panorama internazionale. Perché è lì che l'azzurro dell'atletica deve ritrovare il suo posto e noi, ogni giorno, abbiamo il compito di lavorare per questo.



## A CAVAL DONATO...

Bastano **tre salti** all'Eternauta del triplo per demolire il mondiale Over 40, vincere l'argento e salvare la **spedizione azzurra**

di **Andrea Buongiovanni**

**N**on ci fosse, bisognerebbe inventarlo: perché Fabrizio Donato, con la sua longevità e il suo amore per l'atletica, è una bandiera che sventola alta. Come già ai Giochi di Londra 2012, è del laziale la sola medaglia azzurra degli Euroindoor di Belgrado 2017.

Allora fu un bronzo, stavolta (a 40 anni e mezzo) è un argento. Nessuno dei 567 atleti in gara in Serbia era più anziano. Non gareggiava da sei mesi e la sua partecipazione, per via dei continui ed inevitabili acciacchi, è stata in dubbio sino all'ultimo. E invece. Prima la qualificazione in extremis con 16.70, poi il capolavoro della finale. Tre tentativi e non di più: al secondo il 17.13 da podio, prima volta dall'agosto 2012 oltre i 17 metri senza l'ausilio del vento.

Pensare che il primato mondiale over 40 era di 16.08: dal lontano 1988 apparteneva allo statunitense Ray Kimble. L'oro è rimasto 7 cm più in là, al collo del portoghese Nelson Evora: l'allievo di Ivan Pedroso è stato uno dei sei a confermare il titolo individuale di due anni prima. Il bronzo al tedesco Max Hess con 17.12: in qualificazione s'era spinto a 17.52.

### Poco

Un argento (occorre tornare a Budapest 1988 per un bottino peggiore) e otto finalisti: 18° posto nel medagliere e 10° nella classifica a punti. Poco, troppo poco. Onore comunque a Lucia Pasquale, Maria Enrica Spacca, Mariabenedicta Chigbolu e Ayomide Folorunso, quarte nella 4x400 (3'32"87), a Marouan Razine e a Silvano Chesani, sestini nei 3000 (8'04"19) e nell'alto (2.27), a Yeman Crippa, Filippo Randazzo e Giulia Viola, settimi nei 3000 (8'05"63), nel lungo (7.77) e negli stessi 3000 (8'56"19) e a Yassin Bouih, ottavo nei 1500 (3'47"95). Per il resto mezze o intere delusioni. A cominciare dalla mancata finale del lungo degli attesi Marcell Jacobs e Andrew Howe.

### Grande Serbia

Belgrado 2017, in generale, va in archivio con un bilancio positivo. Tecnicamente – secondo gli attendibili rilievi di All-Athletics.com – solo Praga 2015, tra le edizioni del nuovo Millennio, ha regalato (poco) di più (46.260 punti a 46.254). L'organizzazione è stata pressoché impeccabile. E lo spettacolo, complice la funzionalità di alto livello della Kombank Arena (alla domenica esaurita con circa

20.000 spettatori), la cui pista sarà ora trasferita a Cuprija, città a sud del Paese. Nella capitale serba, per l'atletica, c'è entusiasmo. Tanto che, come affermato dal sindaco Sinisa Mali, verrà avanzata la candidatura a ospitare i Mondiali in sala 2020 e, con un nuovo grande stadio pronto a veder la luce, per un Europeo all'aperto. Tanti i protagonisti. A cominciare dall'idolo di casa Ivana Spanovic. Era dal 1989 che, al coperto, nessuna saltava oltre il 7.24 col quale ha stravinto il lungo: nella storia solo la tedesca orientale Heike Drechsler (7.37) e la sovietica Galina Chistyakova

## IL MEDAGLIERE AZZURRO NELLA STORIA

Ecco l'evoluzione del medagliere azzurro nella storia degli Europei indoor. Non abbiamo considerato i Giochi europei indoor 1966-69, antenato della manifestazione attuale

Edizione	O	A	B	tot.
Vienna 1970	0	0	0	0
Sofia 1971	0	0	1	1
Grenoble 1972	0	0	0	0
Rotterdam 1973	1	0	0	1
Goteborg 1974	0	0	0	0
Katowice 1975	0	0	0	0
Monaco 1976	0	0	1	1
San Sebastian 1977	1	0	2	3
Milano 1978	2	1	1	4
Vienna 1979	0	1	0	1
Sindelfingen 1980	1	0	0	1
Grenoble 1981	2	1	1	4
Milano 1982	3	2	2	7
Budapest 1983	1	1	2	4
Goteborg 1984	1	4	3	8
Il Pireo 1985	2	0	0	2
Madrid 1986	0	2	1	3
Lievin 1987	0	3	1	4
Budapest 1988	0	0	1	1
L'Aja 1989	0	1	1	2
Glasgow 1990	1	3	1	5
Genova 1992	2	2	1	5
Parigi 1994	1	0	0	1
Stoccolma 1996	1	1	1	3
Valencia 1998	1	1	0	2
Gand 2000	0	1	1	2
Vienna 2002	0	1	1	2
Madrid 2005	0	1	0	1
Birmingham 2007	3	1	2	6
Torino 2009	2	2	2	6
Parigi 2011	2	1	0	3
Goteborg 2013	1	2	2	5
Praga 2015	0	2	1	3
Belgrado 2017	0	1	0	1

(7.30) sono andate oltre. Nella serie, dopo il 7.03 della qualificazione, anche un 7.17 e un 7.16. Tabelle laaf alla mano, la sua prestazione vale 1271 punti ed è la più pagata della manifestazione. Tra gli uomini il migliore, con 21.97 nel peso (record europeo under 23), è stato il 20enne polacco Konrad Bukowiecki.

## Settebello

Almeno altri due i nomi da ricordare: quelli di Kevin Mayer e di Laura Muir. Il francese, con 6479 punti (6"96, 7,54, 15.66, 2.10; 7"88, 5.40, 2'41"08), ha centrato il primato continentale dell'ep-tathlon e il secondo risultato all-time dietro Ashton Eaton. La 23enne scozzese, futura veterinaria, ha firmato la prestigiosa doppietta 1500-3000 con due sontuosi primati della rassegna (4'02"39 e 8'35"67), sottraendoli dopo 32 e 21 anni ad atlete di razza come la romena Doina Melinte e la portoghese Fernanda Ribeiro. L'ultimo uno-due era stato della polacca Lidia Chojecka a Birmingham 2007. A proposito di Polonia: sempre più una garanzia, ha vinto medagliere (7 ori, 1 argento e 4 bronzi) e classifica a punti (103), in entrambi i casi su Gran Bretagna e Germania. Certi exploit non sono più isolati. Belgrado 2017, nel complesso, saluta con dieci migliori prestazioni mondiali stagionali. Arrivederci a Glasgow 2019. Sperando in un'Italia più pimpante.

## Serbia e Polonia sugli scudi: organizzazione perfetta, Spanovic nuova Drechsler e Varsavia domina

Laura Muir



## IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
Polonia	7	1	4	12
Gran Bretagna	5	4	1	10
Germania	2	2	5	9
Francia	2	1	0	3
Rep. Ceca	1	2	4	7
Spagna	1	2	1	4
Grecia	1	1	1	3
Belgio	1	1	0	2
Portogallo	1	1	0	2
Ungheria	1	0	1	2
Albania	1	0	0	1
Lituania	1	0	0	1
Serbia	1	0	0	1
Svizzera	1	0	0	1
Svezia	0	2	2	4
Ucraina	0	1	4	5
Bielorussia	0	1	2	3
Austria	0	1	0	1
Bulgaria	0	1	0	1
Danimarca	0	1	0	1
<b>ITALIA</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>
Norvegia	0	1	0	1
Slovacchia	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	1
Islanda	0	0	1	1
Olanda	0	0	1	1



### Venerdì 3 marzo

#### FINALI

**UOMINI - 60 hs:** 1. Pozzi (Gbr) 7.51, 2. Martinot-Lagarde (Fra) 7.52, 3. Svoboda (Cec) 7.53, 4. Darien (Fra) 7.54, 5. Manga (Fra) 7.54, 6. Trajkovic (Cip) 7.58, 7. Ortega (Spa) 7.64, 8. Martinsen (Dan) 7.68.

**Asta:** 1. Lisek (Pol) 5.85, 2. Filippidis (Gre) 5.85, 3. Wojciechowski (Pol) 5.85, 4. Kudlicka (Cec) 5.80, 5. Holzdeppe (Ger) 5.80, 6. Chapelle (Fra) 5.80, 7. Horvat (Cro) 5.75, 8. Joseph (Fra) e Arents (Let) 5.60.

**DONNE - 60 hs:** 1. Roleder (Ger) 7.88, 2. Talay (Bie) 7.92, 3. Dutkiewicz (Ger) 7.95, 4. Plotitsyna (Ucr) 7.96, 5. Pedersen (Nor) 8.01, 6. Lobe (Ger) 8.03, 7. Visser (Ola) 8.04, 8. S. Kallur (Sve) 8.14.

**Peso:** 1. Marton (Ung) 19.28, 2. Mavrodieva (Bul) 18.36, 3. Leantsiuk (Bie) 18.32, 4. Roos (Sve) 18.13, 5. Vita (Ger) 18.09, 6. Guba (Pol) 18.00, 7. Dubitskaya (Bie) 17.85, 8. Cerival (Fra) 16.84.

**Pentathlon:** 1. Thiam (Bel) 4870, 2. Dacic (Aut) 4767, 3. Zsivoczky-Farkas (Ung) 4723, 4. Krizsan (Ung) 4631, 5. Broersen (Ola) 4582, 6. Preiner (Aut) 4478, 7. Quaresma (Por) 4444, 8. Maksimava (Bie) 4438.

#### QUALIFICAZIONI

**UOMINI - 400 (b2)** 1. Maslak (Cec) 47.57, 4. LORENZI 48.10 (el); (b5) 1. Vedel (Dan) 46.65, squal. LAMBRUGHU.

**1500 (b2)** 1. Benitz (Ger) 3:43.09, 4. BOUIH 3:44.67 (q).

**3000 (b1)** 1. Leanderson (Sve) 7:54.93, 2. RAZINE 7:55.17 (q); (b2) 1. Ibrahimov (Aze) 7:57.74, 5. CRIPPA 7:59.76 (q).

**60 hs (b1)** 1. Pozzi (Gbr) 7.52, 5. FOFANA 7.78.

**Lungo:** In finale: 1. Nykyforov (Ucr) 8.18, 2. Anic (Ser) 7.98, 3. Smajlaj (Alb) 7.98, 4. Torneus (Sve) 7.96, 5. RANDAZZO 7.89, 6. Howard (Ger) 7.88, 7. Jaszczuk (Pol) 7.78, 8. Misans (Let) 7.72. Eliminati: 10. HOWE 7.71, 11. JACOBS 7.70.

**Tripla:** In finale: 1. Hess (Ger) 17.52, 2. Raffin (Fra) 17.20 (RM jr; prec. 17.14 di Volker Mai, Ddr; Atene 2.3.85), 3. Pontvianne (Fra) 16.93, 4. Misans (Let) 16.81, 5. Evora (Por) 16.79, 6. Torrijos (Spa) 16.77, 7. Tsonov (Bul) 16.73, 8. DONATO 16.70. Eliminato: 13. CAVAZZANI 16.38.

**DONNE - 3000 (b1)** 1. Koster (Ola) 8:57.52, 3. VIOLA 8:57.86 (q).

**Alto:** In finale: 1. Beitia (Spa) e Simic (Cro) 1.90, 3. Lake (Gbr) 1.90, 4. Graumann (Ger), Levchenko (Ucr), Okuneva (Ucr) e Palsyte (Lit) 1.90, 8. Hrubá (Cec) 1.90. Eliminate: 9. FURLANI 1.86 (el), 18. CAPPONCELLI 1.86 (el).

**Tripla:** In finale: 1. Elbe (Ger) 14.27, 2. Gierisch (Ger) 14.26, 3. Peleteiro (Spa) 14.20, 4. Makela (Fin) 14.18, 5. Michalska (Pol) 14.15, 6. Papahristou (Gre) 14.12, 7. Mamona (Por) 14.03, 8. Costa (Por) 13.97. Eliminata: 13. DERKACH 13.69 (el).

### Sabato 4 marzo

#### FINALI

**UOMINI - 60:** 1. Kilty (Gbr) 6.54, 2. Volko (Sv) 6.58, 3. Hamilton (Sve) 6.63, 4. Rose (Sve) 6.63, 5. Etienne (Gbr) 6.67, 6. Mancini (Svi) 6.70, 7. Bah (Sve) 6.96; squal. Robertson (Gbr).

**400:** 1. Maslak (Cec) 45.77, 2. Ormelko (Pol) 46.08, 3. Bonevacija (Ola) 46.26, 4. Vedel (Dan) 46.33, 5. Bua (Spa) 46.74, 6. Garcia (Spa) 46.74.

**1500:** 1. Lewandowski (Pol) 3:44.82, 2. Berglund (Sve) 3:45.56, 3. Sasinek (Cec) 3:45.89, 4. Alcalá (Spa) 3:46.36, 5. Lancashire (Gbr) 3:46.57, 6. Selmouni (Fra) 3:46.70, 7. Benitz (Ger) 3:46.73, 8. BOUIH 3:47.95, 9. Sales (Spa) 3:48.56, 10. Rogestedt (Sve) 3:49.91, 11. Travers (Irl) 3:53.11.

**Lungo:** 1. Smajlaj (Alb) 8.08, 2. Torneus (Sve) 8.08, 3. Nykyforov (Ucr) 8.07, 4. Jaszczuk (Pol) 7.98, 5. Howard (Ger) 7.97, 6. Anic (Ser) 7.90, 7. RANDAZZO 7.77; np Misans (Let).

**Peso:** 1. Bukowiecki (Pol) 21.97, 2. Stanek (Cec) 21.43, 3. Storl (Ger) 21.30, 4. Arnaudov (Por) 21.08, 5. Zunic (Cro) 21.04, 6. Prasil (Cec) 20.73, 7. Pezer (Bos) 20.37, 8. Abramchuk (Bie) 19.38.

**DONNE - 400:** 1. Guei (Fra) 51.90, 2. Hejnova (Cec) 52.42, 3. Swiety (Pol) 52.52, 4. Nielsen (Gbr) 52.79, 5. Sprunger (Svi) 53.08, 6. Holub (Pol) 54.29.

**1500:** 1. Muir (Gbr) 4:02.39, 2. Klosterhalfen (Ger) 4:04.45, 3. Ennaoui (Pol) 4:06.59, 4. Bahta (Sve) 4:07.90, 5. Gega (Alb) 4:11.64, 6. McDonald (Gbr) 4:13.67, 7. Barysevich (Bie) 4:13.81, 8. Terzic (Ser) 4:25.15, rit. Mageean (Irl).

**Alto:** 1. Palsyte (Lit) 2.01, 2. Beitia (Spa) 1.94, 3. Levchenko (Ucr) 1.94, 4. Okuneva (Ucr) 1.92, 5. Graumann (Ger) 1.92, 6. Hrubá (Cec) 1.92, 7. Simic (Cro) 1.89, 8. Lake (Gbr) 1.85.

**Asta:** 1. Stefanidi (Gre) 4.85, 2. Ryzih (Ger) 4.75, 3. Bengtsson (Sve) e Kylypko (Ucr) 4.55, 5. Mei-

## CLASSIFICA A PUNTI

Posizione	Nazione	O	A	B	4°	5°	6°	7°	8°	Punti
1		56	7	24	10	-	6	-	-	103
2		40	28	6	5	12	6	4	2	103
3		16	14	30	-	20	12	4	4	100
4		-	14	11.50	20	12	2.50	2	1	63
5		16	7	-	10	12	9	4	3.50	61.50
6		8	14	6	10	8	12	2	1	61
7		8	14	24	5	-	6	-	1	58
8		-	7	23.50	10	4	-	2	-	46.50
9		-	7	12	-	-	-	4	2	25
10		-	7	-	5	-	6	6	1	25
11		8	7	-	5	-	-	4	-	24
12		-	-	6	5	8	-	4	-	23
13		8	7	6	-	-	-	-	-	21
14		8	-	-	5	4	3	-	-	20
15		8	-	6	5	-	-	-	-	19
16		-	7	-	5	4	-	-	2	18
17		8	7	-	-	-	-	2	-	17
18		-	7	-	5	-	3	-	-	15

jer (Sve) 4.55, 6. Gunnarsson (Sve) e Nikkanen (Fin) 4.55, 8. Murto (Fin) e Sutej (Slo) 4.40, 10. Roloff (Ger) 4.40, 11. Moser (Svi) 4.40, 12. Yakaltsevich (Bie) 4.40, 13. Malacova (Cec) 4.40.  
**Tripla:** 1. Gierisch (Ger) 14.37, 2. Mamona (Por) 14.32, 3. Papahristou (Gre) 14.24, 4. Jagacik Michalska (Pol) 14.14, 5. Peleteiro (Spa) 14.13, 6. Elbe (Ger) 14.12, 7. Costa (Por) 13.99, 8. Makela (Fin) 13.73.

### QUALIFICAZIONI

**UOMINI - 60** (b4) 1. Robertson (Gbr) 6.66, 2. TUMI 6.69 (q), 6. Molinari (Snr) 7.11; (s2) 1. Etienne (Gbr) 6.59, 7. TUMI 6.72 (el).

**Alto:** In finale: 1. CHESANI e Ivanov (Bul) 2.28, 3. Seliverstau (Bie) 2.28, 4. Bednarek (Pol) 2.28, 5. Bubenik (Svc) 2.28, 6. Przybylko (Ger) 2.28, 7. Grabarz (Gbr) e Smith (Gbr) 2.25. Eliminato: 13. FALOCCHI 2.21.

**Peso:** In finale: 1. Storl (Ger) 21.16, 2. Bukowiecki (Pol) 21.06, 3. Stanek (Cec) 20.94, 4. Prasil (Cec) 20.68, 5. Arnaudov (Por) e Zunic (Cro) 20.52, 7. Pezer (Bos) 20.13, 8. Abramchuk (Bie) 19.99.

**Decathlon:** 1. Mayer (Fra) 3571, 2. Urena (Spa) 3446, 3. Helcelet (Cec) 3392... 10. CAIROLI 3274 (7.04/60; 7.55/lungo; 12.21/peso; 2.04/alto).

**DONNE - 60** (b2) 1. Povh (Ucr) 7.24, 5. BONGIORNI 7.42 (q); (b4) 1. Haase (Ger) 7.14, 3. HOOPER 7.35 (q)

**Lungo:** In finale: 1. Spanovic (Ser) 7.03, 2. Klisina (Rus/Eaa) 6.83, 3. Ugen (Gbr) 6.80, 4. Salman-Rath (Ger) 6.79, 5. Bekh (Ucr) 6.71, 6. Balta (Est) 6.67, 7. Sawyers (Gbr) 6.54, 8. Wester (Ger) 6.51. Eliminata: 9. STRATI 6.49.

### Domenica 5 marzo

#### FINALI

**UOMINI - 800:** 1. Kszczot (Pol) 1:48.87, 2. Bube (Dan) 1:49.32, 3. De Arriba (Spa) 1:49.68, 4. Andujar (Spa) 1:50.28, 5. Kupers (Ola) 1:50.47, 6. Lopez (Spa) 1:54.17.

**3000:** 1. Mechaal (Spa) 8:00.60, 2. Ingebrigtsen (Nor) 8:00.93, 3. Ringer (Ger) 8:01.01, 4. Ibrahimov (Aze) 8:03.19, 5. Leandersson (Sve) 8:03.91, 6. RAZINE 8:04.19, 7. CRIPPA 8:05.63, 8. Mayo (Spa) 8:06.15, 9. Al. Kaya (Tur) 8:08.92, 10. Vojta (Aut) 8:09.18, 11. Ezdemir (Tur) 8:10.99, 12. Ar. Kaya (Tur) 8:16.36.

**Alto:** 1. Bednarek (Pol) 2.32, 2. Grabarz (Gbr) 2.30, 3. Seliverstau (Bie) 2.27, 4. Ivanov (Bul) 2.27, 5. Bubenik (Svc) 2.27, 6. CHESANI 2.27, 7. Przybylko (Ger) 2.27, 8. Smith (Gbr) 2.18

**Tripla:** 1. Evora (Por) 17.20, 2. DONATO 17.13, 3. Hess (Ger) 17.12, 4. Misans (Let) 17.02, 5. Raffin (Fra) 16.92, 6. Pontvianne (Fra) 16.90, 7. Lipsanen (Fin) 16.84, 8. Tsonov (Bul) 16.78, 9. Torrijos (Spa) 16.73.

**Decathlon:** 1. Mayer (Fra) 6479 (RE; prec. 6438 di Roman Sebrle, Cec; Budapest, 7.3.2004). 2. Urena (Spa) 6227. 3. Helcelet (Cec) 6110, 4. Distelberger (Aut) 6063, 5. Samuelsson (Sve) 6015, 6. Pesic (Mne) 5984, 7. Pittomvils (Bel) 5961, 8. Brugger (Ger) 5954, 9. (Gbr) 5945, 10. Sykora (Cec) 5902, 11. Rosenberg (Est) 5846, 12. CAIROLI 5841 (7.04/60, 7.55/lungo, 12.21/peso, 2.04/alto, 8.31/60 hs, 4.60/asta, 2.40.14/1000), 13. Ramsay (Gbr) 5622, 14. Dudas (Ser) 5239; rit. Auzeil (Fra) e Uibo (Est).

**4x400:** 1. Polonia (Kozlowski, Krawczuk, Wascinski, Omelko) 3:06.99, 2. Belgio (Vanderbenden, Watrin, K. Borlee, D. Borlee) 3:07.80, 3. Rep. Ceca (Sorm, Tesar, Kubista, Maslak) 3:08.60, 4. Francia 3:08.99, 5. Ucraina 3:09.64, 6. Turchia 3:15.97.

**DONNE - 60:** 1. Philip (Gbr) 7.06, 2. Povh (Ucr) 7.10, 3. Swoboda (Pol) 7.10, 4. Kambundji (Svi) 7.16, 5. Mayer (Ger) 7.19, 6. Burghardt (Ger) 7.19, 7. Gnafoua (Fra) 7.20, 8. Haase (Ger) 7.21.

**800:** 1. Buechel (Svi) 2:00.38, 2. Oskan-Clarke (Gbr) 2:00.39, 3. Hinriksdottir (Isl) 2:01.25, 4. Lindh (Sve) 2:01.37, 5. Troest (Dan) 2:02.93, 6. Guerrero (Spa) 2:03.09.

**3000:** 1. Muir (Gbr) 8:35.67, 2. Can (Tur) 8:43.46, 3. McColgan (Gbr) 8:47.43, 4. Koster (Ola) 8:48.99, 5. Twell (Gbr) 8:50.40, 6. Lozano (Spa) 8:55.20, 7. VIOLA 8:56.19, 8. Reh (Ger) 8:57.87, 9. Klein (Ger) 8:58.57, 10. Fernandez (Spa) 9:05.17, 11. Bobocel (Rom) 9:05.74, 12. Fougberg (Sve) 9:09.53.

**Lungo:** 1. Spanovic (Ser) 7.24, 2. Ugen (Gbr) 6.97, 3. Rath (Ger) 6.94, 4. Klisina (Rus/Eaa) 6.84, 5. Balta (Est) 6.79, 6. Sawyers (Gbr) 6.67, 7. Bekh (Ucr) 6.59, 8. Wester (Ger) 6.53.

**4x400:** 1. Polonia (Wyciszkiwicz, Holub, Baumgart, Swietly) 3:29.94, 2. Gran Bretagna (Doyle, Lowe, Iheke, Nielsen) 3:31.05, 3. Ucraina (Bibik, Melnyk, Bryzhina, Lyakhova) 3:32.10, 4. ITALIA (Pasquale, Spacca, Chigbolu, Folorunso) 3:32.87, 5. Francia 3:33.61, 6. Germania 3:34.60.

#### QUALIFICAZIONI

**DONNE - 60** (s2) 1. Philip (Gbr) 7.20, 5. HOOPER 7.34 (el); (s3) 1. Kambundji (Svi) 7.19, 7. BONGIORNI 7.43 (el).



## LEI, LUI E IL TRIPLO

Un rapporto solido, una **famiglia ideale**: la moglie Patrizia Spuri, ex azzurra, ci racconta cosa c'è dietro l'argento di Donato

di **Giulia Zonca**

**Q**uel che stupisce non è che Fabrizio Donato a 40 anni abbia ancora voglia di saltare e gambe per riuscirci, la sorpresa è che nella sua lunghissima carriera non ha mai detto "adesso basta", neanche una singola volta, neanche per un attimo in una mattina storta.

Ha smaltito infortuni di ogni genere, ha accumulato medaglie, ha avuto la gara magica alle Olimpiadi di Londra, ha dovuto abbandonare sfide che aveva preparato per mesi, ne ha acchiappate altre che non pensava di poter affrontare.

E in questo viaggio mai un dubbio, un'ombra, un accenno di resa.

O anche solo un attacco di realtà.

La differenza tra Donato e il resto degli atleti è che lui guarda e salta verso il poco probabile, ma non si perde mai nell'impossibile.

Intravede opportunità che per gli altri non esistono senza farsi ossessionare, supera il vero limite di tutti i visionari, la cieca testardaggine, perché c'è chi lo tiene "liberamente ancorato alla quotidianità". La moglie.

### Sorrisi

Patrizia Spuri, conosce bene l'atletica e ancor meglio il marito. Si sono incontrati nel 2000 "sopra una pista, in una trasferta della Nazionale, un Europeo in Belgio dove correvo nella 4x400". Non è stato amore a prima vista, ma intesa immediata, "ci stavamo simpatici, ci siamo frequentati e mi sono innamorata del suo sorriso che dice tutto, 17 anni e due figlie dopo è ancora identico". Sposati nel 2003, nel 2005 nasce Greta, nel 2015 Viola. La famiglia al completo è parte integrante della longevità di Donato, "anche se io gli ripeto di continuo: smetti di ringraziare me, io non voglio la medaglia della moglie perfetta. Faccio quello che è naturale". In realtà fa quello che è complementare, perché nella delicatissima composizione di elementi che danno il triplo perfetto è lei che si occupa dell'atterraggio. Tiene il ritmo delle giornate e delle competizioni, è lei che ogni tanto prova a dare il segnale di uscita: "Che ne pensi di smettere?", e non è un consiglio, solo la razionale alternativa suggerita da chi "ha il compito di tenerlo legato alla terra, lui sogna e si lascia trasportare dai sogni. È giusto così, altrimenti sarebbe stato come tanti altri e a un certo punto si sarebbe dichiarato

soddisfatto. Invece Fabrizio vede oltre. Io a volte lo tiro giù". Per evitare che si faccia male. Lui si confronta, non sempre ascolta o meglio continua a "usare la sua fantasia che come si è visto si traduce in una realtà che noi non possiamo immaginare. L'ultima medaglia non è la più importante, ma è la più incredibile e proprio per questo gli ho detto, "ora è perfetto. Sul podio a 40 anni quando non ci credeva nessuno". In effetti sarebbe un epilogo ideale e proprio per questo non verrà considerato, "il mio compito è solo ancorarlo, non incastrarlo".

---

## **"Fabrizio vola con la fantasia, vede oltre. Il mio compito è tenerlo ancorato alla quotidianità"**

---

### **Silenzi**

Dentro l'ultimo podio, l'argento agli Euroindoor di Belgrado, c'è il riassunto di una carriera romantica. Donato crede in un'atletica semplice, in uno sport che ha bisogno della vita per funzionare e per questo ha deciso di diventare allenatore, per riaprire quella sua personale finestra sul mondo che si stava rimpicciolendo. Per guardare in altre direzioni e inventare nuovi percorsi: "De-ve essere per quegli occhi grandi che ha e che raccontano molto di lui. Il sorriso è sempre lo stesso, lo sguardo è cambiato, maturato. In questi anni l'ho visto gioire, soffrire, crescere. Quando ha preso in considerazione l'idea di lavorare con Andrew Howe aveva già il quadro completo. Ci ha visto un'opportunità e una responsabilità che era pronto a prendersi. Lui va per gradi e credo sia una dote. Non fa nulla prima del tempo".

Anche in casa funziona così, la carriera lunga comporta decisioni di squadra. Quando sono nate entrambe le bimbe Patrizia si è trasferita nella loro camera per un annetto: "Il riposo dell'atleta è sacro. Non è stato un sacrificio". Solo l'ennesima botta di razionalità. Ora Greta ha 11 anni e si è messa a fare atletica, "perché la diverte non certo per un confronto con il papà stratosferico. Io

spero che si faccia rapire da questo sport come è successo a noi, ma farà quel che le piace. Per ora la guardiamo alle prese con le prime garette. La allena Veronica Borsi e noi non diciamo una parola. Io sbircio Fabrizio, lui scruta me. Nessuno parla". Non che sia il caso, le situazioni importanti in famiglia non hanno mai zone d'ombra. Come nel lungo periodo in cui l'inchiesta dell'antidoping sulla reperibilità degli atleti azzurri ha confuso le idee del pubblico: "Non le nostre. Sapevamo bene di che si parlava, altri non hanno capito o hanno preferito non capire. In certi momenti sembrava assurdo, del tutto irreal e sproporzionato, però quel caos è rimasto sempre distante da quel che contava". Rumore di fondo "che questa medaglia ha definitivamente scacciato, immagino sia per questo che pesa così tanto. È un punto a capo dopo un periodo complesso". Sarebbe un punto e basta ideale. Invece no.

### **Orizzonti**

Patrizia è ormai certa che l'ora della pensione non sarà comunicata in anticipo: "Non ce lo dirà, succederà e basta. Un giorno chiederò la data di un campionato e lui risponderà 'ho smesso'. Non mi immagino la scena però so che non ci sarà dibattito". Zero discussioni pure sulla stagione in corso "quando ho sottolineato la completezza dell'ultimo argento lui, al solito, guardava da un'altra parte". Guardava a Londra, alla pedana dove ha vinto il bronzo alle Olimpiadi che ospiterà i Mondiali ad agosto: "Dice che è il suo posto fortunato e che gli vuoi rispondere? Del resto io credevo che i Giochi del 2012 fossero il traguardo". Lo erano probabilmente, Donato lo ha spostato: "Continua a farlo convinto che ci sia un altro salto speciale che lo aspetta contro ogni pronostico. Non ne ha bisogno, ha avuto tutto quello che desiderava dall'atletica, però sa che c'è una riserva, un bonus, una misura pazzesca a dispetto degli anni, degli acciacchi, dei dolori, dei mesi spesso buttati per un infortunio che comprometteva tutta la preparazione. A Belgrado ha gestito una gara con l'esperienza, la prossima forse avrà un'altra storia". Lei ha smesso di fare le valigie: "Ha 40 anni, non so mai se parte, se ce la fa, se resta tutto intero. So che comunque dopo ogni salto decisivo, che sia andato bene o male, telefona. E mi racconta qualcosa che ha visto solo lui".





Jacobs, Camossi, Donato e Howe

# APPUNTAMENTO IN LUNGO

**Donato-Camossi** diventa Howe-Jacobs. Due balzi in meno, stessi brividi. Trepidando per due ragazzi da maneggiare con cura

di **Benny Casadei Lucchi**

Provate a immaginarli. A Belgrado. In quei giorni di fine inverno, agli Europei indoor. Seduti uno accanto all'altro nella tribuna allenatori. Entrambi intenti a guardare e soffrire per il proprio atleta in pedana e, in fondo, a pensare a quanto sa essere strana la vita. Entrambi vicini dopo essere stati lontani. Due ex giovani atleti nati amici, diventati adulti e rivali, talvolta persino crudemente (indimenticabile il duello a colpi di 17 metri e a suon di record italiano alla Notturna di Milano del 2000), e ora ritornati amici "perché siamo più grandi e saggi" e perché, adesso, le loro strade si sono di nuovo incrociate. Da allenatori.

Provate a immaginarli questi due signori del triplo d'Italia, Fabrizio Donato e Paolo Camossi, quel giorno a Belgrado. Fabrizio impegnato a seguire la qualifica di un'ex campione del lungo che prova a risorgere, ma allo stesso tempo ancora coinvolto come atleta visto che poche ore dopo toccherà proprio a lui qualificarsi nel triplo. E di come sia poi andata sappiamo tutti: finale e un magico e commovente argento. Paolo intento invece a svezzare un giovane baciato dal talento e ormai pronto ad esplodere, facendo però attenzione che non



imploda. Perché Donato allena Andrew Howe nel lungo e Camossi fa ugual cosa con Marcell Jacobs.

Provate a immaginarli, Fabrizio e Paolo, uno accanto all'altro mentre parlano e trepidano impotenti nell'assistere alla mancata qualificazione dei propri atleti. "Quando abbiamo compreso che i ragazzi erano in difficoltà", confideranno poi, "ci siamo guardati e detti l'un l'altro 'andiamo noi a saltare al posto loro, così, per aiutarli...". Perché a Belgrado, dei tre azzurri ottovolanti che pochi giorni prima avevano emozionato e illuso agli Assoluti indoor di Ancona (8,06 per Jacobs, 8,05 per Randazzo e 8,01 per Howe), sono stati proprio i loro due atleti a tradire le aspettative di molti, mancando l'accesso in finale.

Non ditelo però a Fabrizio, semmai ditelo a Paolo. Perché Donato ancora oggi solo all'idea s'infiamma - e non a torto -. "Tradito? Fallito?" si domanda e dice, "non è vero per niente. Andrew a Belgrado ha comunque vinto, noi abbiamo vinto recuperando un atleta che in quattro mesi è tornato a saltare misure che non otteneva da sette anni". E perché Camossi sente invece montare dentro rabbia e rimpianto ripensando al proprio atleta "che stava in grande forma e ha staccato troppe volte prima e noi un errore così non lo rifaremo più...".

Fabrizio e Paolo hanno entrambi una missione difficile da portare a termine. Andrew non è più un ragazzo di talento, ma un uomo maltrattato dalla sorte che cerca caparbiamente di farci pace. Per riuscirci ha sposato le idee belle e rivoluzionarie di Donato. Quanto a Marcell, è invece un talento di 22 anni che va accompagnato, spronato, diciamo pure maneggiato con la cura che si deve a qualcosa di prezioso e unico perché può diventare inaspettatamente fragile se trattato nel modo sbagliato.

Provate a immaginarli così, Donato e Camossi. Uno accanto all'altro. Sugli scalini di qualsiasi tribuna a scambiarsi consigli, cullando il sogno di far fare un salto triplo al nostro lungo.



## CAMOSSI-DONATO 18-19

### ALL'APERTO: 12-11

Data	Sede	Manifestazione	CAMOSSI	DONATO
12.6.1996	Milano		1° - 16.43	3° - 16.35
24.5.1998	Roma		1° - 17.20	2° - 16.73
11.6.1998	Milano	Societari (finale)	1° - 16.60	2° - 16.30
10.7.1998	Roma	Assoluti	1° - 16.19	5° - 15.84
5.9.1998	Barletta		1° - 16.63	2° - 16.40
13.9.1998	Lucca	Fin-Fra-Ita U.25	1° - 16.40	2° - 16.30
23.5.1999	Roma	Societari (1ª fase)	1° - 16.83	2° - 16.53
4.7.1999	Pescara	Assoluti	1° - 16.68	4° - 16.21
19.9.1999	Bressanone	Societari (finale)	1° - 16.86	3° - 16.09
7.6.2000	Milano	Notturna	2° - 17.45	1° - 17.60 (RI)
30.6.2000	Roma	Golden Gala	n.m.	5° - 16.65
6.6.2001	Milano	Notturna	4° - 16.76	3° - 16.79
17.6.2001	Bressanone	Societari (finale)	1° - 17.34	2° - 16.73
29.8.2001	Rovereto		5° - 16.48	4° - 16.49
6.9.2001	Barletta		2° - 16.82	1° - 16.87
11.7.2004	Firenze	Assoluti	4° - 16.42	1° - 16.90
17.7.2004	Formia		3° - 16.30	1° - 16.83
12.6.2005	Cesenatico	Societari (finale)	fc - 16.68	2° - 16.65
26.6.2005	Bressanone	Assoluti	1° - 16.86	3° - 16.56
6.6.2006	Torino	Nebiolo	5° - 16.22	1° - 17.14
16.7.2006	Lignano		3° - 15.71	1° - 16.70
28.7.2007	Padova	Assoluti	3° - 16.46	1° - 16.97
6.9.2007	Barletta		2° - 16.56	1° - 17.06

### INDOOR: 6-8

Data	Sede	Manifestazione	CAMOSSI	DONATO
8.2.1998	Genova	Assoluti	2° - 16.33	1° - 16.34
18.2.1998	Genova	Sei Nazioni	2° - 16.44	fc - 16.27
31.1.1999	Torino		1° - 16.72	2° - 16.50
21.2.1999	Genova	Assoluti	2° - 16.38	1° - 16.66
13.2.2000	Genova	Assoluti	1° - 16.90	2° - 16.29
19.2.2000	Valencia	Spa-Ita-Pol	1° - 16.78	2° - 16.31
27.2.2000	Gand	Europei	3° - 17.05	6° - 16.57
24.2.2001	Torino	Assoluti	2° - 16.91	1° - 16.94
9.3.2001	Lisbona	Mondiali	1° - 17.32	6° - 16.77
20.2.2005	Ancona	Assoluti	3° - 16.48	2° - 16.57
5.2.2006	Ancona		2° - 16.64	1° - 17.33
19.2.2006	Ancona	Assoluti	2° - 16.85	1° - 17.24
18.2.2007	Ancona	Assoluti	3° - 16.46	1° - 16.93
24.2.2008	Genova	Assoluti	3° - 16.73	1° - 17.06

## CAMOSSI

### “FABRIZIO ED IO IN TRIBUNA: DOPO IL FLOP CI SIAMO SENTITI MENO SOLI”

Un giorno del 2007, Paolo Camossi ha preso la rincorsa ed è volato tre volte. Poi si è rialzato scrollandosi di dosso i granelli di sabbia, si è voltato verso il tabellone, ha letto la misura, 16 e 90, quindi ha guardato in direzione del pubblico che lo applaudiva e salutandolo tutti si è detto: “Ma io che cosa ci faccio ancora qui?”.

**Paolo tu non sei come Fabrizio Donato. Fabrizio è ancora qui.**  
“Di più. È qui in pedana come atleta ed è lì in tribuna come allenatore. Accanto a me. Agli Europei indoor di Belgrado è andata così”.

**L'hai un po' invidiato vedendolo anche in gara?**

“No, anzi è stato per me emozionante ritrovarci prima fianco a fianco da allenatori in tribuna e poi scendere a bordo pedana per fare il tifo per lui. Magari dandogli persino dei consigli di cui non aveva certo bisogno”.

**Il vostro rapporto.**

“All'inizio eravamo molto amici. Poi, forse per via dei due galli nel pollaio, il rapporto si era un po' perso. Dopo invecchi, diventi più saggio, una telefonata, e ci si riavvicina. E all'improvviso ti ritrovi di nuovo avversario ma in tribuna e nel lungo. E se poi, come a Belgrado, entrambi i nostri atleti vanno male, allora ci si sente meno soli”.

**Male Howe e male il tuo Marcell Jacobs.**

“Sono sincero. Non esistono pedane in salita. Eravamo andati

a Belgrado con l'obiettivo di giocarci una medaglia, fosse stata anche di legno... Invece Marcell non si è neppure qualificato. Qualcosa non ha funzionato”.

**Che cosa?**

“Marcell ha una buona maturità. Magari ritrovarsi in un grande impianto con 5000 persone... Ne ho parlato con lui. Questa esperienza ci ha segnato. È dalle cose brutte che nascono le imprese. Di sicuro non si ripeterà. Se in futuro dovesse capitare di andare male, sarà solo perché siamo fuori forma”.

**Esattamente cosa è successo?**

“Abbiamo avuto paura di fare nullo. Non la si può chiamare sfortuna se stacchi 25 cm indietro e fai 7,70. Marcell era ed è in ottime condizioni”.

**Che cosa gli hai detto?**

“Gli ho detto guarda la Spanovic, guarda Donato. A Marcell è mancato l'occhio della tigre. Lui salta con il sorriso. Gli dico sempre: sorridi nelle foto, quando salti solo tigre”.

**Ti sei sentito tradito?**

“No, nell'atletica si perde in due e si vince da soli. È la legge dell'allenatore”.

**Com'è lavorare con Jacobs?**

“Ha grandi margini, ma per raggiungerli bisogna stabilizzare la sua enorme velocità. Quando lo alleno, a volte lo guardo e lo mando a quel paese. Gli dico: ‘Ti invidio pensando a quanto avrei voluto avere il tuo talento’”.

**Sincero: quando tu e Donato avete visto Marcell e Andrew in crisi?**

“Ho pensato: Venite su che proviamo io e Fabrizio a fare l'ultimo salto”.

## PAOLO CAMOSSI

È nato a Gorizia il 6 gennaio 1974. Sposato con Giada Gallina, ex azzurra dei 100, ha due figli (Riccardo e Caterina). Triplista, formatosi nel Derthona, ha gareggiato per le Fiamme Azzurre dal 1992 al 2006, anno in cui ha cessato l'attività. Allenato da Giancarlo Medesani, è stato azzurro dal 1993 al 2005. Il suo fiore all'occhiello è l'oro ai Mondiali indoor di Lisbona 2001, ma può vantare anche un titolo europeo juniores (San Sebastian 1993) e l'oro ai Mediterranei 1997. Tra i piazzamenti, il 5° posto ai Mondiali di Siviglia 1999 e l'8° posto all'Olimpiade di Sydney 2000. Vanta nove titoli italiani nel triplo (sette all'aperto e due indoor). È stato primatista italiano del triplo in tutte le categorie e vanta personali di 17,45 all'aperto e 17,32 al coperto. Nel lungo ha saltato rispettivamente 8.16 e 7.70.





## FABRIZIO DONATO

È nato a Latina il 14 agosto 1976, ma è cresciuto a Frosinone e risiede ad Ostia. Sposato con Patrizia Spuri, ex azzurra dei 400, ha due figlie (Greta e Viola). Triplista, formatosi nell'Atletica Frosinone, gareggia dal 1995 per le Fiamme Gialle. Allenato da Roberto Pericoli, è primatista italiano del triplo sia all'aperto (17.60, il 7 giugno 2000 a Milano) che indoor (17.73, il 6 marzo 2011 a Parigi). Nel suo palmarés spiccano il bronzo olimpico a Londra 2012, l'oro agli Europei di Helsinki 2012 e agli Euroindoor di Torino 2006. Ha vinto anche i Mediterranei di Tunisi nel 2001, oltre all'argento agli Eurindoor di Parigi 2011 e di Belgrado 2017. È stato 19 volte campione d'Italia del triplo e tre volte tricolore nel lungo al coperto. Nel lungo vanta 8.03 indoor e 7.97 all'aperto. Ha preso parte a cinque edizioni dei Giochi.

### DONATO

## “PAOLO ED IO SIAMO CRESCIUTI: STESSO DUALISMO MA COSTRUTTIVO”

A Londra 2012 il podio e il bronzo, a Rio 2016 la finale mancata, a Belgrado 2017 argento indoor a 40 anni e mezzo. E per di più nel triplo, disciplina massacrante.

“È che mi diverto”.

Ed è un doppio argento. L'hai conquistato come atleta e come allenatore di te stesso.

“E dire che per 21 anni ho avuto sempre lo stesso tecnico, Roberto Pericoli”.

Una vita.

“Io considero l'allenatore come un riferimento, un fratello, un padre. Gli si deve rispetto. In più mi sono sempre detto che sarei athleticamente nato e morto con lo stesso tecnico”.

Quindi cambiandolo hai tradito un credo.

“Nì. Perché sono io il mio allenatore. E perché da tempo andavo buttando giù un po' di idee che mi frullavano in testa per correggere il mio punto debole”.

Quale?

“La velocità pura. Ed ero inoltre curioso di infrangere il tabù della settorialità negli allenamenti. Così ho deciso di farmi dare una mano da chi segue i velocisti. Per esempio dal professor Roberto Bonomi che aveva collaborato per anni con Vittori. Abbiamo parlato a lungo, mi ha raccontato di Pietro Mennea, di come si preparava e così sono riuscito ad allargare l'orizzonte delle mie idee, applicando un allenamento tipico da velocista

al mio modo per certi versi rivoluzionario di intendere la tecnica di salto”.

Rivoluzionario perché?

“Difficile spiegarlo in poche righe. Per esempio, nel triplo si è soliti pensare che le gambe siano la cosa più importante. Io ritengo invece fondamentali le braccia perché diventano il timone del salto”.

E rivoluzionando e infrangendo il tabù della settorialità, è arrivato anche il primo atleta: Andrew Howe. Non proprio un caso semplice.

“Andrew mi ha avvicinato mesi fa. Gli ho spiegato nel dettaglio l'idea di allenamento che avevo. E lui ha deciso di seguirmi. Mi ha preso un po' per matto e un po' sul serio. Non avrei mai pensato di trovarmi davanti una macchina da guerra”.

Tornando a Belgrado, tu argento, lui neppure in finale. Una delusione.

“Assolutamente no. Quando sento dire così mi infurio. Andrew ha vinto. Noi abbiamo vinto. Da sette anni non saltava otto metri e ora ci riesce. E gli è tornato il sorriso. Le medaglie arriveranno poi”.

Tu e Camossi. Rivali di una vita nel triplo e ora rivali come tecnici di due lungisti.

“La fortuna è che adesso io e Paolo siamo più grandi, siamo cresciuti. Non nascondo che in passato avevamo avuto qualche contrasto. Ma ora va tutto molto meglio. Il dualismo resta, ma è sano, bello, costruttivo”.

Venerdì eravate uno accanto all'altro a guardare la gara del lungo.

“Mi sono voltato e gli ho detto: ‘Più facile stare là in pedana che qui in gabbia. Pur di aiutarlo vorrei scendere e saltare io al posto di Andrew’”. E Paolo mi ha guardato, annuito e detto solo: ‘Anche io con Marcell’”.



# AYO LA FIDANZATA DELL'ARCOBALENO

Università, religione, social: la vita multicolore della **Folorunso**

di **Mario Nicoliello**

Se nella lingua yoruba il tuo nome significa "la mia gioia è arrivata", allora la tua vita non può che essere all'insegna dell'impegno e della letizia. Ayomide Folorunso ha seguito alla lettera la sua missione: a 20 anni la quattrocentista fidentina è il volto sorridente dell'atletica azzurra. Una ragazza che anche quando si arrabbia ("A Belgrado al termine della 4x400 ero davvero incavolata per la medaglia sfumata senza un perché") riesce a ritrovare la calma: "La stagione indoor è stata comunque positiva. Ho avuto la conferma che sto facendo grossi miglioramenti". In febbraio a Madrid ha corso i 400 al coperto in 52"97, mentre agli Europei è stata schierata solo in staffetta: "Peccato perché cimentarsi nella gara individuale sarebbe stata una buona opportunità. Inutile però guar-

dare indietro, meglio concentrarsi sulla stagione che verrà". Un traguardo a cui Ayomide pensa quotidianamente mentre si allena agli ordini di Maurizio Pratzoli: "Ho la fortuna di lavorare in un gruppo fantastico, insieme con le ostacoliste Elisa Di Lazzaro e Desola Oki e la martellista Sara Fantini. Incoraggiandoci a vicenda abbiamo creato una bella atmosfera". Cresciuta nel Cus Parma, Ayo veste da tre stagioni la maglia delle Fiamme Oro: "La mia specialità preferita sono i 400 ostacoli, ma credo di poter fare bene anche nel giro di pista senza barriera. Quest'anno per migliorare la velocità mi piacerebbe fare anche qualche 200 e non escludo un'avventura sui 100 per divertirmi". Di tutto di più, insomma, nella mente di una ragazza eclettica, che al di fuori della pista "ci tiene a fare bene tutte le sue cose".

**Una ragazza e un'atleta  
dai valori forti  
"A Belgrado, abbiamo  
perso una medaglia  
e non so perché"**

**Bibbia**

Studentessa di medicina a Parma, il sogno di Ayo è diventare pediatra "per mettermi al servizio dei bambini che rappresentano il futuro dell'umanità". Nella sua giornata non c'è un attimo di libertà. Sveglia all'alba, trasferimento a Parma, lezioni, studio, ritorno a Fidenza, allenamenti e poi la sera ancora libri. Non i manuali di fisiologia o gli atlanti di anatomia, bensì letture più leggere per "stare a mio agio. Divoro di tutto, dai thriller ai fantasy, fino ai romanzi di avventura". Prima di addormentarsi, la lettura finale è quella più impegnativa. "Tutti i giorni approfondisco un passo della Bibbia. È un libro che fa parte di me, per cui lo leggo sistematicamente. In questo periodo al mattino sono sul Vangelo di Matteo, mentre la sera mi dedico ai Salmi di Davide". La religione è uno dei pilastri della vita di Ayomide che è molto attiva nella comunità pentecostale.

Nata in Nigeria, ad Abeokuta, la Folorunso si è trasferita in Italia a otto anni con mamma Mariam, papà Emmanuel e la sorellina Ayoadé: "Ho ancora un rapporto stretto con la terra

**AYOMIDE FOLORUNSO**

È nata il 17 ottobre 1996 ad Abeokuta (Nigeria), ma dal 2004 vive con la famiglia a Fidenza. Allenata al Cus Parma da Maurizio Pratizzoli, è tesserata per le Fiamme Oro. Specialista dei 400 hs, di cui è primatista italiana U23 (55"50), si esibisce anche sui 400 piani e con la staffetta del miglio. Sugli ostacoli bassi è stata quarta agli Europei di Amsterdam 2016 e semifinalista ai Giochi di Rio, dove s'è piazzata anche sesta con la 4x400 a ritmo di record italiano (3'25"16). A livello giovanile, un argento (4x400) e un bronzo (400 hs) agli Europei juniores 2015. Vanta tre titoli italiani e tre presenze azzurre. Gli altri personali: 23"53/200, 52"99/400, 52"97/400 indoor.



**A sinistra, Ayomide Folorunso impegnata in staffetta agli Europei Indoor 2017 di Belgrado. Sotto, l'esultanza dell'azzurra dopo la conquista del tricolore dei 400m agli Assoluti Indoor di Ancona**



natale, perché continuamente respiro la cultura del mio gruppo etnico e in famiglia parliamo la lingua yoruba". Tra i valori alla base dell'educazione di Ayomide ci sono lo studio ("Laurearmi è il mio primo obiettivo") e il rispetto per gli anziani, "in quanto persone esperte capaci di aiutare e consigliare i più giovani".

Molto attiva sui social, Ayomide pensa che il rilancio dell'atletica italiana passi da un massiccio investimento nell'immagine di questo sport: "Per abbattere il muro dell'ignoranza bisogna far capire prima di tutto ai bambini e ai ragazzi che l'atletica esiste e non c'è solo il calcio. Ogni atleta dovrebbe poi costruirsi una propria tifoseria, così che i fans possano interagire con lui tramite Facebook, Twitter o Instagramm e seguirlo durante le gare".

La vita sportiva della Folorunso è cambiata dopo i Giochi di Rio. Il sesto posto nella 4x400 e la semifinale nei 400 ostacoli l'hanno rivelata al grande pubblico: "L'esperienza olimpica mi ha dato una grande carica, aprendomi gli occhi sul mondo. Gareggiare in uno stadio gremito è stata un'emozione indimenticabile. La cosa più simpatica è capitata però al ritorno in Italia, quando i compagni di corso mi fermavano per dirmi che avevano visto le mie gare di notte mentre preparavano gli esami".

---

**Studia per diventare  
pediatra: "I bambini  
sono il nostro futuro"  
Legge la Bibbia. che  
"è una parte di me"**

---

**Bolt**

Chiusa la parentesi invernale, il pensiero di Ayomide è proiettato verso la rassegna iridata di Londra: "È l'appuntamento clou del 2017 e non si può fallire. Due anni fa a Pechino ho vissuto un Mondiale in sordina, in Inghilterra voglio essere protagonista. Prima ci saranno gli Europei Under 23, da vivere come una importante tappa di avvicinamento". A Londra la Folorunso avrà anche un altro obiettivo: "L'anno scorso a Rio non sono riuscita ad avvicinare Usain Bolt per chiedergli un selfie, in agosto a Londra avrò l'ultima opportunità prima che lui si ritiri, questa volta devo riuscirci".

**Ayomide con la compagna  
di staffetta Maria Enrica Spacca**





# POLONIA LA NUOVA POTENZA

Tradizione, scuola tecnica, strutture di primo livello e investimenti: ecco perché **Varsavia** è un gigante dell'atletica

di **Valerio Vecchiarelli**

In testa al medagliere di Belgrado, 12 metalli colorati di grande tradizione e altrettanta capacità di innovare, la Polonia coccola una generazione di fenomeni sbocciata a forza di programmazione, investimenti, studio scientifico applicato alla prestazione.

L'exploit in sala degli Europei poteva essere ancora più ridondante se in pista fosse andata l'ottocentista Joanna Jóźwik, dominante nella stagione indoor del circuito laaf, e se in pedana si fosse presentata Kamila Lićwinko, saltatrice in alto d'oro ai Mondiali indoor casalinghi (Sopot) del 2014.

Senza pensare alle cartucce pesanti, impossibili da sparare in sala per non far danni: dai martelli di Faidek e Włodarczyk, al disco volante di Malachowski.

Un Paese che impazzisce per il salto con gli sci e investe nell'atletica, crea una scuola tecnica, si dota di strutture all'avanguardia, organizza con cadenza annuale grandi eventi e alla fine con puntualità, a ogni occasione che conta, scende in miniera a caccia di metalli preziosi.

## Segreti

«Non è una sorpresa - sostiene il commissario tecnico azzurro Elio Locatelli - all'ultima riunione dell'Eaa ho parlato con i loro responsabili federali e ho capito quanto il Paese stia investendo nell'atletica. Hanno tecnici a tempo pieno, offrono grandi opportunità agli atleti, hanno strutture all'avanguardia, come i centri per l'atletica indoor di Sopot o Torun, dove accentrano la loro attività tecnica di vertice.

A Bydgoszcz, per esempio, l'intera municipalità ha investito sull'atletica. Una scelta politica mirata con una ricaduta eccezionale su tutto il movimento».

Ma tali risultati non possono essere solo la conseguenza di una grande disponibilità economica: «Se non c'è una base solida - continua Locatelli - la tradizione non si inventa. Hanno una scuola tecnica di altissimo livello, che trae origine dagli insegnamenti dell'Unione Sovietica. I polacchi, inoltre, hanno sempre avuto la grande abilità di apprendere e modificare. Per esempio il primo saltatore di triplo a sfondare il muro dei 17 metri fu un polacco, Jozesf Szmidt, poi oro olimpico a Roma e Tokyo, il cui incredibile record per

## IL MEDAGLIERE DELLA POLONIA A BELGRADO 2017

### Oro

800 U	Adam KSZCZOT	1'48"87
1500 U	Marcin LEWANDOWSKI	3'44"82
4x400 U	POLONIA (Kozłowski, Krawczuk, Wascinski, Omelko)	3'06"99
Alto U	Sylwester BEDNAREK	2,32
Asta U	Piotr LISEK	5,85
Peso U	Konrad BUKOWIECKI	21,97 (rn)
4x400 D	POLONIA (Wyciszkievicz, Holub, Baumgart, Swiety)	3'29"94

### Argento

400 U	Rafal OMELKO	46"08 (pp)
-------	--------------	------------

### Bronzo

Asta U	Pawel WOJCIECHOWSKI	5,85 (sb)
60 D	Ewa SWOBODA	7"10 (sb)
400 D	Justyna SWIETY	52"52
1500 D	Sofia ENNAOUI	4'06"59

## Un filo ininterrotto dalla mitica Szewinska a Bukowiecki, il baby colosso che può aprire un'era nel peso

quei tempi (17.03 del 1960) resistette fino alla gara dei quattro primati mondiali di Mexico City.

Fu proprio la scuola polacca a intuire che variare dalla tecnica "rimbalzante" a quella "radente" poteva portare a sensibili miglioramenti. Un'intuizione che ha avuto la sua espressione più elevata con Jonathan Edwards, quarant'anni più tardi».

### Tradizione

Una storia tragica e grandiosa, quella del Paese e quella della sua atletica, contrassegnata da immani tragedie e incredibili successi, griffata da atleti senza tempo guidati dal mito di Irena Szewińska-Kirszenstein, l'icona di una nazione con le sue sette medaglie olimpiche, la poliedricità, il fascino di atleta

Piotr Lisek e Pawel Wojciechowski



Adam Kszczot



Sylwester Bednarek



Konrad Bukowiecki



Marcin Lewandowski



senza limiti. Schiacciata tra la prepotenza di Germania e Russia (solo un secolo fa la Polonia era un Granducato russo) ha attraversato momenti di depressione, colpita a morte dalla Guerra, dal dominio comunista e dalla dura rivolta per la libertà di Solidarność, anche nell'atletica ha subito ferite che mai si sarebbero rimarginate se alle spalle non ci fosse stato un solido sistema: la tragica morte dei campioni olimpici Malinowski (oro sulle siepi a Mosca 1980), Komar (oro nel peso a Mosca) e Slusarski (oro asta a Montreal 1976), inghiottiti sulle dissestate strade di casa da terribili incidenti automobilistici, è diventata uno stimolo per le giovani generazioni, che conoscono e ricordano i loro eroi.

Si contano sulla punta delle dita le specialità in cui i polacchi non hanno raggiunto il vertice. In pista hanno sempre presentato quartetti del miglio competitivi, sintomo di come alla fine il lavoro collettivo e la programmazione vengano preferiti allo sviluppo individuale. Nel doppio giro di pista esprimono campioni di assoluto livello internazionale, in pedana, sia che si salti, sia che si lanci, hanno sempre la possibilità di salire sul gradino più alto del podio.

Perché ogni atleta alle spalle ha un club che lo coccola (i lanciatori di vertice ricevono stipendi che sfiorano il milione di euro...) e un tecnico all'avanguardia: «E in maggioranza - racconta ancora Locatelli - sono tutti tecnici maturi, se non addi-

---

**Locatelli: "Il segreto è la loro capacità di assorbire, modificare e sapersi evolvere Sono all'avanguardia"**

---



---

**Tre centri di alta specializzazione a Sopot, Torun e Bydgoszcz, tecnici a tempo pieno, soldi nella scuola**

---

rittura anziani. Ma hanno dalla loro parte i grandi insegnamenti delle vecchie scuole di Germania e Unione Sovietica e quell'intelligenza nel sapersi evolvere che li fa essere all'avanguardia. E non dimentichiamo che i polacchi hanno una grande capacità di parlare più lingue, il russo, il tedesco, il francese, l'inglese, e questo oggi in un mondo globalizzato è fondamentale per apprendere e condensare tutto nella propria lingua tecnica...».

L'ultimo crac presentato dallo squadrone polacco è un ragazzo silenzioso di Szczytno, 20 anni appena compiuti: Konrad Bukowiecki a Belgrado ha dimostrato di poter monopolizzare un'era del getto del peso. Subito dopo essersi messo l'oro al collo con una misura che sa di futuro (21,97) a un giornalista che provava a scavare nella sua vita ha risposto: «Mi richiami domani, comunque ho niente da dire. L'unica cosa che so è che ho vinto».

Intanto i mezzofondisti polacchi passano l'inverno al caldo del Sudafrica, i lanciatori vivono perennemente in ritiro, gli astisti si dividono tra Sopot, Torun e Bydgoszcz, tutti centri di alta specializzazione, per continuare a stupire il mondo. Un investimento fatto sulla scuola, sulla passione per lo sport di un popolo mite, sulla scoperta dei talenti, che continua a dare frutti preziosi. La Polonia oggi tra pista e pedane è un riferimento. E vuole continuare a esserlo per molto tempo.



# SPANOVIC UN SALTO DAL PASSATO

La **serba** ha infiammato Belgrado con un 7.24 nel lungo che non si vedeva da **28 anni!** Storia di una predestinata

di **Carlo Santi**

Un volo a sette metri e ventiquattro centimetri non si vedeva dal lontano 1989. Con le sue lunghe gambe, Ivana Španović questo stupendo balzo lo ha realizzato agli Europei sotto il tetto di Belgrado, quelli di casa sua. Nella Kombank Arena l'atleta serba ha avuto il tifo dei suoi fans che l'hanno sostenuta nel suo bis europeo avendo lei già vinto il titolo a Praga nel 2015.

Ha vinto e ha dato spettacolo, Ivana, con la sua performance. L'ultima ad atterrare nella sabbia più lontano al coperto era stata la sovietica Galina Chistyakova, 7.30 a Lipsia il 28 gennaio dell'89. Quello di Ivana a Belgrado – dove a settembre scorso aveva deliziato il pubblico su una pedana "urbana" centrando 7.10 – è stato uno show neppure troppo inatteso perché la quasi ventisettenne ragazza nata a Zrenjanin, nella Voivodina, il 10 maggio 1990 sotto il segno del Toro, con i sette metri, la misura dell'eccellenza internazionale del salto in lungo, ha un feeling consolidato. La prima

volta che Ivana Španović li ha superati risale al 2015, ai Mondiali di Pechino: con 7.01 ha conquistato il bronzo e pochi giorni dopo a Zurigo ha aggiunto un centimetro al suo primato. Bellissima poi la finale olimpica di Rio, dove ha centrato un altro bronzo (7.08). Adesso è in rotta verso mete assai più ambiziose per illuminare l'atletica. Punta decisa a trofei speciali che si chiamano record. Certo, quello mondiale – ed europeo – appare quasi irraggiungibile, essendo il 7.52 della russa (allora sovietica) Chistyakova, ma Ivana non teme rivali. La più pericolosa, da qui in avanti? «Me stessa», spiega Ivana.

## Rally

Resistenza e pazienza sono le doti di questa ragazza allenata da Goran Obradović, che sognava di diventare architetto prima di essere attratta dall'atletica, ma se non fosse stata rapita dal salto in lungo nello sport si sarebbe vista al volante di un'auto

da rally. Adesso, però, si accontenta di spostarsi con una Citroën. Nata nella Serbia settentrionale, vicino alla Romania, Ivana è venuta alla luce negli anni tremendi della guerra dei Balcani. Anni di follie, di attacchi, di odio tra i popoli della ex Jugoslavia, che hanno avuto conseguenze atroci. Basta guardare Sarajevo, la violenza dei serbi su quel popolo, i cecchini, i morti, la città distrutta. Lei non ci bada: preferisce la pace e si sente amica di tutti. «Non so perché non dovremmo esserlo», ha detto qualche mese fa a Zagabria, prima del meeting di settembre, parlando della questione e mettendo da parte i dissapori della guerra. Il sorriso per conquistare tutti, la timidezza nascosta che in pedana si trasforma in determinazione per inseguire quello che è stato il suo – ma non solo – sogno di bambina: diventare campionessa olimpica. Dovrà attendere Tokyo 2020 per raggiun-

**Adora i felini, è golosa di pancakes, cambia spesso l'aspetto dei capelli. "Ma l'atletica mi piace così com'è"**



gere il traguardo: forza, talento ed età sono dalla sua parte. E, scrutando nel passato, ci si accorge che lei è nata lo stesso giorno di campioni come i nostri Luigi Facelli (1898), Virgilio Tommasi (1905) e Antonio Ambu (1936) ma anche della sovietica Tamara Press (1937) e del forte polacco Andrzej Badenski.

### Look

Sulla scena, Ivana Španović è apparsa giovanissima. Correva e saltava, i 100 metri erano l'altra sua gara insieme all'amato lungo. A 15 anni era ai Mondiali allievi di Marrakech, anche se in quel 2005 fece solo un'apparizione fugace prima di approdare ai Mondiali juniores di Pechino l'anno successivo, settima nel lungo, mentre nel 2007 è salita sul podio dei Mondiali allievi con l'argento al collo. Da allora, Ivana non ha deluso, non è stata un meteorite come capita sovente di vedere. Ha continuato a progredire e conquistare podi nella trafila giovanile (compreso l'argento agli Europei juniores 2009 a Novi Sad, a due passi da casa sua) ma anche nelle competizioni dei grandi. L'emozione l'ha frenata a Londra, ai Giochi 2012: appena undicesima con 6.35. Ama pregare, se deve fare uno strappo alla dieta non si fa mancare un pancake, dolce del quale è golosa, e se deve scegliere la compagnia ideale per una cena non ha dubbi: «I miei genitori e a casa mia con i miei gatti». Ma se deve rilassarsi, allora preferisce stare con gli amici. Adesso, però, tra allenamenti, gare e raduni, si rammarica di avere poco tempo per se stessa. Quando ne ha un poco, eccola sperimentare nuovi look con i suoi capelli. Idee chiare, attrazione per il bello, niente piercing visto che preferisce qualche tatuaggio, una passione per Angelina Jolie con la quale si vedrebbe protagonista in un film, poca voglia di sperimentare cercando nuove strade nell'atletica per renderla spettacolo. «No, non cambierei niente», spiega facendo capire che il circo nello stadio non la attrae. Per chi ama le statistiche, diciamo che all'aperto un balzo più lungo del 7.24 indoor della serba non si vedeva dal 2004 quando a Tula, ai campionati russi, Tatyana Lebedeva e Irina Simagina ottennero rispettivamente 7.33 e 7.27.

## IVANA SPANOVIC

È nata a Zrenjanin (Serbia) il 10 maggio 1990. La madre Vesna è stata una velocista e lunghista ai tempi della ex Jugoslavia. Specialista del salto in lungo, Ivana è un'atleta eclettica, che detiene quattro record nazionali: 7.24/lungo indoor, 7.10/lungo, 7"31/60 e 4240/pentathlon. Nel suo ricco palmarés spiccano gli ori agli Europei di Amsterdam 2016 e agli Europei indoor 2015 e 2017. Bronzo ai Giochi di Rio, vanta anche due bronzi ai Mondiali (Mosca 2013 e Pechino 2015), un argento e un bronzo ai Mondiali indoor (Portland 2016 e Sopot 2014) e un argento agli Europei di Zurigo 2014. Sale ininterrottamente sul podio dei grandi eventi dal 2013. Sempre molto attenta al proprio look, anche in pedana, è fidanzata da otto anni con il preparatore atletico Vladimir Kumric

MARCO

GIMBO



## ALTO TENSIONE

Hanno spiccato il volo e sono ripiombati sulla terra. Adesso preparano il ritorno e una sfida da tempi andati. Elettrizzante

di **Andrea Schiavon**

**Q**uesta chiacchierata è come una puntata di *Chi l'ha visto?*. Anche se tra un social e l'altro nessuno dei due è davvero scomparso, i mesi però passano e, mentre tutti i loro colleghi inanellano gare e risultati, Gianmarco Tamberi e Marco Fassinotti continuano a fare, loro malgrado, gli spettatori. Ecco il perché di questa doppia chiacchierata che ha il sapore di un avvistamento, un modo per assicurare chi sta a casa e per saperne di più su quello che stanno facendo e di come vedono il loro rientro i due fenomeni del salto in alto.

Tra un tendine lesionato e un osso fratturato, la strada per Rio si è allungata sino a diventare una *road to Tokyo*, un percorso lungo altri quattro anni, un avvicinamento che deve ancora cominciare davvero.

Diversi in tutto, Gimbo e Marco sono differenti anche nel modo in cui hanno affrontato questo lungo stop che per il torinese è cominciato lo scorso giugno, dopo il meeting di Birmingham, mentre per il marchigiano è iniziato la sera del 15 luglio a Montecarlo, tra record e lacrime.

Da allora stampelle e piscina, elastici e tavolette, pesi e andature, con un unico obiettivo in testa. Tornare a saltare come prima. Anzi, a sentire entrambi, possibilmente meglio.

**Torniamo all'inizio, partendo dal presente: vi capita mai di sognare l'infortunio?**

**Marco Fassinotti:** «No, l'infortunio no. Nel periodo dei Giochi di Rio ho sognato di saltare e, viste le emozioni di quei giorni, non sono neppure stati sogni troppo terribili. In generale nei miei sogni, come nella vita, sono sempre concentrato sul presente. Raramente vado a rivangare quello che mi sono lasciato alle spalle».

**Gianmarco Tamberi:** «La gara di Montecarlo l'ho sognata fin troppe volte. Mi capita di ripensarci anche quando sono nel dormiveglia, prima di addormentarmi. Però fortunatamente non sogno solo quella... diciamo che, da quando sono infortunato, i salti si sono trasferiti dai miei giorni alle mie notti».

**Come si vive così tanti mesi senza gare?**

**M.F.:** «Con tutte le cose da fare per la riabilitazione e il recupero, non resta molto spazio per altro. I primi tempi, in cui ero limitato anche nella riabilitazione, sono serviti per stare di più con gli amici. In questo senso lo stop è servito a capire come vivere serenamente dentro e fuori gli allenamenti».

**G.T.:** «L'infortunio è stato pesante, pesantissimo. Però mi ha anche permesso di conoscere molte persone che forse non

## Fassinotti: "Temevo di smettere, ma ho imparato a vivere meglio"



avrei incontrato se fossi stato preso tra gare e allenamenti. Quale mi ha colpito di più? Alex Zanardi. Un uragano. Più parlo con Alex, più mi viene voglia di ascoltarlo».

**Dal dialogo quotidiano con l'allenatore a quello con medici e fisioterapisti, il vostro futuro riparte da loro. Che fate per capire se sono le persone giuste?**

**M.F.:** «Io mi documento su tutte le terapie che mi vengono proposte, ma alla fine quello che conta è la fiducia. Una cosa che ho notato, con l'esperienza, è che spesso gli specialisti più bravi parlano poco. Molto meno degli imbonitori».

**G.T.:** «Oltre al curriculum della persona che ho di fronte, sono decisive le sensazioni che ho mentre gli descrivo i miei problemi. Poi è fondamentale che con il fisioterapista che ti segue ci sia empatia. Devi andarci molto d'accordo, altrimenti certi lavori monotoni che devi affrontare rischiano di farti esplodere un giorno sì e uno no».

**Negli ultimi mesi il lavoro in piscina ha fatto parte della vostra quotidianità. Che rapporto avevate con gli allenamenti in acqua prima dell'infortunio?**

**M.F.:** «Io sono un amante dell'acqua salata e in passato ho praticato molto windsurf. Il cloro non mi è mai piaciuto, ma sono grato verso le persone che mi hanno seguito, perché sono riu-



## Tamberi: "Da mesi salto solo... di notte. E penso a Tokyo" 2020

sciti a creare una routine divertente e alla fine sono sopravvissuto anche a ore e ore in piscina».

**G.T.:** «Mi piace nuotare, ma in questi mesi ho capito che non potrei mai fare la vita del mio amico Gregorio Paltrinieri. Poi adesso che Greg sta allungando le distanze, sperimentando il nuoto in acque libere, mi sembra ancora più pazzesco quello che fa. Nella mia riabilitazione ideale al posto della piscina ci sarebbe il basket».

## Tamberi

### “Lavorando in piscina ho capito quant’è pazzo Paltrinieri. Io mi curerei giocando a basket”

**Nei momenti di nostalgia vi è capitato di riguardare i filmati delle vostre gare?**

**M.F.:** «Sì, studio i video, ma non per nostalgia. Più che intere gare cerco di rivedere i miei salti, per indirizzare il lavoro sulle cose che posso migliorare. Uno stop così lungo è un po’ come resettare un computer: può permettermi di ricostruire quasi da zero la mia tecnica, eliminando eventuali difetti che si erano stratificati nel tempo».

**G.T.:** «Non ricordo come, ma a un certo mi sono ritrovato a vedere la registrazione della gara di Portland, quando ho vinto i Mondiali indoor. È stata una sensazione davvero strana osser-

varmi mentre mi preparavo per il terzo tentativo a 2,29 e a 2,33: ero seduto sul divano di casa mia, sapevo già com’era finita la gara, eppure mi tremavano le gambe in un mix di tensione ed emozione. Tra me e me mi chiedevo: “Come ho fatto a reggere una pressione del genere?”».

**Portland 2016 è stata l’ultima grande manifestazione internazionale per entrambi. Dopo aver assistito ai Giochi di Rio e agli EuroIndoor di Belgrado, al vostro rientro che concorrenza vi aspettate?**

**M.F.:** «La scelta di Derek Drouin di dedicarsi al decathlon sposta gli equilibri. Questo non significa che diventi tutto facile, ma lui è comunque il campione olimpico e mondiale in carica, l’uomo che ha dominato gli ultimi grandi appuntamenti».

**G.T.:** «Oltre a Drouin, bisogna considerare l’involuzione tecnica di Mutaz Barshim, che non salta più come faceva qualche anno fa, quando era semplicemente inavvicinabile. E poi Bohdan Bondarenko ha avuto parecchi infortuni nelle ultime stagioni e anche lui sembra più vulnerabile. In uno scenario del genere, prima rientriamo e meglio è. Anche se l’idea che i miei avversari siano in crisi non mi piace: io voglio batterli in una gara in cui siamo tutti al top».

**E il salto in alto italiano come sta, visto da fuori?**

**M.F.:** «A livello giovanile mi piacerebbe rivedere Stefano Sottile proseguire il cammino iniziato negli anni scorsi. Non è sempre facile emergere ma, con la testa giusta, ce la può fare».

**G.T.:** «Ero in tribuna ad Ancona quando Christian Falocchi ha saltato 2,25. Mi è piaciuto molto e sono convinto che possa salire ancora. E poi c’è il mio amico Silvano Chesani, che è sempre una garanzia: l’ha dimostrato sia agli Assoluti sia agli Europei, dove gli è mancato davvero poco per lottare per le medaglie».





## MARCO vs GIMBO

<b>Marco FASSINOTTI</b>		<b>Gianmarco TAMBERI</b>
Torino	Nato a	Civitanova Marche (AN)
29 aprile 1989	Il	1 giugno 1992
1,90	Altezza	1,89
Birmingham (Gbr)	Residenza	Ancona
Fuzz Ahmed	Allenatore	Marco Tamberi
Aeronautica	Club	Fiamme Gialle
2,33	Personale	2,39
2,35	Personale indoor	2,38
	Olimpiadi	ng/2012
ng/2015	Mondiali	8/2015
6/2014	Mondiali indoor	oro/2016
9/2016		
7/2014	Europei	5/2012 7/2014 oro/2016
6/2011	Europei indoor	5/2013
13/2013		7/2015
8	Presenze azzurre	8

Dopo tutto quello che avete passato nel 2016, cambierà qualcosa nella vostra preparazione nel 2017?

**M.F.:** «In questi mesi trascorsi a Roma per il recupero è cresciuto lo staff di persone con cui collaboro, che comprende anche una psicologa. Anche in termini di strutture, ho trovato tutto quello che mi serve, perciò in futuro credo che lavorerò alternando periodi qui e periodi a Birmingham, sempre sotto la guida tecnica di Fuzz Ahmed. Dubbi sul tornare in Inghilterra? No, in tutti questi mesi non ho mai neppure disdetto la mia casa lì».

### Fassinotti

**“Facevo windsurf, amo il mare e odio il cloro, ma sono sopravvissuto a ore e ore in piscina”**

**G.T.:** «La novità nel mio gruppo è stata l'arrivo di Alessia (Trost ndr) anche se, visto che io sono sempre stato alle prese con la riabilitazione, non ci siamo allenati molto insieme. Durante il raduno in Sudafrica che abbiamo fatto in gennaio ho visto che si capisce già bene con papà. Ci abbiamo pure scherzato sopra, dicendo che potrebbe essere la figlia femmina di casa Tamberi».



**Fassinotti**

**“Sogno di tornare al Golden Gala Drouin al decathlon sposta gli equilibri”**

**C'è un primo obiettivo segnato in agenda per la stagione 2017 all'aperto?**

**M.F.:** «Il mio sogno proibito è quello di presentarmi in pedana a Roma per il Golden Gala. Per me sarebbe come chiudere un cerchio, perché in questa città ho costruito buona parte del mio percorso di rinascita. Un modo per ringraziare Roma e salutare tutte le persone che mi sono state vicine in questi mesi qui. D'altra parte mi rendo conto che l'8 giugno è molto vicino: ci proverò, ma di sicuro non forzerò i tempi. Dopo tanti mesi, qualche giorno in più non mi fa paura. L'importante è tornare a gareggiare bene tra giugno e luglio, per poi puntare ai Mondiali di Londra».

**G.T.:** «Non ho fissato nessuna data, ma ho ben chiara una misura: ho detto a papà che tornerò a gareggiare solo quando sentirò di valere 2,30.

Prima di quel momento non mi interessa. Questo non significa che automaticamente farò quella misura alla prima gara... però devo sentirmela nelle gambe, devo avere riscontri in allenamento che mi dicono che posso superare una misura del genere».

## INTERVISTA DOPPIA

**In questi mesi avete mai pensato all'eventualità di non tornare a saltare come prima dell'infortunio?**

**M.F.:** «Molto peggio. Inizialmente, quando l'astragalo era rotto e non si sapeva come si sarebbe risaldato, ho anche pensato: "E se non tornerò mai più a saltare?". Adesso che le cose vanno meglio, non voglio solo tornare come prima. Il mio obiettivo è saltare più di prima».

**G.T.:** «Mentirei, se dicessi che un pensiero del genere non mi è mai passato per la testa e sarei uno stupido se non avessi qualche dubbio dentro di me, però la voglia di crederci è molto superiore a qualsiasi paura. Io sono convinto che magari non subito, ma ricomincerò da dove ero rimasto. Non ho fretta perché nella mia testa c'è un solo grande traguardo: Tokyo 2020. Tutte le gare che verranno prima dei Giochi Olimpici per me saranno solo tappe intermedie. Importanti, piene di aspettative, ma pur sempre tappe rispetto all'Olimpiade».

**Come immaginate la prima gara l'uno contro l'altro?**

**M.F.:** «Farà un certo effetto ritrovarci in pedana. Un po' come riprendere una conversazione interrotta bruscamente».

**G.T.:** «Me la immagino come una festa, con tanta musica. Poi toccherà a noi far ballare e divertire la gente in tribuna».

**Tamberi**

**“Se non faccio 2.30, non torno. Lo scenario è ideale, prima si rientra meglio è”**





# golden gala

pietro mennea

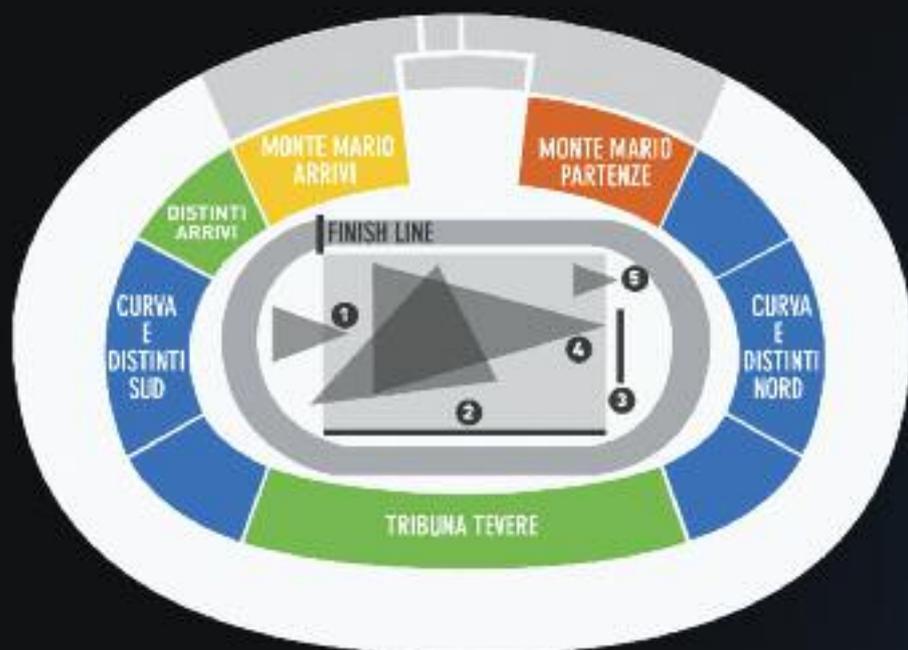
8 giugno stadio olimpico ore 19,30

## PROGRAMMA GARE

UOMINI 100m / 200m / 800m / 110hs / 3.000m siepi / giavelotto

DONNE 100m / 400m / 1.500m / 5.000m / 400hs / alto / asta / triplo / peso

- 1 SALTO IN ALTO
- 2 SALTO TRIPLO
- 3 SALTO CON L'ASTA
- 4 LANCIO DEL GIAVELLOTTO
- 5 GETTO DEL PESO



[WWW.GOLDENGALA.IT](http://WWW.GOLDENGALA.IT)

BIGLIETTI SU [ticketone.it](http://ticketone.it)

MONTE MARIO ARRIVI  
30 € + prevendita

MONTE MARIO PARTENZE  
20 € + prevendita

TRIBUNA TEVERE E DISTINTI ARRIVI  
15 € + prevendita

CURVA SUD, DISTINTI SUD,  
CURVA NORD E DISTINTI NORD  
5 € + prevendita

Tutte le tipologie di biglietto potranno essere acquistate sul sito [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it), presso le ricevitorie autorizzate e presso la biglietteria del Parco del Foro Italico.





# BOLT BALLI E MUSICA: IRROMPE L'ATLETICA 3.0

Staffette miste, gare a eliminazione, giavellotto di precisione: le Nitro Series hanno inaugurato un nuovo modo di viverla

di **Simone Proietti**

Chiamatelo "appeal", o più semplicemente capacità di attrazione, quella che per un evento sportivo significa richiamare l'attenzione della gente, entrando in sintonia con i gusti del pubblico. A giudicare da quanto visto a Melbourne, nel sud dell'Australia, lo scorso febbraio, l'appeal dei primi "Nitro Games" al Lakeside Stadium ha toccato valori decisamente elevati. E non solo per la presenza di sua maestà Usain Bolt, pagato profumatamente per l'occasione (si parla di un ingaggio da un milione di dollari; ndr), ma per tutto lo show costruito attorno ad una formula per l'atletica tanto innovativa quanto originale e decisamente accattivante. In Australia hanno voluto osare e il tentativo è piaciuto, con tre serate confezionate per divertire il gran numero di spettatori sugli spalti, in uno stadio gremito nei suoi 12.000 posti in ognuno dei tre appuntamenti. E proprio gli spettatori sono da subito divenuti protagonisti di uno show che li ha resi partecipi fino all'ultimo al fianco degli atleti in pista in un succedersi di sfide tutt'altro che convenzionali.

Cinque squadre nazionali (Cina, Giappone, Gran Bretagna, Nuova Zelanda e i padroni di casa dell'Australia) in gara contro il gruppo "All Stars" capitanato da Usain Bolt. Tutti alle prese con gare inconsuete, tipo la staffetta mista uomini-donne o quella sugli ostacoli, il miglio ad eliminazione sul modello "all'americana", oppure i 3 minuti di corsa.

Nei concorsi c'era addirittura il bonus, ossia la possibilità di accumulare punti in più per la propria squadra qualora si fosse riusciti a realizzare la misura dichiarata prima del turno in pedana. Per il giavellotto poi il campo è diventato una sorta di grande bersaglio, con uno specchio di erba che, se centrato, regalava appunto un bonus. Un meeting costruito quindi non tanto sulla qualità della prestazione, quanto sulla rivalità tra i team, esaltando lo spettacolo con luci e musica a tutto volume, sessioni di autografi e selfie con gli atleti prima delle gare, tra decine di ballerine che si muovevano a ritmo riprendendo il gesto dell'arciere di Usain Bolt.

Del resto il propellente migliore per far esplodere i Nitro Games non poteva che arrivare dal lampo giamaicano, autentico trascinatore assieme ad Asafa Powell e compagni, nella sua consueta veste, forse ancor più spontanea per l'occasione, di mattacchione in pista, tra balli, smorfie e saluti ai fan. E se poi gli stessi compagni di squadra e persino i giudici, capaci di esultare come ragazzini ad ogni buona prestazione in campo, ce la mettono tutta per assecondarlo, ecco che Bolt può anche arrivare a celebrare la vittoria "All Stars" cantando a squarcia-gola l'immane "We are the champions" dei Queen, tra l'esultanza generale.

Sua maestà non ha deluso neanche in quello che sa far meglio, sfrecciare in pista, dominando a suo modo i 150 metri e regalando probabilmente l'immagine simbolo della manifestazione, con il passaggio del testimone nella staffetta mista 4x100 alla statunitense Jenna Prandini, per quella che vuol significare un'ideale apertura dell'atletica a nuovi modi di proporsi al pubblico.

### Staffette per tutti i gusti è la formula targata IAAF

In tema di gare a squadre e di nuovi modi per proporre l'atletica al grande pubblico, la stessa IAAF si è voluta adeguare, proponendo qualche anno fa niente meno che un campionato mondiale, quello di staffette, di cui a maggio si terrà la terza edizione.

La sede, per ora unica e in-contrastata, è di quelle

da favola: nel cuore dei Caraibi, alle Bahamas, più precisamente nello stadio T. Robinson di Nassau, impianto preso d'assalto per un weekend dai team nazionali di tutto il mondo. La formula è piaciuta fin da subito, con un programma allargato rispetto alle classiche staffette olimpiche, con distanze appetibili anche per i mezzofondisti e con la possibilità di dar spazio a molti comprimari, spesso giovani, al fianco dei campioni. Il tutto a beneficio dello spettacolo, calibrato sugli atleti con divertenti e partecipate passerelle di presentazione, ed esaltando la sfida in pista con l'avversario, spesso prevalente anche in questo caso rispetto alla performance.

L'atletica cerca di allinearsi alle richieste della gente in un mondo sempre più "social" e multimediale, strizzando l'occhio alle nuove generazioni con uno spettacolo il più possibile coinvolgente, cercando al tempo stesso di non stravolgere le proprie fondamenta. È il caso del circuito di meeting avviato negli Stati Uniti e denominato "American Track League", nato dall'idea di abbinare un evento sportivo a quello musicale. Musica con band in campo che suonano dal vivo tra una gara e l'altra, e spettatori che possono entrare fino a bordo pedana o corsia, per vivere ed ammirare da più vicino possibile le imprese dei campioni ingaggiati in buon numero per ogni appuntamento. Al termine delle gare, immancabili gli incontri ravvicinati con gli atleti, il selfie ormai è d'obbligo, e quindi mega concerto finale abbinato al meeting da parte del grande gruppo o dj di turno con lo stesso biglietto di ingresso e con festa che va avanti per tutta la notte. Musica e atletica, una combinazione che funziona, non solo su un campo di atletica.



**Greg Rutherford  
in azione  
ai Great City Games**

## Piazze, spiagge, stazioni c'è vita fuori dagli stadi

Dalle prime volte in cui si proposero dei meeting in siti diversi dalla tradizionale pista di atletica sono passati parecchi anni. Tanto per citarne alcuni, i salti in piazza di Chiari (BS) sono alla trentesima edizione, imitati dall'analogo appuntamento nello splendido scenario di Palazzo Ducale a Modena, giunto al decimo anno. Ultimamente però l'atletica "oltre i confini della pista" sta assumendo dimensioni sempre più importanti, rimarcate dal nascere di manifestazioni di livello internazionale ad alto richiamo. Lo scorso anno è addirittura stato inaugurato un tour di gare a tappe denominato "Fly Europe" nelle più belle piazze delle capitali europee, articolato su gare di sprint e salti con regolamenti dedicati e declinati in funzione della spettacolarità. Promotori dell'iniziativa i G5 Athletics, ossia Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna, con sfavillanti tappe di avvio a Berlino, niente meno che di fronte alla Porta di Brandeburgo, e Parigi, sotto la Torre Eiffel. Il 2017 vedrà anche Roma al centro dell'attenzione, al pari di Londra e Madrid, per un evento ritagliato su misura per le televisioni e per raggiungere grandi numeri in termini di ascolti.

Un po' come accade da qualche anno in Inghilterra con i "Great City Games", inaugurati nel 2009 sulle vie centrali di Manchester,



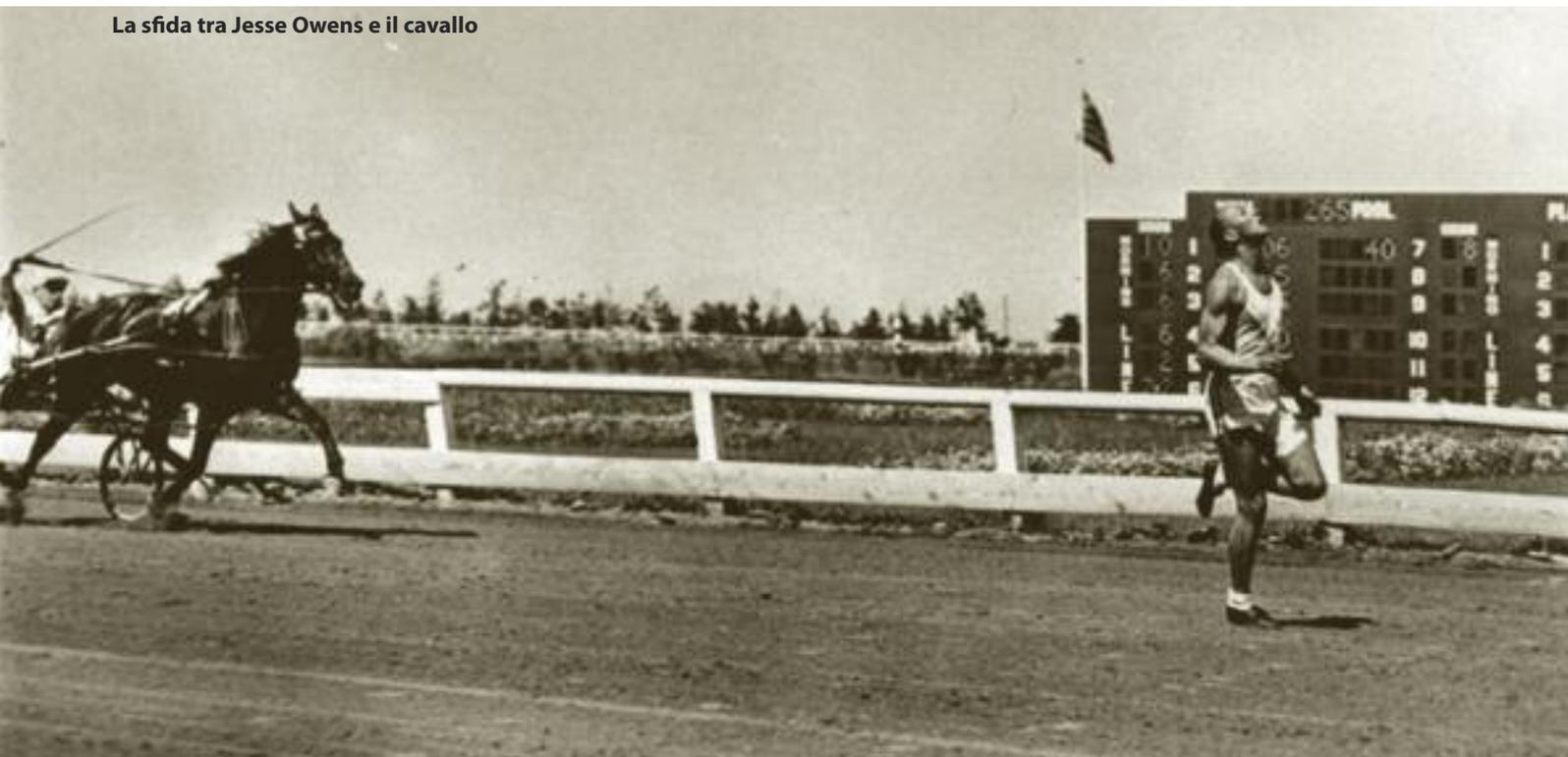
Usain Bolt in azione sui 150 metri nel centro di Manchester

dove il solito Usain Bolt si lanciò su un rettilineo di 150 metri tra due ali di folla festanti. In quell'occasione oltre alla grande prestazione (record mondiale di 14"35) arrivò il successo in termini di spettatori, talmente elevato che si decise di replicare gli anni a venire, estendendo l'evento anche a Newcastle e Gateshead ed aggiungendo altre gare al palinsesto. Oggi la proposta dei "Great City Games" è costituita anche da salti, lanci e mezzofondo, con partecipazione di stelle quali il campione olimpico David Rudisha, con picchi di pubblico che rasentano le 25.000 presenze. Tra le più inconsuete sedi di meeting meritano poi una citazione le spiagge, come quella di Rio, la famosa Copacabana, attraversata nel 2013 dalle chiodate di Usain Bolt, ancora sui 150 metri, o come quella in New Jersey, presa d'assalto ogni anno dal "Beach Vault", riunione di salto con l'asta aperta ad atleti di tutte le età, con la presenza di diversi campioni incitati dai tanti vacanzieri. L'asta negli States ha assunto un ruolo cruciale per la diffusione dei meeting in piazza, proponendo riunioni nei posti più vari. In chiave "in the city" hanno conquistato un proprio spazio anche le gare di getto del peso, non difficili da allestire tra strade e palazzi, o perfino in una stazione dei treni, come avveniva qualche tempo fa al Weltklasse di Zurigo.

## E Rutherford si portò la gara nel giardino di casa

L'atletica cambia anche al coperto dove non è più necessario possedere un anello completo per confezionare un grande evento. Tappe celebri dell'atletica indoor continentale portano annualmente i grandi campioni ad esibirsi in affollati palazzetti, con meeting di durata giornaliera spesso dedicati a una sola specialità. L'esempio eclatante può essere quello di Donetsk, città dello zar Sergey Bubka presa di mira dalla guerra in Ucraina qualche anno fa, dove ogni anno andava in scena un prestigioso meeting di salto con l'asta, che nel 2014 vide addirittura il record mondiale del francese Renaud Lavillenie. Attorno a una pedana può far breccia il grande spettacolo, con tanto pubblico assiepato sulle tribune e i campioni a caccia di una grande prestazione, sfruttando quel particolare feeling che si viene a creare con gli spettatori. Ne sanno qualcosa i nostri Gianmarco Tamperi e Marco Fassinotti, protagonisti lo scorso anno di una serata memorabile a Banská Bystrica (Slovacchia), per il tradizionale meeting coperto di salto in alto, quando entrambi infiammarono i moltissimi presenti con un doppio 2,35. In quella circostanza, musica, incitamenti e agonismo portarono i due azzurri al record italiano, firmando una delle gare più esaltanti e divertenti degli ultimi anni. Ad alto tasso di spettacolarità è stato in questa stagione al coperto anche il meeting indoor di Berlino, la versione sotto il tetto del più celebre ISTAF alla Mercedes-Benz Arena, con tribune da tutto esaurito e al centro pedane più rettilinee di 60 metri. I tedeschi hanno voluto stupire, allestendo addirittura una pedana con gabbia per il lancio del disco, il tutto condito da fantastiche coreografie, musiche e giochi di luce. L'atletica non conosce limiti, tanto che anche un'abitazione privata può divenire sede di una competizione. Provate a chiedere a "Mister Grand Slam" Greg Rutherford, promotore la passata stagione di una gara sulla pedana di salto in lungo ubicata nel giardino sul retro di casa sua. Ma adesso forse ci stiamo davvero spingendo troppo in là...

La sfida tra Jesse Owens e il cavallo



# TRE SECOLI INSEGUENDO IL FUTURO

Le maratone indoor di **Dorando**, le sfide tra **Owens** e i purosangue: l'atletica da sempre esplora nuove frontiere

di **Guido Alessandrini**

Probabilmente non c'era bisogno della spinta di Lord Coe, che all'inizio della campagna elettorale per la presidenza della IAAF aveva puntato sull'atletica in piazza per il rilancio. Da qualche mese "la montagna" non soltanto sta muovendo verso la "ggente", ma ha accelerato. E non è soltanto il ritorno ad idee antiche. Partendo da questo inizio di 2017, ecco Rudisha (mondiale dei 500 nel parco di Newcastle), Ivana Spanovic (record serbo a 7,10 nella piazza di Belgrado) e soprattutto, citando i nomi per il tutto, Lisek e Bolt. L'atleta polacco è diventato il decimo seimetrista indoor della storia (6,00 precisi) in un centro commerciale di Potsdam per un'impresa da rivedere sul web. C'è lui, inquadrato da una foresta di teste e braccia, che salta in un corridoio stretto fra negozi, vetrine e scale mobili strapiene. A prima vista: una follia. In pratica: un successo. La faccenda di Bolt è, potenzialmente, di ben altra portata. Ma di questo parliamo più avanti.

## Pioniere

L'atletica che va in piazza non è una novità. Succede da un secolo e mezzo abbondante, cioè da quando non c'erano nemmeno federazioni e meno che mai regole codificate. Tanto per dire: su George Seward, pioniere dello sprint Usa che nel 1844 corse le 100 yards in un discusso e controverso 9"3 in un strada del quartiere londinese di Hammersmith, sono stati scritti libri (bello quello di Edward Sears). Era l'epoca in cui la partenza avveniva per "mutuo consenso" dei concorrenti, e se dopo un'ora non era successo niente, arrivava lo sparo di un non ben definito starter. Seward era un professionista, uno dei primi, inteso come stella su cui puntare dollari o sterline (fu spesso in Inghilterra, terra vocata alle scommesse). Cambiando distanza, Dorando Pietri capì subito lo stile Usa: poche settimane dopo l'ormai leggendaria maratona di Londra 1908, concesse al Madison di New York la rivincita a Hayes. Ventimila in delirio ma anche 262 giri della micro-pista indoor. Vit-

toria di Dorando, inizio della sua carriera da "pro" e sfianamento in 22 ricche sfide americane in pochi mesi, con pubblico in visibilità per quelle corride umane.

Piaceva molto l'idea di un una sorta di nuovo Colosseo, meno cruento ma altrettanto eccitante, in cui i campioni rischiasse tutto per i soldi e la fama.

A Genova, nel 1926, in quella che ora è Piazza della Vittoria, si sfidarono Charley Paddock e Jackson Scholz. I due assi americani, il primo oro olimpico dei 100 ad Anversa 1920 e il secondo dei 200 (su Paddock e Liddell) a Parigi '24, gareggiarono sul selciato che aveva già celebrato Buffalo Bill.

Ecco, con queste invenzioni siamo incastrati tra i gladiatori e le donne barbute: al diavolo cronometro, centimetro e primati e avanti con i duelli. C'è cascato anche Owens, che dopo Ann Arbor e i quattro ori olimpici finì a vedersela con i cavalli nelle piste di galoppo.

## Mennea a Barletta duellava con le auto Il martello della Wlodarczyk ha scavalcato un fiume

Il trucco per evitare l'inevitabile, l'umiliazione, era di confrontarsi con i purosangue, che si spaventavano al rumore dello sparo.

Non era umiliante, invece, la sfida che piaceva al Mennea adolescente, il testa a testa con le automobili nelle vie di Barletta. Cosine da ragazzo, senza caccia all'ingaggio, ma anche lì la gente si appassionava. E scommetteva. E quando dalle cucine sale il profumo dei soldi, tutto diventa più gustoso. È successo ad Allan Wells, lo scozzese rivale di Pietro, che nell'inverno di Edinburgo sprintava sui viottoli ghiacciati nei pressi dell'Arsenale ed è successo anche alla Wlodarczyk, che nel 2014 ha di fatto battuto il mondiale del martello con un 79,83 che ha scavalcato, fisicamente, il fiume Oder da una sponda all'altra.



Dorando Pietri



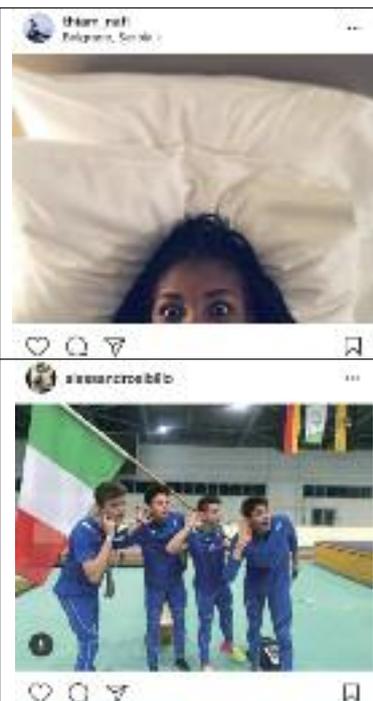
Pietro Mennea

### Circuiti

Restano, questi, episodi isolati: una volta l'uomo contro la bestia, un'altra i maratoneti, quindi tutti in piazza (o dentro la stazione ferroviaria, come i pesisti a Zurigo), nel centro commerciale o sotto il monumento storico per una gara di alto, lungo, asta (i 150 sul rettilineo sopraelevato nelle strade di Gateshead o Newcastle). In Italia Chiari, Monza, Lomazzo, Trani e nientemente che piazza del Campo, l'arena del Palio di Siena, stanno affollando il calendario.

Ma da qualche mese qualcosa è cambiata. In settembre a Berlino e Parigi è partita Fly Europe: davanti alla Porta di Brandeburgo e sotto la Torre Eiffel, i membri del G5 (Fra, Gbr, Ger, Ita, Spa) si sono battuti con mini squadre di tre atleti. Una lunghista, un astista e un velocista che però mirava al tachimetro (Rodriguez ha toccato i 44,1 km/h) e i saltatori classificati sulla media dei quattro salti. Nel 2017 arriveranno Roma, Madrid e Londra.

Infine, e qui torniamo all'inizio, Bolt. Lui capitano di una delle sei squadre (la sua di All Stars più cinque nazioni) delle "Nitro Series" di febbraio a Melbourne. Gare miste come nel nuoto (Usain ha dominato i 150 e contribuito alla 4x100 vinta con Powell, Jenna Prandini e Jeneba Tarmoh: 40"45), distanze spurie (60, 150 e 300) e a eliminazione (miglio) ma anche una sorta di tiro al bersaglio con i giavellotti. "L'atletica è diventata noiosa - dicono i dirigenti australiani - e se prosegue così muore. Questa è la rivoluzione per riportare la gente allo stadio. Non siamo nemmeno riusciti a vendere alle TV i nostri Trials olimpici del 2016. Serviva una svolta". Ai politici dello stato di Victoria la novità è piaciuta e l'hanno finanziata. Per qualcuno è un sacrilegio, per altri un'ipotesi, per chi ci prova è un inizio. Difficile dire chi abbia ragione. In fondo anche Zauli con la "sua" Coppa Europa per Nazioni e poi Nebiolo con l'atletica-spettacolo sollevarono discussioni.



Andrew Howe, Marcell Jacobs  
e Filippo Randazzo



# SALTO CON L'HASHTAG

L'atletica raccontata sui **social** dai suoi protagonisti, tra ironia, emozioni, sfottò e dietro le quinte tutti da gustare

a cura di **Nazareno Orlandi**

**#PrendilaUnaPedanaOgniTanto** Fabrizio Donato sa anche prendersi in giro. Fresco argento europeo, pubblica sul suo profilo Instagram - appena inaugurato - l'asse di battuta di Belgrado con i venti centimetri regalati. Chi potrà mai essere il primo a rispondere? Nelson Evora, obviously. Con un'emojicon: quella che mima il fiuuuuuu, pericolo scampato.

**#IDidIt** E già: lo hai fatto, Filippo! Mattinata dopo l'8.05 di Ancona. "Mi sveglio ed è tutto vero. Entro a far parte del club degli 8 metri. Qualcosa di incredibile", annota @filirandazzo.

**#Indoor2017** Otto per tre fa Jacobs, Randazzo e Howe. Il selfie lo scatta il poliziotto agli Assoluti-show. Nonostante Belgrado, resta "la" foto della stagione indoor. Triello 2.0, Sergio Leone dicci che ne pensi.

**#King** Ci viene un dubbio: cosa avrà mai detto Mo Farah a Yeman Crippa per caricarlo a tal punto verso il record italiano dei 5000 indoor? Il giorno prima, posano insieme per la foto da pubblicare sui social: "Sua maestà Sir Mo Farah", scrive, ossequioso, Yeman.

**#Birrathon** Altro che eptathlon, ecco la nuova specialità. Sgarrire per una sera si può, soprattutto dopo una Belgrado così. La foto ritrae Simone Cairoli al bar con sette birre davanti: "Vi dedico sette brindisi, uno per ogni gara di questo europeo". L'altro hashtag: #wayto8000. A tutta birra.

**#BailaReggaetonYSeFeliz** Il senso di Laura Strati per i ritorni dalla "sua" Spagna. Video social mentre prepara la valigia con il sound latino di sottofondo. Altra clip: saluta l'Italia nel suo perfetto spagnolo. "Preguntadme si estoy feliz". Sì, è felice dopo il 6.59 di Ancona.

**#HighLikeAPyramid** Tra i più creativi c'è @\_falok (Simone Falocchi). Sorpresa nell'alto, posta lo screen di un articolo a lui dedicato dalla Gazzetta. Un amico chiede: "Quanta (biiip, parafasiamo con "apprezzamento del mondo femminile") ti porta?".

**#Daegu2011** "In viaggio verso Torino per riprendermi una medaglia vinta con il cuore". Cuore di mamma, Elisa Rigaudò, sorridente con i piccoli Elena e Simone. A cerimonia conclusa, twitta la foto del cin cin per il bronzo mondiale: "Sei anni dopo, un brindisi allo sport pulito".

**#Supersayan #Supersardo** Tenerissime, a tradimento. Foto Instagram. Filippo Tortu dorme come un angioletto, abbracciato a Fabio Cerutti (@sonouncapo) prima degli sprint di Mondeville: "Pisolino pre-gara". Qui si sogna, non svegliatelo...

**#GoHardOrGoHome** Come? Cosa? Simone Barontini nell'alto? È così: 1.55 ad Halle, con tanto di claqué azzurra e video. "Non c'è modo migliore per festeggiare un personale sui 1500m che far tremare @gianmarcotamberi". Alto gradimento.

**#Halfshave** A proposito: ma Tamperi? L'intera rubrica non basterebbe. Top three (semiseria) dei suoi social negli ultimi mesi.

1) Kombank Arena, pre-finale dell'alto. Selfie con Chesani. Loro sfocati, a fuoco soltanto uno spettatore dall'aspetto spiccatamente nerd ("La sua faccia era la cosa più interessante della foto"). 2) Bebe Vio. Vestita da sera, elegantissima, dopo gli insulti ricevuti a mezzo Facebook. "Non ti curar di loro e continua a essere un esempio per tutti noi". 3) Gimbo che abbraccia uno scheletro. "Non ho la più pallida idea di cosa scrivere su questa foto, ma è veramente troppo bella per non postarla".

**#NelBluDipintoDiBlu** Il foto-racconto di Desola Oki dal triangolare giovanile di Halle e dell'onda azzurra. Sorrisi, record, trecchine, piercing, gioco di squadra, road to Grosseto.

**#MaiBanali** L'idea delle amiche di Elisa Di Lazzaro: maglie personalizzate per tutte, dopo i tre primati in tre settimane. Se @eliaszaro è "Champ", le girls sono le "Champ's friend". Con loro, supera ogni ostacolo.

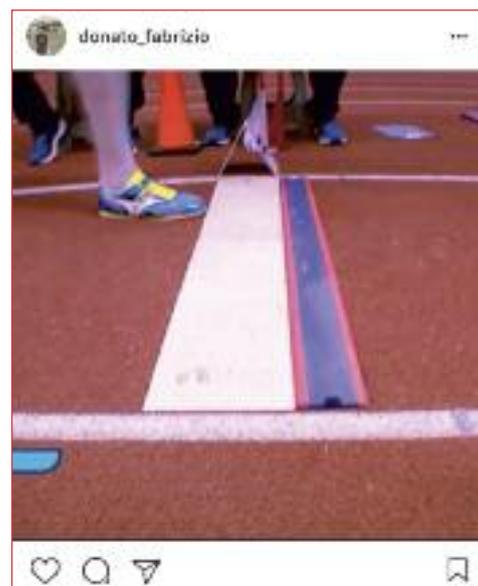
**#TerrorTeam** Banali neanche loro. E non esattamente nordisti. Ad Halle, Sibilio (Napoli), Artuso (Pace del Mela, Messina) e i romani Marche e Di Panfilo con la bandiera tricolore festeg-

de sconfitta ma si consola con i suoi "sunny days in Italy", ad Ancona, scatto social sull'Adriatico.

**#Belgrade2017** Salto in lunghissimo. Ivana Spanovic entra nella sua stanza d'albergo a Belgrado e - sorpresa! - c'è un quadro con un tratto nero su fondo rosso che ricalca un "7". "Non sono mai stata tanto appassionata d'arte finché non ho visto questa bellezza". Sette. E si son tenuti bassi.

**#DoingAMuir** Cioè il dribblare il giudice di gara ultra-fiscale che non vuole permetterti di celebrare il giro d'onore dopo un oro europeo. Impossibile non entrare in empatia con Laura Muir, leonessa in gabbia che invece vorrebbe sprigionare tutta la sua gioia. Anche il presidente della Eaa, Svein Arne Hansen, twitta il siparietto della britannica che sguscia via verso la sua "libertà": "Qualche volta ci dimentichiamo le piccole cose importanti, per fortuna @LauraMuirRuins ci riporta nel giusto".

**#NoPressure** Occhi sbarrati, testa che affonda in un doppio cuscino, tensione alle stelle. La foto ritrae Nafi Thiam nella notte prima del pentathlon agli Euroindoor. Due giorni dopo, stessi cuscini, stessa testa affondata, ma sguardo sereno e aria rilassata. E in mano una medaglia d'oro da mostrare.



giano la vittoria: "Qui chi comanda?". Poi ironizzano: "Ma perché lo hanno chiamato triangolare se le nazioni erano quattro?". So' ragazzi.

**#BeatBox** Abbiamo un fenomeno. Il beatbox è l'arte di riprodurre i suoni della batteria con la voce. Il palco di Yassin Bouih è la mix zone di Belgrado dopo l'ottavo posto nei 1500. Per microfono una bottiglia d'acqua: "Ho perso una scommessa, devo farlo". Che ritmo!

**#AtleGnoccaCup2017** Via il politically correct, quei geniacci della "Gang degli atleti disagiati" meritano la ribalta. Il concorso di bellezza tra le reginette dell'atletica azzurra e mondiale fa il pieno di like e stavolta premia l'Italia: Sara Galimberti meglio della campionessa in carica Allison Stokke. Dariya Klishina è la gran-

**#HatTrick** Tre-volte-tre. Pavel Maslak non può portarsi a casa il pallone ma la sua tripletta - nel gergo sportivo britannico "Hat Trick" - va celebrata su Instagram con il video del suo doppio giro di pista.

**#SeasonOfGrowth** Cresce il pancione, auguri a Shelly-Ann Fraser-Pryce, presto mamma: "A new season, a new life", l'annuncio social.

**#BoltAllStars** Sempre e comunque magia. Che sia atletica o meno, il video del passaggio del testimone tra Usain e Jenna Prandini al Nitro Athletics è spettacolo oltre ogni confine, lo storytelling di una leggenda che ogni giorno si alimenta. Scrive lui: "Bolting in Melbourne". Provateci voi a fare Bolting.



# ROMA vs MILANO MARATONA, È DERBY D'ITALIA

Il **calendario** quest'anno fa coincidere le due classiche, accendendo una rivalità sinora sotto traccia

di **Franco Fava**

La rinascita di Milano, anche grazie all'Expo, ha riaperto il confronto con Roma. Finora la gara si è basata principalmente sulle statistiche di crescita, dal turismo ai dati relativi alla qualità della vita delle due capitali d'Italia. Questa eterna contesa si arricchisce domenica 2 aprile di un'altra sfida, non meno significativa: quella sulla maratona. Quest'anno infatti la 23ª edizione della classica sui 42,195 km della Città Eterna si svolge in concomitanza con la più giovane prova meneghina, giunta alla sua 17ª edizione.

Se guardiamo i numeri delle due manifestazioni il risultato sembra scontato. Almeno nella maratona Roma batte Milano, sebbene la manifestazione meneghina pare abbia trovato una propria strada grazie all'appoggio dell'amministrazione comunale e all'individuazione di uno sponsor di prestigio internazionale, come EA7 Emporio Armani. Mentre Roma soffre del distacco con il quale la Giunta Raggi, insediatasi in Campido-

glio la scorsa estate, guarda a una manifestazione di massa, uno dei rari fiori all'occhiello della Capitale, che ogni anno registra una massiccia partecipazione di runner stranieri. Dei 13.881 arrivati su Via dei Fori Imperiali dodici mesi fa, ben 5.527 provenivano dall'estero, da 114 nazioni. Anche se il primato di classificati, Roma lo stabilì nel 2014 con 14.875. Numeri piccoli però a livello mondiale: Roma è solo al 20° posto nel 2016 come arrivati, dietro anche a Valencia.

Milano - la cui organizzazione fa capo alla RCS Sport, mentre quella della Capitale è guidata di fatto da Enrico Castrucci & c. - in questi anni ha saputo controbilanciare una più modesta partecipazione nella maratona classica (meno di un terzo di Roma con 3.719 arrivati nel 2016 sui 42,195 km, inferiori anche a Firenze e Venezia), grazie alla innovativa maratona a staffetta. Una gara nella gara che è riuscita a toccare numeri importanti, raggiungendo i 2.583 team di quattro runner ciascuno, in gara

per conto di oltre 100 associazioni benefiche. Entrambe le classiche si sono avvicinate negli ultimi anni ai livelli internazionali per quanto riguarda le Charity, la raccolta fondi per attività benefiche: ai quasi 4 milioni certificati da Roma, Milano risponde con oltre 3 milioni accumulati a partire dal 2010.

Se è vero che le due maratone possono contare su un budget praticamente identico (circa 2,5 milioni, con Milano che può vantare più entrate da parte degli sponsor), Roma ha naturalmente dalla sua un potenziale enorme, non ancora del tutto esplorato, con prospettiva di crescita verso quei livelli già raggiunti dalle classiche mondiali più blasonate. In primis una maggiore ricettività alberghiera rispetto alla capitale del nord e un appeal turistico-storico-artistico-culturale addirittura superiore alle più rinomate New York, Tokyo, Parigi, Londra, Berlino... Lo dimostra la massiccia partecipazione dall'estero e anche la presenza il 2 aprile sulle strade di Roma di oltre 800 podisti lombardi.

Nel 2016 Roma e Milano hanno contribuito a centrare il terzo record consecutivo, quello degli italiani che hanno portato a termine almeno una maratona. Sono stati infatti ben 39.098 (61.778 tempi che equivalgono a una maratona e mezza di media a testa), numero certificato come ogni anno dal tradizionale censimento realizzato dal mensile "Corriere". Un successo che però contrasta con i valori decrescenti dei nostri maratoneti di vertice, reduci da un'infelice stagione olimpica. Come ben dimostrano le graduatorie mondiali stagionali, che hanno visto il miglior azzurro, Ruggero Pertile, classificato solo al 265° posto. Quanto a piazzamenti, rari sono stati gli italiani saliti in questi decenni sul podio di Roma e Milano. In fatto di vittorie bisogna risalire al 2011 per ritrovare l'unico e ultimo successo italiano nella corsa meneghina con Marcella Mancini. A Roma, invece, dobbiamo addirittura fare un balzo indietro di dodici anni, alla vittoria di Alberico Di Cecco nel lontano 2005. Rivalità e campanilismi a parte, c'è da augurarsi che i nostri maratoneti possano svolgere un ruolo più significativo nelle due classiche italiane, entrambe saldamente inserite nel circuito IAAF con la Bronze Label di Milano e la Gold Label di Roma.

## LA TOP 10 DELLE MARATONE ITALIANE

Da Roma a Pisa, ecco le 42,195 km che hanno avuto più finishers in Italia nel 2016

- Roma (13.881 arrivati)**
- Firenze (8.215)**
- Venezia (4.621)**
- Milano (3.719)**
- Reggio Emilia (2.541)**
- Verona (2.135)**
- Padova (1.741)**
- Torino (1.579)**
- Ravenna (1.409)**
- Pisa (1.392)**

## QUI ROMA

### QUEL TRACCIATO CROCE E DELIZIA

**Si corre in uno scenario unico al mondo, ma curve e sanpietrini allontanano i big. E gli organizzatori sono a un bivio: addio alla Stracittadina per decollare?**

Tra le caratteristiche che fanno di Roma la maratona di gran lunga più partecipata d'Italia, grazie anche ai 50.000 della Fun Run, vi è il fascino di un percorso che tocca tutti i luoghi più noti della città. Piazze e strade che richiamano maratoneti di tutte le età e da tutto il mondo. Il discorso cambia rispetto all'attrattiva che la gara romana può vantare nei confronti dei top runner. Se da più fonti internazionali il percorso della maratona di Roma è stato definito il più affascinante al mondo (la rivista economica Forbes l'ha classificata tra le 12 più belle in assoluto), la gara non è tra le principali aspirazioni dei big, di quei maratoneti cioè a caccia di grandi risultati cronometrici. Il record del tracciato è ancora fermo al 2h07:17 firmato dal kenota Benjamin Kiptoo nel 2009. È ancora più antico quello femminile, che risale al 2008 grazie al 2h22:53 della russa Bogolova, l'ultima non-europea ad affermarsi su via dei Fori Imperiali. Solo in un'altra occasione il vincitore è sceso sotto le 2 ore e 10'. Con l'etiopio Degefa che nel 2015 si è addirittura imposto con il secondo peggior crono dal 1995 (2h12:23). Spesso a condizionare le prestazioni sono state le poco favorevoli condizioni atmosferiche, pioggia e vento in primis. Ma sono i continui cambi di direzione e ancor di più il manto stradale (leggasi



sanpietrini), elementi che contribuiscono a fare di Roma una delle maratone più amate e apprezzate in Italia e all'estero, a impedire la realizzazione di risultati di prestigio internazionale, che fanno la felicità più degli statistici che dei jogger.

A questo freno di natura tecnica si aggiunge poi il limitato budget (ingaggi e montepremi) a disposizione degli organizzatori da destinare ai top runner. Anche l'introduzione di uno speciale montepremi riservato agli italiani poco ha contribuito nel recente passato a far crescere di livello la gara in ambito nazionale. Roma ha comunque il merito di aver inaugurato per prima una politica inclusiva a livello partecipativo, riconoscendo piena cittadinanza agli specialisti della handbike. La maratona della Capitale ha contribuito, ancora prima dei trionfi olimpici di Londra 2012 e Rio 2016, alla nascita della leggenda Alex Zanardi. Il paracampione olimpico dominò sulle strade della città già nel 2010 e lo scorso anno ha portato a cinque i sigilli stabilendo anche la miglior prestazione mondiale con 1h09:15.

C'è poi il capitolo della cosiddetta Stracciatina, corsa libera di 4 km. All'interno dell'organizzazione romana c'è chi spinge per sostituirla con una mezza maratona. Che però andrebbe a scontrarsi nel calendario con la storica Roma-Ostia. A nostro giudizio, abbinare altre distanze alla maratona classica favorisce indubbiamente la crescita dell'evento. Ma una multi-gara ben si associa oggi alle maratone che si affacciano sul sempre più ricco panorama internazionale. Diversamente da quelle già affermate. Probabilmente Roma è a un bivio. Per decollare definitivamente potrebbe essere costretta a una cura dimagrante. Come? Rinunciando alla Stracciatina per allargare i numeri della maratona vera e propria.

f.fa.



### Baldini: "Percorso bello e abbastanza veloce ma attenti ai primi caldi"

La Maratona di Roma l'ho corsa una volta sola e l'ho vinta (primo dei tre italiani a riuscirci, Pertile e Di Cecco gli altri due; ndr). Era il 1998. Fu una scelta tecnica. Ero abbastanza giovane, ma avevo già fatto buoni risultati. L'anno prima ero salito sul podio a Londra e a New York, battendo il record italiano di Gelindo Bordin (con 2h07'57" nella capitale inglese; ndr). Però nel 1998, ad agosto, c'erano gli Europei (poi vinti; ndr) e volevo correre una maratona nei primi mesi dell'anno. All'epoca Roma era in calendario all'inizio di marzo: una data molto appetibile per me.

Non ho mai nascosto il mio apprezzamento per il percorso romano, il più affascinante in assoluto. Tocca i luoghi più importanti, belli, pieni di storia. Merita sicuramente una grande maratona, un bel pubblico e tanti stranieri. Purtroppo il tracciato è cambiato più volte, uno dei punti critici, non solo di Roma, anche di Milano. I percorsi dovrebbero essere sempre gli stessi. Se torni e ne trovi uno diverso, non puoi confrontare la tua prestazione con quanto hai fatto l'anno o la volta precedente. A Roma poi ci sono circa 7 chilometri di sampietrini, il che è impegnativo dal punto di vista tecnico e della condizione, perché devi misurarti su un fondo certamente diverso da quello su cui ti alleni abitualmente. Oggi però non ci sono più le curve delle prime edizioni, è un percorso veloce. Anche se va ricordato che le curve danno più fastidio a chi corre forte, mentre chi non ha velleità cronometriche le patisce di meno.

Quella romana è una maratona equilibrata, che unisce in un unico tracciato discreta velocità e bellezza in un periodo dell'anno, la primavera, in cui si va un po' più forte, almeno in Italia, perché da noi è più facile allenarsi durante l'inverno che non d'estate. A chi si cimenta nella Capitale suggerisco di prepararsi ad affrontare i primi caldi. L'ideale sarebbe correre un paio di "mezze" nella fase di avvicinamento perché ti offrono la possibilità di testarti ma anche di saggiare idratazione e alimentazione, fattori che in una 42 km diventano fondamentali.



### Baldini: "Percorso ideale per cercare il tempo ma la città resta fredda"

Non ho mai affrontato la Milano Marathon, ma ho corso tante volte lì, tra staffetta, Stramilano e altre gare. Gli organizzatori hanno fatto bene a battersi contro la diffidenza della città e a inserire nel programma la maratona a staffetta. È una bella idea, che avvicina molte persone in più alla distanza classica. Sono 39.000 gli italiani che nel 2016 hanno corso almeno una maratona e avevano ben 70 occasioni per cimentarsi sulla distanza. Non è facile attirarli. Attraverso la staffetta, però, si possono portare alla maratona nuovi podisti.

Milano è una città che corre molto più di Roma e la sua potenzialità è notevole. Però bisogna educare le persone che si avvicinano al podismo a coltivare il sogno 42 km. Educarle per evitare il "fai da te". Insegnare loro a prepararsi in modo il più possibile scientifico, facendo riferimento a personal trainer o ai programmi di allenamento che sempre più spesso vengono allestiti dagli sponsor o dagli stessi organizzatori. Il percorso di Milano è un biliardo ed è adatto ad andare a caccia del tempo. Inoltre è funzionale al traffico ed è meno invasivo per una città che non ama troppo questi eventi perché ne ha tanti. È stata ottima l'idea di riportare in centro la partenza e l'arrivo. Io lo scorso anno disputai la prima frazione della staffetta e mi sono divertito, partendo da Porta Venezia, passando per il Duomo, per il quartiere della moda. Il consiglio che mi sento di dare è per gli organizzatori: le nostre maratone partono troppo tardi nella giornata. Una scelta che viene incontro a chi abita nelle aree limitrofe, ma comporta un'occupazione delle città almeno fino a dopo pranzo. Creando disagio. All'estero si parte molto prima. Basterebbe anticipare anche di un'ora sola. Eppoi Roma e Milano non si possono mettere in calendario assieme. È un peccato. Sento tante persone che corrono a Milano e magari hanno amici iscritti a Roma. O viceversa. Così non ci si può muovere in gruppo, andare a fare il tifo per l'amico in un weekend e correre magari il successivo, con l'amico che a sua volta ti viene a seguire. È un danno per il turismo sportivo.

## QUI MILANO

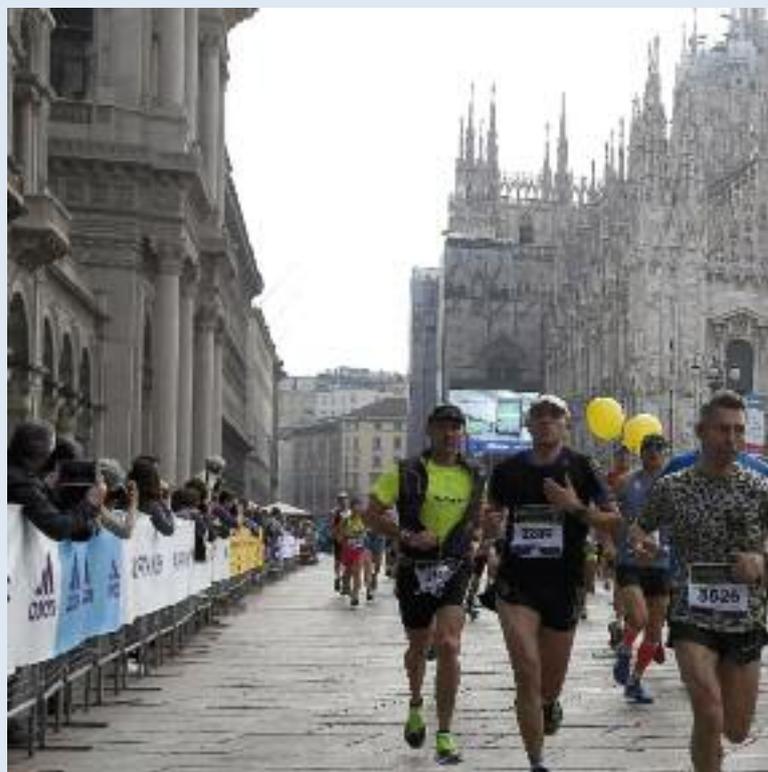
### L'IDEA STAFFETTA VIVAIO DEI RUNNER

Corso Venezia non eguaglierà mai i Fori, ma con la formula Ekiden possono competere anche i meno esperti. Percorso studiato con il mito Gebrselassie, eppure la crescita è lenta

Rispetto alla maratona di Roma, quella di Milano ha senza dubbio il merito di aver creato un valido punto di riferimento nel panorama delle classiche continentali, in un'area geografica ad alta densità di maratoneti di medio-alto livello. Finora ha pagato alcune esitazioni su aspetti tecnici, quali il percorso che è stato più volte stravolto per renderlo più accattivante e spendibile all'estero. Anche questa 17ª edizione ha visto una significativa modifica nel tratto più esterno del percorso.

Al fascino monumentale di Roma gli organizzatori meneghini hanno risposto introducendo passaggi tra i futuristici quartieri della "nuova Milano", tra la Centrale e Porta Garibaldi. Dal Duomo alla Scala, dall'Arco della Pace a Citylife, incluso il passaggio nel Parco Sempione, il tracciato tocca tutti i luoghi cartolina di Milano. Ma la partenza e l'arrivo, anche per motivi tecnici e logistici, su Corso Venezia, può fare poco al confronto con la maestosità del Colosseo e dei Fori Imperiali.

Ciò detto, va sottolineato come il tracciato di Milano sia oggi sufficientemente veloce, anche grazie a un manto stradale più adeguato. Di sicuro con meno buche e tratti di sanpietrini al cospetto di quello romano. Un aspetto questo che dovrebbe attirare un numero maggiore di runner nella capitale del Nord.



Questo però non è ancora avvenuto in modo consistente. Anche se le strategie promozionali hanno fatto crescere le iscrizioni del 15% rispetto allo scorso anno. Anche se i vincitori dell'ultima edizione si sono imposti con tempi non proprio da buttare: 2h08:15 di Kiprono Ngeno e 2h27:45 di Brigid Kosgei. E il record della gara di 2h07:53 di Kibet non è poi così lontano da quello di Roma. Obiettivo tecnico minimo dichiarato quest'anno dall'organizzazione è vedere un altro crono sotto la barriera delle 2 ore e 8', che nel 2016 è stato realizzato solo in quindici maratone nel mondo.

Gli organizzatori definiscono il tracciato "piatto e veloce", con un dislivello positivo di 125 metri e appena 3,1 chilometri di pavé, quasi interamente concentrati nella prima parte di gara. Le nuove modifiche tecniche del percorso, infatti, sono state suggerite nientedimeno che dall'olimpionico Haile Gebrselassie, da anni testimonial della maratona di Milano.

Maratona a parte, la caratteristica più accattivante di Milano è la Team Marathon, assai frequentata da quei runner non ancora pronti oggi ad affrontare le fatiche dei 42,195 km, ma che sono i potenziali maratone di domani. La continua crescita di questa particolare competizione (lo scorso anno ha visto coinvolti oltre 10.000 podisti, impegnati in frazioni da 8 a 12 chilometri), ripropone il fenomeno delle maratone Ekiden, molto popolare soprattutto in Giappone.

Milano aspira a diventare la capitale del running, etichetta finora appannaggio di Roma. Dalla sua ha l'appoggio dell'amministrazione cittadina del sindaco Giuseppe Sala, partner indispensabile ad ogni maratona con ambizioni internazionali. Un elemento a favore che potrebbe regalare agli appassionati lombardi belle sorprese in tempi brevi.

f.fa.



## CALENDARIO 2017 DELLE GRANDI MARATONE EUROPEE

Abbiamo considerato quelle che possono fregiarsi dei tre livelli di Label IAAF e le maratone italiane che rientrano nella Top 10 del 2016 per runners classificati

Data	Città	Label IAAF
2 aprile	Roma	Silver
2 aprile	Milano	Bronze
9 aprile	Parigi	Gold
9 aprile	Vienna	Gold
9 aprile	Rotterdam	Gold
9 aprile	Hannover	Silver
9 aprile	Brighton	Bronze
23 aprile	Londra	Gold/Majors
23 aprile	Madrid	Gold
23 aprile	Varsavia	Silver
23 aprile	Lodz	Bronze
23 aprile	Padova	
7 maggio	Praga	Gold
7 maggio	Ginevra	Bronze
14 maggio	Riga	Bronze
28 maggio	Edimburgo	Bronze
5 agosto	Omsk	Bronze
24 settembre	Berlino	Gold/Majors
1 ottobre	Kosice	Bronze
1 ottobre	Torino	
8 ottobre	Bournemouth	Bronze
15 ottobre	Lisbona	Gold
15 ottobre	Amsterdam	Gold
22 ottobre	Venezia	Silver
29 ottobre	Francoforte	Gold
5 novembre	Nizza	Bronze
12 novembre	Istanbul	Gold
12 novembre	Ravenna	
19 novembre	Valencia	Gold
19 novembre	Verona	
26 novembre	Firenze	
10 dicembre	Reggio Emilia	
17 dicembre	Pisa	

### Già disputate

Data	Città	Label IAAF
19 febbraio	Siviglia	Silver
12 marzo	Barcellona	Bronze

## TUTTA L'AFRICA CONTRO KIMETTO LONDRA ASPETTA BEKELE

Da Berlino a Tokyo, fallito a ripetizione l'assalto al mondiale del keniano (2h02'57"). L'etiope ci riproverà sul Tamigi, dov'è annunciato un cast esplosivo

di Marco Buccellato

La mela proibita è il record mondiale di Dennis Kimetto (2h02:57). Wilson Kipsang e Kenenisa Bekele sono gli sfidanti d'avvio 2017. A Berlino 2016 Bekele l'ha sfiorato (2h03:03) e anche Kipsang (secondo in 2h03:13) è andato sotto il vecchio record. L'etiope ha ritentato a Dubai (caduta e ritiro), dove hanno vinto Tola in 2h04:11 (43:26/15° km) e la Degefa (debuttante) in 2h22:36. Relativamente al passaggio al 15° km, il Kimetto del record transitò in 44:10, riportandoci a Kipsang, che proclama: "A Tokyo riprenderò il primato". Non c'è riuscito. Il suo 2h03:58 dice che l'impresa è nella progressione e non nell'assalto all'arma bianca. Il Kipsang del record ebbe intermedi di 14:33, 29:16, 43:43, 58:20 (metà in 1h01:34). Gestì bene il finale e chiuse in 2h03:23. Kimetto fece l'opposto. In ritardo (14:42, 29:42, 44:10, 58:36, 1h01:45), in 3 km azzerò il gap guadagnando 16" sui parziali di Kipsang. Al 25° km avanti di 5", al 30° di 23", al 35° di 49", al 40° con 51" da gestire per il record. A Tokyo il 26 febbraio Kipsang ha osato l'assalto con una partenza scriteriata: 14:15, 28:50, 43:34, 58:05, 1h01:22, 1h12:47, 1h27:27. Al 30° km l'obiettivo era possibile, ma il calo finale ha cassato le ambizioni. Nei 5 km tra il 30° e il 35° Kimetto impiegò 14:09, Kipsang 15:00. Prima di Boston (17 aprile), le cifre World Marathon Majors: Kipchoge 50, Kipsang 41 e Bekele 34 tra gli uomini; Sumgong 50, Florence Kiplagat 34 e Birhane Dibaba 32 tra le donne. A Boston al via Lemi Bernahu e Atsedo Baysa (primi nel 2016) e Dennis Kimetto (dopo il record, sconfitte e infortuni) contro Mutai, Makau, Kitwara, Korir e Kirui. Cast donne superbo: Gladys Cherono (2h19:25), Edna Kiplagat (2h19:50) e Buzunesh Deba (2h19:59, record della corsa).



Kenenisa Bekele

### Euroshow

Bekele tornerà a Londra il 23 aprile, cercando ancora il primato. L'anno scorso Eliud Kipchoge sfiorò il record in 2h03:05 e Kimetto fu spettatore in 2h11:44. Bekele, terzo in 2h06:36, ritroverà quel Biwott che l'anno scorso fu secondo in 2h03:51. Tra gli avversari Abel Kirui e l'iridato Ghirmay Ghebreslassie, un cocktail esplosivo. Anche il cast femminile è luminoso: quattro sotto le 2h20, Keitany, Florence Kiplagat, Mare Dibaba e Meriga, oltre a Tirunesh Dibaba, all'olimpionica Sumgong, Kiprop e Vivian Cheruiyot, plurimedagliata olimpico-mondiale in pista: ha scelto Londra per il debutto sui 42 km.

Le altre maratone europee di aprile: il 9 Parigi, Rotterdam, Hannover e Zurigo, Vienna e Amburgo il 23, poi Dusseldorf il 30 e Praga a inizio maggio. A Rotterdam iscritti Kimutai (2h05:47), Korir e Talam (2h06:26 da pacemaker). A Hannover la tedesca Fate Tola, il recordman nazionale Gabius e il primatista della corsa e vincitore uscente April. Ad Amburgo l'ugandese Kiprotich, oro a Londra e Mosca e l'etiope Tsegaye Mekonnen. A Vienna, Eliud Kiptanui è il miglior top-runner con Robi e Kangogo. A Parigi, show africano: la città vanta l'esordio di Bekele, che vinse in 2h05:04, e prestazioni sempre più in linea con le migliori maratone del mondo.

# runfest

ROMA 3 - 8 GIUGNO  
PARCO DEL FORO ITALICO



FUNSPORT  
AVENUE



EXHIBITION  
& TALK AREA



FOOD  
DISTRICT



SPORT  
MOVIES



COMMERCIAL  
VILLAGE

SABATO 3 GIUGNO  
ROMA URBAN TRAIL / TROFEO INTERFORZE

DOMENICA 4 GIUGNO  
LA CORSA DEL FORO ITALICO / SULLE ORME DEL PAPÀ  
TROFEO BRAVIN

LUNEDÌ 5 GIUGNO  
3° CHALLENGE SCUOLE DI ATLETICA  
GIRO DEI PONTI IN NOTTURNA

MARTEDÌ 6 GIUGNO  
ROMA RUNNING STYLE

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO  
RUNFEST RELAY RACE  
ALBARACE

3-8 GIUGNO  
SPEEDTRACK E MINISALTO IN ALTO

[segreteria@runfest.it](mailto:segreteria@runfest.it) / [www.runfest.it](http://www.runfest.it)



# CRIPPA AL PASSO DELLA GOLDEN GENERATION

Le **indoor** segnate dalle imprese dei **giovanissimi**: la Shukh toglie un record alla Kluft, l'azzurro cancella il mito Ortis!

di **Marco Buccellato**

**Buon anno da Xiamen.** La prima 42 km dell'anno è di Lemi Berhanu in 2h08:27. Il caldo del 2 gennaio cinese fa il suo e intimorisce i runners. Meseret Mengistu (sarà a Londra) vince tra le donne in 2h25:58.

**Abbandono di famiglia.** Il 4 gennaio la coppia Aston Eaton-Brianne Theisen annuncia l'addio all'atletica. Lui non ha più perso dopo il 2011 e ha vinto due ori olimpici e cinque iridati outdoor-indoor. Lascia con cinque primati tra decathlon e eptathlon.

**Muir atto primo.** Nello stesso giorno Laura Muir schianta il record britannico dei 5000 indoor in 14:49.12 a Glasgow. La scozzese mira all'accoppiata 1500/3000 agli Europei al coperto.

**Giubileo Galilea.** Il 6 gennaio la maratona che costeggia il lago di Tiberiade compie 40 anni: in dono riceve il record della corsa dall'etiope Hiwot Gebremariam (2h25:45), che toglie 9' al personale.

**Lampi inusuali.** Quanera Hayes (35.71) inaugura con il primato USA sui 300 metri un 2017 di grandi prestazioni su distanze poco praticate. Per poco Candace Hill non regala il mondiale junior in 36.86. Sempre il 7 gennaio inizia la parabola verticale di Mondo Duplantis: porta il limite europeo dell'asta under 20 a 5,61. Un altro junior fa notizia, il francese Raffin: con 17,04 fa meglio di Tamgho e del record d'Europa del triplo.

**Strade incrociate.** Il 15 gennaio Veronica Nyaurai vince la mezza maratona di Houston in 1h07:58. Leonard Korir castiga l'argento olimpico di Rio, Lilesa, in un arrivo mozzafiato. Incroci: Ruth Jebet, primatista e campionica delle siepi, vede le streghe contro l'etiope Teferi nel cross di Siviglia. È anche il giorno del primo record ufficiale sui 50 km di marcia femminili (alla portoghese Henriques in 4h08:25) e della fenomenale 14enne lunghista francese Arneton, che vola a 6,57. Solo la Daute, poi Drechsler, può vantare 7 cm in più a 14 anni.

**Niente record per Bekele.** L'etiope annuncia il tentativo di primato del mondo nella maratona di Dubai, lui che a Berlino l'ha mancato di soli 6", invece cade nel concitato start e al 23° km si arrende. Vince Tamirat Tola in 2h04:11, undicesimo tempo all-time con passaggio al 15° km di 43:26 e un mille da 2:47. Worknesh Degefa vince in 2h22:35 la maratona femminile, al debutto sui 42 km. Nello stesso giorno (20 gennaio) cade la miglior prestazione sui 600 maschili indoor (1:15.12 di Nico Motchebon). Firma l'impresa il 21enne keniano Emmanuel Korir in 1:14.97.

**Kendra "vede" Susanna.** Il 21 gennaio Kendra Harrison corre in 7.75 i 60hs a Lexington (0.07 dal record di Susanna Kallur), miglior crono dell'ultimo lustro. A New York, Ajee Wilson ottiene la quinta prestazione di sempre sui 600 metri in 1:25.23. Nella poco distante Giamaica il Mirone dei Caraibi, Fedrick Dacres, fa suo il record nazionale di lancio del disco con 68,67. Non a caso il meeting si chiama Big Shot.

## Gennaio

### L'atletica saluta Superman E anche Superwoman

**Lisek record.** Piotr Lisek vola a 5,83 prima e a 5,92 poi, record nazionale. Succede il 25 gennaio a Cottbus. Nell'alto, poker tra Airine Palsyte e Ruth Beitia. La lituana sale a 1,95, la spagnola manca l'1,98 del sorpasso. La Palsyte si concede due discrete prove a 2,00, che supererà per la prima volta 48 ore dopo a Vilnius.

**Primati a pioggia.** Il mito di Carolina Klüft subisce un primo affronto venerdì 27 dall'ucraina 17enne Alina Shukh, che a Zapozhzhya porta il limite mondiale under 20 del pentathlon a 4.550 punti (con tre primati su cinque gare), quindici in più della svedese. Thiago Braz sfida e supera ancora Renaud Lavillenie a Rouen 24 ore dopo: 5,86 per il brasiliano eroe di Rio, 5,50 per il francese, sfortunato nell'anno in cui insegue il quinto oro di fila agli Euroindoor (rinuncerà). Altro "world best" sui 600 uomini. La firma è di Casimir Loxsom, che toglie sei centesimi al fresco primato del keniano Korir in Pennsylvania (1:14.91). Sotto al limite anche Isaiah Harris (1:14.96). Il World Indoor Tour IAAF parte a Boston con il record in staffetta mista (1200, 400, 800 e 1600). Merito soprattutto di Brenda Martinez, che trascina al primato una formazione con Coburn, McLaughlin e Simpson (10:40.31).

**World Indoor Tour.** A Düsseldorf, il 1 febbraio, la prima tappa tedesca del circuito che garantirà ai vincitori la partecipazione al Mondiale indoor di Birmingham. Brillano Ortega (7.51), che vince i 60hs al fotofinish sul francese Bascou (k.o. sul traguardo),



Mondo Duplantis



Ashton Eaton e Brienne Theisen

e il duo polacco Adam Kszczot e Joanna Jozwik, vincitori degli 800 (1:46.17 e 2:00.92). La Rojas (14,79 due giorni prima nel triplo) si fa male e saluta anzitempo le gare invernali.

**Muir atto secondo.** Il 4 febbraio a Karlsruhe (World Indoor Tour) Laura Muir firma un grandioso record europeo indoor dei 3000 in 8:26.41, miglior crono all-time non africano. Hellen Obiri (8:29.46) si arrende alla scozzese nell'ultimo 200 metri. Andrew Pozzi stabilisce due mondiali stagionali (7.49 e 7.44 sui 60hs), mentre Kendra Harrison è un jet in 7.76 nella gara femminile. Nello stesso giorno Kim Collins strapazza il record mondiale over-40 sui 60 in 6.52 a Mondeville. Il polacco Bednarek e il messicano Rivera saltano 2,30 a Hustopece.

**Lisek 6 metri.** Il 4 febbraio, in una gara in un centro commerciale di Potsdam, Piotr Lisek va oltre i 6,00, primo polacco, dopo un iniziale record nazionale a 5,93. L'appetito vien saltando. Poche ore dopo il 18enne Duplantis vola a 5,72 sulla pedana di Baton Rouge, record mondiale junior. Sarà omologato da Svezia e USA (doppia nazionalità). Ajee'Wilson-bis sui 600: stavolta il display dice 1:24.48, ancora più veloce e quarta di sempre, ma non è nemmeno record dell'impianto (l'Armory di New York).

**Cornamuse.** Non solo Laura Muir. A New York brilla Andy Butchart, che corre il miglio in 3:54.23, secondo tempo di sempre in Scozia. L'altro scozzese Callum Hawkins vince con rabbia la mezza giapponese di Marugame. Frustrato dalla cancellazione del record nazionale centrato in ottobre per un errore di misurazione del percorso, va ancora più forte in 1h00:00, terzo nelle liste europee all-time su percorso omologato.

**Storl, che domenica!** Il 5 febbraio David Storl diventa papà alle luci dell'alba. Nel pomeriggio scarica la gioia con un lancio da 21,37 a Rochlitz, casa sua.



Kendra Harrison

**Genzebe meglio di tutte.** 7 febbraio: a Sabadell, Genzebe Dibaba abbassa il limite mondiale indoor dei 2000 a 5:23.75, migliore anche del record all'aperto di Sonia O'Sullivan (5:25.36).

**Da campionessa a primatista.** Peres Jepchirchir, la keniana oro iridato su strada, eclissa il record mondiale di mezza maratona di Florence Kiplagat il 10 febbraio a Ra's Al-Khaymah (Emirati), limandolo di tre secondi (1h05:06). La Jepchirchir migliora il mondiale anche dei 20km in 1h01:40. Sotto il limite pure la Keitany (1h01:52), che chiuderà in un gran 1h05:13, terza di sempre. Nella seconda frazione di 10 km la Jepchirchir ha coperto il parziale in 30:33 (il record mondiale su strada è 30:21).

---

## Febbraio

### Papà Storl è un cannone Muir, un record dopo l'altro

---

**World Indoor Tour a Torun.** Quarta tappa in Polonia (10 febbraio). Genzebe Dibaba va all'assalto del suo record mondiale dei 1500 metri (3:55.17). Si accontenterà di 3:58.80. Brillano il texano Ronnie Baker (6.46 sui 60 con di tecnica di corsa esemplare), la Jozwik (1:59.29 sugli 800, record polacco), Ortega sui 60hs (7.48 record spagnolo) e il grenadino Taplin, che batte Maslak sui 400 (45.59 contro 45.80). Nel pomeriggio a Berlino Ivana Spanovic salta 6,87 e Lisek conferma di essere il più regolare dell'anno (5,86). La giornata si conclude in USA: Fred Kerley sale al quinto posto nelle liste all-time dei 400 indoor con un sontuoso 45.02.

**Millrose Games.** Nell'edizione n. 110 (11 febbraio) undici mondiali stagionali, di cui nove su distanze spurie. Tra le gare a più alto tasso tecnico, il 4,82 della Stefanidi nell'asta, il record USA di Ajee'Wilson sugli 800 in 1:58.27, il miglior tempo degli ultimi sei anni, il 4:19.89 della Hassan (quarta all-time nel miglio) e il 35.71 Shaunae Miller (300). Mondo Duplantis sale a 5,75, altro mondiale under 20. In Europa (Sheffield) Pozzi firma un altro 7.44 ai campionati UK e il diafano bielorusso Seliverstau sale a 2,32 nel Tour dell'alto a Trinec (Cec). Erika Furlani è settima (1,87) tra le donne, Beitia prima con 1,94. Seliverstau e l'ucraina Levchenko vincono il ranking generale. Tre giorni dopo (14 febbraio) Maslak perde ancora da Bralon Taplin, che sui 300 di Ostrava resta a 0.09 dal record mondiale (31.97). Maslak (32.19) si ferma a 0.04 dal primato europeo. Il ventenne polacco Bukowiecki vince il peso con 21,15 e lascia 18 cm a Storl.

**Crippa alla tavola dei grandi.** Il 18 febbraio il World Indoor Tour si chiude a Birmingham, dove risplende l'azzurro di Yeman Crippa: al primo 5000 indoor il ventenne delle Fiamme Oro fa suo il record italiano di Venanzio Ortis (13:39.43, Milano 10 marzo 1982), quinto in 13:23.99 (decimo europeo di sempre e secondo under 23). Il tripudio locale è per Mo Farah (13:09.16) e per Laura Muir (2:31.93 sui 1000), che cercano e trovano i record europei. Sprint superbo con Elaine Thompson (6.98, settima all-time) e Pozzi (7.43). World leads anche dai mezzofondisti USA Loxsom (1:46.13) e Blankenship (3:36.42). Vincono il circuito maschile Maslak (400), Birgen (1500), Ortega (60hs), Thomas (alto), e Mokoena (lungo). Tra le donne Evans (60) Jozwik (800), Obiri (3000), Buchler (asta), Mamona (triplo) e Marton (peso).

**Kuchina 2,03.** Dalla Russia arriva il miglior salto indoor degli ultimi cinque anni. È Mariya Kuchina a realizzarlo ai campionati russi il 21 febbraio.

**Corsa contro il record.** Domenica 26 succede di tutto: Wilson Kipsang corre contro il record di Kimetto a Tokyo (vince in 2h03:58), Sarah Jepchirchir s'impone in 2h19:47 (ventesima sotto le 2h20), mentre ad Auckland Ryan Crouser scaglia il peso a 22,15 e Eliza McCartney sale a 4,82 (record d'Oceania).

**Campionati USA.** Mentre a Belgrado ci si gioca un continente, a Albuquerque Noah Lyles abbatte il record dei 300 in 31.87, Kendra Harrison resta a 0.06 da Susi Kallur (7.74) e Ron Baker fa suoi i 60 in 6.45. Furore sui 600: Ajee'Wilson corre in 1:23.44 a 0.4 dal primato mondiale, Sowinski in 1:15.07. Si rivede l'artiglieria pesante: Vashti Cunningham 1,96, Michelle Carter 19,03. Nelle stesse ore Akani Simbine è un turbo a Pretoria (9.93/19.95). Tre giorni dopo il lunghista Manyonga apre con 8,46 in altitudine.

**NCAA.** Grande edizione (10-11 marzo): Texas A&M vince il titolo universitario maschile USA indoor per la prima volta, l'Oregon quello femminile per la settima volta in otto anni. Grandiosi il 44.85 di Fred Kerley (quarto all-time) e le volate di Coleman (6.45/20.11). L'acutissimo, il 22.28 del primato nazionale di Dea-

jah Stevens sui 200, resta strozzato in gola (squalifica per invazione di corsia). Una gara bellissima regala il mondiale stagionale sui 400 donne: in due (Wimbley e Ellis) aggrediscono il traguardo in 51.07. Tre primati mondiali junior congedano la stagione indoor a New York: Duplantis vola a 5,82, meglio del mondiale di categoria all'aperto, e il bianco Cunningham fa l'uno-due con 7.45 e 7.40 sulle barriere da 99 cm.

**Londra chiama.** Le brigate d'inverno si ricaricano. C'è un mondiale da giocare e in molti hanno passato la mano del giro indoor. L'ultimo exploit a profumare di medaglia iridata è di Luvo Manyonga, ancora lui. Il suo 8,62 nel lungo a Pretoria (17 marzo, record africano e dodicesima prestazione di sempre) fa capire che razza di stagione outdoor sarà: emozionante. Come sempre.

---

**Marzo**

**Texas A&M e Oregon  
nuovi campioni della NCAA**

---

Genzebe Dibaba





## SOFIA BONICALZA

È nata a Milano il 5 giugno 1998. Ha iniziato a 12 anni all'Atletica Cernusco e dal 2014 è alla Pro Sesto con il tecnico Giorgio Cortelazzo. Sui 200 vanta 23"96 indoor e 23"88 all'aperto; sui 100 ha 11"91. Studia al liceo scientifico Volta di Milano ed è seguita da un nutrizionista e da una psicologa.

# IL MONDO SENZA CONFINI DELLA RAGAZZA GHEPARDO

**Sofia Bonicalza** è la prima azzurra ad abbattere il muro dei **24" sui 200 junior**  
Grazie a una maturità rara, tra sport, studio e volontariato

di **Raul Leoni**

Per il primo "-24" junior sui 200 indoor si è dovuto aspettare Sofia Bonicalza: contro quel muro si sono scontrate generazioni di sprinter, così il 23"96 di Ancona resterà bene o male nella storia. Elegante, un pizzico sofisticata, aperta al mondo: è già deciso che la carriera di Sofia non resterà confinata al campo di Cernusco sul Naviglio e forse neanche alla cara famiglia della Pro Sesto che l'ha accolta sulle piste con l'ex triplista Giorgio Cortelazzo: "Maturità e poi Francia: voglio frequentare l'università a Nizza e ho già preso contatti con un tecnico locale, Christophe Bourguignon".

Lo sport c'entra e anche no: la grande passione della neo-priematista italiana sono gli animali, le scienze naturali e in Costa Azzurra – dopo la maturità scientifica - avrà la possibilità di conciliare gli impegni di studio: "Una delle mie foto più care, tra le tante pubblicate su Instagram o Facebook, è quella che mi ritrae in posizione di partenza con un ghepardo accanto". Di sicuro non a Milano e dintorni: "Ero in Sudafrica con mia mamma, facevamo volontariato per le scimmie selvagge in una riserva naturale del Nord, vicino al Parco Kruger". Grande esperienza di vita per un'adolescente, che di certo non ha vissuto l'epoca dell'apartheid: "Sì, ma le differenze si percepiscono ancora ed io evidentemente sono sensibile, sono cose che mi toccano: come il tour che avevamo fatto in Siria, Giordania e Libano, prima della guerr. Vedere com'è ridotta ora Palmira mi stringe il cuore".

### Professionalismo

Gente, culture, paesaggi esotici: gli orizzonti dell'estate però sono più limitati, perché ci sono gli Europei juniores in casa, a Grosseto, e il conseguente obbligo di ben figurare per gli azzurrini: "Non so, in genere faccio molto meglio all'aperto che nelle indoor: basta questo per farmi essere fiduciosa in vista della rassegna di luglio". Sofia si era rivelata a Jesolo 2013 vincendo i 300 cadette davanti alla super-favorita Ilaria Verderio, sua compagna di squadra: "Ora lei è alle Fiamme Gialle, un scelta difficile da fare per un'atleta giovanissima: ne abbiamo parlato, per il momento il professionismo non mi tenta, ho bisogno di tempo per pensarci e almeno finire la scuola, poi vedremo".

Questo non vuol dire che la sprinter lombarda sia meno determinata: "Grosseto è un appuntamento da onorare al meglio, dopo che i Mondiali junior di Bydgoszcz sono stati il mio vero esordio internazionale: da allieva avevo mancato la trasferta ai Trials europei di Baku per scelta tecnica e poi ai Mondiali di Cali per un problema muscolare".

Con una carriera finora non fortunatissima, c'è spazio anche per un po' di scaramanzia: "Conservo sempre le calze di gara del mio primo titolo italiano da cadetta: certo, dal 2013 si sono un po' rovinate, ma aspetto di trovarne un altro paio assolutamente identico per cambiarle".



## EDOARDO SCOTTI

È nato a Lodi il 9 maggio 2000. Giocava a calcio, terzino nei Giovanissimi del Fanfulla, ma due anni fa ha optato per l'atletica con la coach Lella Grenoville alla Fanfulla Lodigiana. Da quest'anno, vivendo a Fidenza, gareggia per il Cus Parma. Sui 400 vanta 47"77 indoor e 48"10 all'aperto; sui 200 metri 22"49 e 22"82.

# IL FUTURO OLTRE IL PO DEL GOLFISTA GOLOSO

**Edoardo Scotti** ha tolto più di un secondo al **primato dei 400** allievi  
Complici un radicale cambio di vita e le mille passioni lontano dalla pista

di **Raul Leoni**

**T**ogliere più di un secondo al primato dei 400 metri, praticamente un'eternità. Cambiare tutto o quasi, a sedici anni, praticamente una scelta di vita. Non è facile comprendere se per Edoardo Scotti, il neo-primatista allievi indoor, conti di più quel secondo e nove centesimi di miglioramento - 47"77 contro i 48"86 del vecchio limite di Vladimir Aceti - oppure il fatto di aver cambiato città, scuola, amici, ambiente, club e allenatore: tutto nel giro di pochi mesi. E allora il dato tecnico conta: l'essersi trasferito nella campagna parmense, essere approdato al Cus Parma sul campo di Fidenza, con il tecnico Giacomo Zilocchi, mentre a fianco si allenano le sue nuove compagne di squadra - Ayomide Folorunso, Desola Oki, Elisa Di Lazzaro - tutte primatiste italiane di categoria, alla corte di Maurizio Pratzoli. Ma a pensarci ben quel record, che sembra quasi incredibile, nasce anche da lì, dalla decisione della famiglia Scotti di lasciare Lodi per l'Emilia. Attraversato il Po, un altro mondo, un'altra vita: per papà Marco medico dentista, per mamma Monica ex pallavolista e modella, per la sorella Giulia, che ha seguito le orme materne sulle passerelle. Nessun problema per Cora, labrador di casa, libero di scorrazzare per i campi. Detto questo, Edoardo ha la sua interpretazione: "A Lella Grenoville, il mio tecnico di Lodi, sono grato: è seria e preparata, ma quello era anche il momento di giocare. Ora curo molto di più la tecnica, sono migliorato nella velocità di base: con me si allenano Steve Abe, azzurro della velocità, e

Ivan Nichik, l'ex campione juniores dei 400, che non è andato in Nazionale solo perché la cittadinanza russa glielo ha impedito". Meglio indoor o all'aperto? "Anche per struttura fisica, non sono adatto alle piste al coperto: per questo il risultato di Ancona mi ha un po' stupito, correre alla corda non è certo il mio forte". E sul suo futuro: "Domani in pista? Sì, ci penso, ma mi spaventa un po' il fatto che molti siano andati forte alla mia età e poi non abbiano realizzato quanto ci si aspettava: mi conforta pensare che ho margini di miglioramento, che non ho quasi alzato un peso in vita mia".

### Horror

Edoardo fuori dal campo? "Da mio padre ho preso due passioni: il golf, handicap 9, e l'antiquariato, mi perdo tra libri e quadri d'epoca anche nei mercatini. E poi sono goloso, fortunatamente non prendo peso: ho un metabolismo esagerato che mi aiuta". Dopo le fatiche della pista il relax è di fronte alla tivù: "Salvatevi dalle serie horror, con un tocco di commedia: rischio di passarci la giornata". E invece no, ci sono obiettivi nel mirino: "A parte il fatto che sto ancora aspettando la medaglia d'oro della staffetta di Tbilisi, perché ho corso la batteria e mi spetterebbe: ma a Nairobi dovrò andarci". Gli ultimi Mondiali U18 della storia: "Non so chi troverò, visto che USA, Gran Bretagna e altri Paesi europei hanno deciso di non partecipare: io però ci sarò e stavolta non voglio fare solo esperienza, come agli Europei, voglio almeno la finale".



# ANCONA

## IL GIORNO DEL BIG BANG

**Jacobs, Randazzo e Howe** oltre gli 8 metri:  
agli Assoluti indoor la gara di lungo che ha segnato l'inverno

8x3. È la formula che riassume gli Assoluti indoor di Ancona, marchiati da una gara di lungo in cui tre atleti infrangono il muro degli otto metri: Marcell Jacobs (Fiamme Oro) 8,06, Filippo Randazzo (Fiamme Gialle) 8,05, Andrew Howe (Aeronautica) 8,01. Tre storie intrecciate, il vecchio e il nuovo mescolati, e intanto l'atletica italiana che si stropiccia gli occhi. Era da quasi sette anni, dall'8,12 degli Europei di Barcellona 2010, che Howe, recordman nazionale assoluto e argento mondiale 2007, non varcava la soglia degli 8 metri. Un recupero che ha del miracoloso e che porta la firma del bronzo olimpico del triplo Fabrizio Donato, perfettamente in equilibrio, a quarant'anni, fra ambizioni agonistiche ancora intatte e un futuro da coach. A Howe fa eco Jacobs: stessa pelle ambrata, stessi tatuaggi, stesse origini USA: nato a El Paso da papà texano e mamma italiana, cresciuto a Desenzano del Garda, il ventiduenne (già papà di un bimbo, Jeremy) ora si è trasferito a Gorizia. Da chi? Da Paolo Camossi, ex rivale in pedana proprio di Fabrizio Donato.

Elisa Di Lazzaro e Desola Oki



## UOMINI

**60:** 1. Massimiliano Ferrari (Riccardi) 6.64, 2. Michael Tumi 6.69, 3. Fabio Cerutti 6.74.

**400:** 1. Marco Lorenzi (Fiamme Gialle) 47.17, 2. Mario Lambreggi 47.43, 3. Daniele Corsa 47.46.

**800:** 1. Simone Barontini (Sef Stamura) 1:49.40 (RI jr), 2. Alessandro Dal Ben 1:51.11, 3. Andrea Romani 1:51.28.

**1500:** 1. Yassin Bouih (Fiamme Gialle) 3:48.22, 2. Joao Bussotti Neves 3:48.23, 3. Mattia Padovani 3:50.22.

**3000:** 1. Yassin Bouih (Fiamme Gialle) 8:08.52, 2. Najibe Marco Salami 8:08.98, 3. Stefano Guidotti Icardi 8:09.46.

**60 hs:** 1. Hassane Fofana (Fiamme Oro) 7.73, 2. Lorenzo Perini 7.91, 3. Carlo Giuseppe Redaelli 7.94.

**Marcia 5 km:** 1. Francesco Fortunato (Fiamme Gialle) 18:59.06, 2. Vito Minei 19:18.59, 3. Leonardo Dei Tos 19:37.18.

**4x1 giro:** 1. Fiamme Gialle (Marco Lorenzi, Michele Tricca, Davide Re, Diego Marani) 1:27.78, 2. Riccardi 1:27.82, 3. Atl. Cento Torri 1:28.67.

**Alto:** 1. Silvano Chesani (Fiamme Oro) 2.25, 2. Christian Falocchi 2.19, 3. Eugenio Meloni 2.16.

**Asta:** 1. Giorgio Piantella (Carabinieri) 5.40, 2. Marco Boni 5.35, 3. Matteo Cristoforo Capello 5.30.

**Lungo:** 1. Marcell Jacobs (Fiamme Oro) 8.06, 2. Filippo Randazzo 8.05, 3. Andrew Howe 8.01.

**Triplo:** 1. Daniele Cavazzani (Atl. Studentesca) 16.49, 2. Daniele Greco 16.41, 3. Simone Caccagno 16.03.

**Peso:** 1. Sebastiano Bianchetti (Fiamme Oro) 19.19, 2. Daniele Secci 19.18, 3. Leonardo Fabbri 18.19.

## DONNE

**60:** 1. Anna Bongiorno (Carabinieri) 7.30, 2. Gloria Hooper 7.35, 3. Irene Siragusa 7.43.

**400:** 1. Ayomide Foloruso (Fiamme Oro) 53.38, 2. Lucia Pasquale 53.80, 3. Maria Enrica Spacca 53.84.

**800:** 1. Irene Baldessari (Esercito) 2:04.30, 2. Elena Bellò 2:05.77, 3. Eleonora Vandì 2:05.84.

**1500:** 1. Giulia Aprile (Esercito) 4:31.67, 2. Elisa Bortoli 4:31.80, 3. Ilaria Sabbatini 4:33.90.

**3000:** 1. Giulia Viola (Fiamme Gialle) 9:04.18, 2. Valeria Roffino 9:31.25, 3. Silvia Oggioni 9:32.01.

**60 hs:** 1. Maria Elisa Di Lazzaro (Cus Parma) 8.25 (RI jr), 2. Desola Oki 8.29, 3. Micol Cattaneo 8.30.

**Marcia 3 km:** 1. Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) 12:08.83, 2. Valentina Trapletti 12:45.74, 3. Sibilla Di Vincenzo 12:55.77.

**4x1 giro:** 1. Esercito (Raphaela Lukudo, Maria Benedict Chigbolu, Chiara Bazzoni, Irene Siragusa) 1:36.21 (RI), 2. Carabinieri 1:36.36, 2. Cus Pro Patria 1:39.65.

**Alto:** 1. Elena Vallortigara (Carabinieri) 1.87, 2. Erika Furlani 1.84, 3. Serena Capponcelli 1.81.

**Asta:** 1. Maria Roberta Gherca (Atl. Velletri) 4.15, 2. Elena Scarpellini 4.10, 3. Elisa Molinarolo 4.10.

**Lungo:** 1. Laura Strati (Atl. Vicentina) 6.59, 2. Tania Vicentino 4.47, 3. Ottavia Cestonaro 6.34.

**Triplo:** 1. Dariya Derkach (Aeronautica) 14.05, 2. Ottavia Cestonaro 13.57, 3. Jasmine Al Omari 13.03.

**Peso:** 1. Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 16.17, 2. Julaika Nicoletti 15.84, 3. Sydney Giampietro 15.20.

È decisamente siciliano – e apparentemente più posato – Filippo Randazzo: nato a Caltagirone, vive a San Cono (Catania) e si allena a Valguarnera (Enna). Ancona è la sua prima volta oltre il muro e lo proietta al quinto posto delle liste al coperto. Bronzo agli Europei juniores nel 2015, campione italiano assoluto nello stesso anno, studia economia e commercio e sogna da grande, tanto da mancare la vittoria di un centimetro.

Altro ritmo, altra disciplina: a sei mesi dal quarto posto sulla 20 km all'Olimpiade di Rio, la pugliese Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) fa passerella e intanto indossa la terza maglia tricolore indoor della carriera. Con 12'08"83 arriva ad appena tre secondi dal personale (12'05"68 nel 2015). Volti nuovi sugli ostacoli, accesi dalla sfida fra Elisa Di Lazzaro e Desola Oki, compagne di allenamento a Fidenza nel vivaio del Cus Parma, con Maurizio Praticcioli. La spunta la prima, che migliora il già suo primato U20 con 8"25 (ma pochi giorni dopo farà ancora meglio ad Halle in 8"22) davanti alla campionessa europea under 18 che centra il personale con 8"29.

## Di Lazzaro e Oki che derby al Cus Parma! Gherca, asta a 4,15

Re e regina dei 60 metri sono Anna Bongiorno (Carabinieri), futura pediatra, e Massimiliano Ferraro (Riccardi Milano 1946), quasi notaio. La figlia d'arte pisana (papà Giovanni è stato una colonna della 4x400 azzurra), in semifinale mette la freccia in 7"26, conquistando il titolo in 7"30, davanti a Gloria Hooper (Carabinieri) 7"35 e Irene Siragusa (Esercito) 7"43. Ferraro, maestro di sci di Posillipo, in 6"64 mette in fila il primatista italiano e campione uscente Michael Tumi (Fiamme Oro, 6"69). Fra le cose notevoli anche il titolo dell'asta, che va con 4,15 a una sedicenne ex ginnasta, Maria Roberta Gherca (Atl. Velletri).



I ragazzi di Rieti

## BRACCO E STUDENTESCA L'UNIONE FA LA FORZA

Le ragazze milanesi conquistano il decimo titolo indoor in dodici anni vincendo solo tre gare nelle quattro categorie. Cavazzani porta il tricolore a Rieti

La Studentesca Rieti "Andrea Milardi" conquista il settimo scudetto indoor consecutivo, mentre è lunga sei scudetti l'infilata delle ragazze milanesi della Bracco Atletica. Sono Rieti e Milano, ancora una volta, a vincere la classifica generale dei Campionati di Società a coperto, quella definita in base alla somma dei risultati dei vari Societari di categoria: allievi, juniores, promesse e assoluti.

Il sodalizio reatino festeggia il primato maschile trascinato da Daniele Cavazzani: il triplista decolla dalla pedana di Ancona per atterrare a 16,49, personale al coperto, quanto basta per battere il rientrante Daniele Greco (16,41) e mettersi in tasca il

biglietto per gli EuroIndoor di Belgrado. Per il romano, 24 anni, si tratta di una conferma: l'estate scorsa, proprio a Rieti, si era laureato campione italiano assoluto all'aperto. Il coronamento di un percorso cominciato a tre anni al centro di avviamento all'atletica dello Stadio dei Marmi.

Le milanesi invece salgono sul tetto d'Italia grazie a una prova che non si può che definire corale: fra allieve, juniores, promesse e assolute infatti i successi sono solo tre, fra cui due staffette. Nonostante questo, la Bracco si conferma quasi imbattibile al coperto, vincendo per la decima volta in dodici stagioni: dal 2005 ad oggi, le ragazze di Franco Angelotti sono rimaste all'asciutto solo nel biennio 2010-11.

Dopo un febbraio rovente con tre weekend consecutivi di rassegne tricolori - in scena sempre ad Ancona - sono da scudetto Lazio e Lombardia, con le due regioni a colonizzare i vertici delle classifiche per club. Sul podio maschile salgono infatti anche l'Atletica Cento Torri Pavia e le Fiamme Gialle Simoni, mentre fra le donne è seconda l'Acsi Italia Atletica e terza la Studentesca Rieti "Andrea Milardi".



Le ragazze della Bracco

### CLASSIFICHE INDOOR UOMINI

**COMBINATA** 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 186, 2. Atl. Cento Torri Pavia 178, 3. Fiamme Gialle Simoni 161, 4. Atl. Futura Roma 147, 5. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 139, 6. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 136, 7. Brixia Atletica 122, 8. SEF Virtus Emilsider Bologna 121, 9. Pro Sesto Atletica 120, 10. Riccardi Milano 119.

**ASSOLUTI** 1. Fiamme Gialle 110, 2. Fiamme Oro 81, 3. Riccardi Milano 54, 4. Carabinieri 50, 5. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 43, 6. Athletic Club 96 Alperia 36, 7. Aeronautica 34,5, 8. Fanfulla Lodigiana 28, 9. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 24, 10. Brixia Atletica 23.

**PROMESSE** 1. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 56, 2. Studentesca Rieti Andrea Milardi 49,5, 3. Fanfulla Lodigiana 45, 4. Fiamme Gialle Simoni 41, 5. Brixia Atletica 38.

**JUNIORES** 1. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 59, 2. Atl. Cento Torri Pavia 53, 3. Pro Sesto Atletica 42, 4. Atl. Futura Roma 36, 5. Fiamme Gialle Simoni 36.

**ALLIEVI** 1. Atletica Vicentina 53, 2. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 43,5, 3. Atl. Cento Torri Pavia 31,5, 4. Cus Parma 30, 5. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 29.

### CLASSIFICHE INDOOR DONNE

**COMBINATA** 1. Bracco Atletica 185, 2. Acsi Italia Atletica 184, 3. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 183, 4. Atletica Vicentina 171,5, 5. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 156, 6. Atletica Brescia 1950 144, 7. Brixia Atletica 139, 8. La Fratellanza 1874 135, 9. G.A. Aristide Coin Venezia 1949 129, 10. Fanfulla Lodigiana 115.

**ASSOLUTI** 1. Carabinieri 94, 2. Esercito 76, 3. Bracco Atletica 68, 4. Acsi Italia Atletica 54, 5. Fiamme Azzurre 53, 6. Atletica Brescia 1950 35, 7. Atl. Firenze Marathon 33,5, 8. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 32, 9. Atletica Vicentina 28, 10. Atl. Avis Macerata 27.

**PROMESSE** 1. Atl. Brescia 1950 67,5, 2. Bracco Atletica 62, 3. Acsi Italia Atletica 58, 4. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 35, 5. Brixia Atletica 34.

**JUNIORES** 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 72, 2. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 58,5, 3. Atletica Brescia 1950 52, 4. Atletica Vicentina 34,5, 5. Fiamme Oro 33,5.

**ALLIEVI** 1. Bracco Atletica 42,5, 2. Atletica Vicentina 37, 3. G.A. Aristide Coin Venezia 1949 35, 4. Acsi Italia Atletica 30,5, 5. Cus Trieste 29.

Roberto Bertolini



Simone Falloni



# L'ITALIA DELLE SORPRESE INFILZA LA COPPA

Storico **trionfo europeo** per i lanciatori, trascinati dai giavellotti di **Bertolini** e **Fraesso**. Il trevigiano si migliora di quasi 4 metri

di **Luca Cassai**

Risuona l'inno di Mameli alla Coppa Europa di lanci, per la prima volta al maschile. Uno storico successo degli azzurri, che si aggiudicano l'edizione numero 17 a Las Palmas, Gran Canaria. Il tricolore era salito così in alto solo nel 2008 al femminile e quest'anno invece sono gli uomini a festeggiare un'impresa di squadra. Merito di un gruppo che firma due podi individuali e altrettanti personal best. Il secondo posto di Roberto Bertolini con 78,78 è il miglior piazzamento di sempre, in questa manifestazione, per un giavellottista italiano. A un passo dalla finale europea nella scorsa stagione, il 31enne milanese risponde a Mauro Fraesso, quarto nella gara del suo debutto in Nazionale, in cui si è migliorato a ripetizione fino a 77,98 per diventare il decimo azzurro nelle liste "all time". Cresce di quasi quattro metri il 24enne trevigiano di Vedelago, che in tutto mette a segno quattro lanci sopra al precedente limite di 74,11 con cui aveva vinto il suo primo titolo assoluto, al rientro dopo un anno di stop per infortunio. In apertura il capitano Hannes Kirchler, nono con 59,54 nel disco al sesto e ultimo turno, era stato in grado di riscattare un avvio poco brillante.

Nella seconda giornata il martellista Simone Falloni sfodera una prestazione convincente: terzo con una serie in crescendo che lo porta a 74,37 per superare il tricolore Marco Lingua, sesto con

72,13. L'Italia si presenta all'ultima gara senior maschile, il peso, con un buon margine di 80 lunghezze sull'Ucraina. Daniele Secci non si accontenta di gestire il vantaggio: alla terza prova aggiunge nove centimetri al personale all'aperto con 19,42. Un bel regalo tre giorni dopo il suo compleanno. Il romano classe '92 si piazza terzo nel gruppo B e prende il via una dolce attesa, perché ormai il team italiano è praticamente irraggiungibile nella classifica a squadre, anche se devono ancora cimentarsi gli atleti del gruppo A. Nel riepilogo Secci finisce decimo e gli azzurri esultano con 4329 punti davanti a Ucraina (4245) e Spagna (4182). Tra gli under 23, nessuna formazione italiana era mai andata sul podio. A sfatare il tabù pensano le azzurre protagoniste di uno splendido secondo posto alle spalle della Germania, con Giada Andreutti quinta nel disco (53,44) e Sara Fantini sesta nel martello (62,71) allo stadio di Vecindario, dove la pesista Sydney Giampietro (15,17) e la giavellottista Paola Padovan (54,24) erano state rispettivamente quinta e sesta nella giornata iniziale. Quarte invece le donne senior, dietro a Francia, Germania e Ucraina: il miglior risultato individuale arriva nel giavellotto ad opera di Zahra Bani, ottava (55,85). Gli under 23 chiudono quinti al maschile (prima la Germania) con Sebastiano Bianchetti (17,95) quarto nel peso e il discobolo Giulio Anesa nono al record personale di 55,53.



# IL CROSS È UNA FESTA A GUBBIO!

Ai **Tricolore** di campestre titoli assoluti per **Meucci** e **Dal Ri**.  
La storia del giovane Njie, migrante dal Gambia e campione junior

**H**a perso la scarpa, si è fermato per rimetterla ed è andato a vincere il titolo italiano del cross. Il rientro alle gare del campione europeo di maratona Daniele Meucci, alla Festa del Cross di Gubbio (PG), è da protagonista: il contrattempo con la calzatura lo costringe alla rimonta - completata intorno al quinto dei 10 chilometri - sul keniano Joash Kipruto Koech e sul marocchino Hicham Laquahi, i due africani in gara per la classifica di società che alla fine saranno primo e secondo. L'ingegnere con un dottorato di ricerca in robotica non gareggiava dalla maratona dell'Olimpiade di Rio, ed era appena tornato da un mese di raduno in Eritrea: poteva essere una partecipazione sporadica, e invece l'azzurro in una giornata primaverile fa già mostra di una forma da primo della classe, capace, nonostante la partenza ad handicap, di battaglia con i migliori africani in gara. Alla fine è terzo davanti a Eyob Faniel (Venicemarathon) e Marco Salami (Esercito), conquistando la seconda maglia tricolore nel cross in carriera.



La grande prova di Meucci trascina anche l'Esercito, che a Gubbio festeggia l'en plein: vittoria in entrambe le classifiche di società ed anche individuali, grazie alla rimonta di Federica Dal Ri. La trentina al traguardo (superato dopo Ivyne Jeruto Lagat, keniana delladell'#/loverun Athletic Terni, e Clementine Mukandanga, 31enne ruandese del Runner Team 99 Sbv) riceve l'abbraccio della piccola Chiara (la figlia avuta con Gabriele De Nard), dopo aver superato all'ultimo giro Francesca Bertoni (La Fratellanza 1874), in testa per sette degli otto chilometri. Il campione europeo junior dei 3000 siepi e argento continentale nel cross Yohanes Chiappinelli (Carabinieri) e Silvia Oggioni (Pro Sesto Atletica) si prendono i titoli under 23. E se fra gli allievi sono la figlia d'arte trentina Nadia Battocletti (il babbo è Giuliano, ex azzurro del mezzofondo) e il lombardo Luca Alfieri ad arrivare davanti a tutti, una bella storia si guadagna la copertina della gara juniores, vinta al femminile dall'azzurrina di Verona Francesca Tommasi. Il nuovo campione italiano è infatti Nfamara Njie: fuggito adolescente dal Gambia, ha vagato per sei mesi per il Nordafrica a piedi, e dopo la traversata del Mediterraneo su un gommone è stato accolto a San Cesario di Lecce. Con la nuova famiglia ha imparato a nuotare, a vincere ed è tornato a sorridere.

La Festa del Cross, in scena nei prati intorno all'antico Teatro Romano con il suggestivo centro storico di Gubbio a fare da scenario, ha assegnato in due giorni (11 e 12 marzo) 39 titoli italiani, con 2200 atleti in campo e 299 società oltre alle 21 rappresentative regionali cadetti.

A sinistra in basso, Daniele Meucci  
A destra, Nfamara Njie e Sergiy Polikarpenko  
in testa alla gara junior

#### UOMINI

**Seniores/Promesse** (10 km) 1. Joash Kipruto Koech (Ken, Atl. Potenza Picena) 30:11, 2. Hicham Laquouahi (Mar, Atl. Reggio Asd) 30:18, 3. Daniele Meucci (Esercito) 30:23 (campione italiano), 4. Paul Tiongik (Ken, Parco Alpi Apuane) 30:31, 5. Jonathan Kosgei Kanda (Ken, Atl. Castello) 30:39, 6. Faniel Eyob Ghebrehiwet (Venicemarathon Club) 30:41, 7. Andrew Kwemoi Mang'ata (Ken, International Security S.) 30:44, 8. Najibe Marco Salami (Esercito) 30:52, 9. Marouan Razine (Esercito) 30:58, 10. Ishmael Chelanga Kalale (Ken, Atl. Casone Noceto) 31:03.

**Juniores** (8 km) 1. Nfamara Njie (Atl. Amatori Cisternino) 26:14, 2. Sergiy Polikarpenko (Cus Torino) 26:30, 3. Massimo Guerra (Atl. Vicentina) 26:32.

**Allievi** (5 km) 1. Luca Alfieri (PBM Bovisio Masciago) 16:48, 2. Awol Langella (Athletic Academy Bari) 17:02, 3. Francesco Guerra (RCF Roma Sud) 17:05

**Cadetti** (2,5 km) 1. Massimiliano Berti (Trentino) 9:40, 2. Tiziano Marsigliani (Lombardia) 9:41, 3. Teshale Zanchetta (Piemonte) 9:50

#### DONNE

**Seniores/Promesse** (8 km) 1. Federica Dal Ri (Esercito) 28:31, 2. Francesca Bertoni (La Fratellanza 1874) 28:41, 3. Barbara Bressi (Self Atl. Montanari Gruzza) 28:45, 4. Nadia Ejjafini (Esercito) 28:49, 5. Silvia Oggioni (Pro Sesto Atl.) 29:01, 6. Elena Romagnolo (Esercito) 29:05, 7. Sara Bottarelli (Free-Zone) 29:06, 8. Valeria Roffino (Runner Team 99 Sbv) 29:13, 9. Martina Merlo (Cus Torino) 29:17, 10. Christine Santi (Esercito) 29:27.

**Juniores** (6 km) 1. Francesca Tommasi (Atl. Insieme New Foods Verona) 22:41, 2. Michela Cesarò (Cus Torino) 23:26, 3. Ilaria Fantinel (Ana Atl. Feltre) 23:36.

**Allieve** (4 km) 1. Nadia Battocletti (Atl. Valli di Non e Sole) 15:03, 2. Sophia Favalli (Free-Zone) 15:29, 3. Beatrice Mallozzi (Area Lbm Sport Team) 15:33.

**Cadette** (2 km) 1. Irene Arlati (Lombardia) 8:16, 2. Giulia Bellini (Lombardia) 8:17, 3. Livia Caldarini (Lazio) 8:18.

## UNA FAMIGLIA CHIAMATA SPORT

L'azzurro Polikarpenko trascina  
il Cus Torino al titolo juniores:  
il nonno era campione di tennistavolo,  
il papà triatleta olimpico

È poker dell'Esercito a Gubbio: oltre ai due titoli individuali di Daniele Meucci e Federica Dal Ri, il club militare conquista anche entrambe le classifiche assolute. Fra gli uomini sono proprio il campione europeo di maratona, insieme a Marco Salami e Marouan Razine, a blindare la vittoria distanziando Fiamme Gialle e Atletica Casone Noceto. Al femminile il punteggio pieno di Dal Ri è rinforzato da Nadia Ejjafini e da Elena Romagnolo (sesta e ottava), mentre al secondo posto si issa la società con l'hashtag, la #loverun Athletic Terni, che oltre a Ivyne Jeruto Lagat, prima al traguardo fra le donne, schiera l'ombra Laura Biagetti e la triatleta azzurra Anna Maria Mazetti. Terzo, e di nuovo sul podio, il Cus Torino.



**JUNIORES** - Fra gli juniores è proprio il Cus torinese a riaffermare l'egemonia della stagione precedente. A guidare i piemontesi verso la vittoria (davanti a un altro Cus, quello di Palermo, e ai veneti dell'Ana Atletica Feltre) è un azzurro con nome e radici ucraine, Sergiy Polikarpenko: il nonno Vova fu un campione di ping pong dell'epoca sovietica, mentre il padre Volodymyr, prima di trasferirsi in Italia, è stato un triatleta capace di tre partecipazioni olimpiche e un bronzo europeo nel 1998. Fra le pari età c'è un anticipo di quella che sarà la classifica generale: Atletica Saluzzo davanti ancora al Cus Torino, mentre il terzo posto va all'Atletica Bergamo 1959 Oriocenter orfana della stellina Marta Zenoni.

**ALLIEVI** - La Fratellanza 1874, un pezzo di storia dell'atletica italiana, ha al suo angolo nientemeno che il professor Lucio Gigliotti. Non stupisce così che a Modena arrivi un'altra coppa, questa volta conquistata tra gli allievi che sui prati di Gubbio si mettono alle spalle le Fiamme Gialle Simoni e Lazio Atletica Leggera. Un nome relativamente nuovo come quello delle romane dell'Area Lbm Sport Team la spunta fra le allieve.

## SALUZZO E CUS TORINO DUE CLUB DA SCUDETTO

La classifica combinata della Festa del Cross premia entrambi i sodalizi piemontesi

Vanno entrambi in Piemonte i titoli di club campione d'Italia di cross 2017. Fra le donne, è l'Atletica Saluzzo a sollevare la coppa, conquistando a sorpresa un titolo che difendeva l'Atletica Alta Valtellina, prima lo scorso anno con un poker di specialiste della corsa in montagna. Anche il club cuneese del presidente Gianni Bonardo e del tecnico Oscar Giusiano, vanta un buon palmarés fra le cime, tanto da portare in azzurro diversi suoi portacolori. Le ragazze in maglia biancazzurra sono probabilmente la novità più grossa di Gubbio, vincendo la speciale classifica combinata (che tiene conto dei migliori punteggi di ogni categoria) davanti al Cus Torino: solo l'Acisi Italia Atletica, terza, riesce portare un tocco di centro-sud sul podio. La nuova società campione d'Italia – nata nel 1998 in un centro di 17.000 anime noto sin qui soprattutto per la marcia – si porta a casa anche il titolo juniores femminile a squadre (grazie a Valentina Gemetto, Alessia Scaini e Rachele Passera), il bronzo nella categoria allieve (Beatrice Mondino, Camilla Pereno, Chiara Maggino) e l'ottavo posto fra le senior (Flavia Boglione, Mina El Kanoussi, Lorenza Beccaria, Michela Beltrando, Paola Pretto).

**UNIVERSITARI** - Fra gli uomini il centro universitario guidato da Riccardo D'Elicio subentra nell'albo d'oro all'Atletica Lecco

Colombo Costruzioni (che però resta sul podio, sul terzo gradino alle spalle della Trieste Atletica), aggiudicandosi nettamente la classifica juniores maschile (grazie all'azzurro dei 10.000, Sergiy Polikarpenko, argento individuale, ad Amanuel Falci e Thomas Bertrandi); i torinesi sono poi settimi fra gli allievi (Walid Boussad, Carlo Margaria, Simone Della Donna) e al 17° posto della classifica promesse/senior (Paolo Turrone, Dario De Caro, Stefano Rolland). Complessivamente, il Piemonte conquista tre dei sei piazzamenti sul podio.

### COMBINATA UOMINI

1. Cus Torino	218
2. Trieste Atletica	204
3. Atl. Lecco Colombo Costruzioni	181
4. Atl. Feltre	178
5. SAF Atletica Piemonte	166
6. Atl. Recanati	159
7. Atl. Malignani Libertas	154
8. SEF Stamura Ancona	148

### COMBINATA DONNE

1. Atletica Saluzzo	231
2. Cus Torino	224
3. Acisi Italia Atletica	217
4. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter	209
5. Atl. Lecco Colombo Costruzioni	208
6. Atl. Arcobaleno Savona	177
7. Atl. Malignani Libertas	171
8. Atl. Sandro Calvesi	157



Le ragazze dell'Atletica Saluzzo



Le cadette del team Lombardia

### CLASSIFICHE UOMINI

**SENIORES/PROMESSE:** 1. Esercito 18, 2. Fiamme Gialle 35, 3. Atl. Casone Noceto 51, 4. Parco Alpi Apuane 79, 5. Aeronautica 84, 6. Atl. Potenza Picena 115, 7. Caivano Runners 123, 8. Atl. Valli Bergamasche Lefte 123, 9. Atl. Valle Brembana 134, 10. International Security S. 145.

**JUNIORES:** 1. Cus Torino 31, 2. Cus Palermo 40, 3. Atl. Feltre 44, 4. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 62, 5. Suedtiroler Laufverein Amateur 72.

**ALLIEVI:** 1. La Fratellanza 1874 51, 2. Fiamme Gialle Simoni 56, 3. S.S. Lazio Atletica 95, 4. Cus Palermo 100, 5. Atl. Gavirate 100.

**CADETTI:** 1. Lombardia 375, 2. Trentino 338, 3. Lazio 327, 4. Veneto 323, 5. Piemonte 320.

### CLASSIFICHE DONNE

**SENIORES/PROMESSE:** 1. Esercito 14, 2. #ILOVERUN Athletic Terni 41, 3. Cus Torino 52, 4. Runner Team 99 53, 5. Calcestruzzi Corradini Excelsior 53, 6. Free-Zone 69, 7. Bracco Atletica 89, 8. Atl. Saluzzo 103, 9. Atl. Casone Noceto 114, 10. Atl. Brescia 1950 133.

**JUNIORES:** 1. Atl. Saluzzo 32, 2. Cus Torino 34, 3. Atl. Bergamo 1959 Oriocenter 46, 4. Atl. Brescia 1950 55, 5. Atl. Malignani Libertas 55.

**ALLIEVI:** 1. Area Lbm Sport Team 31, 2. Pol. Albosaggia 44, 3. Atl. Saluzzo 90, 4. Acisi Italia Atletica 103, 5. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 105.

**CADETTE:** 1. Lombardia 382, 2. Lazio 352, 3. Veneto 344, 4. Piemonte 328, 5. Alto Adige 310.

*Casa*



FEDERAZIONE ITALIANA  
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica  
italiana**

**CAMPIONATI MONDIALI DI ATLETICA LEGGERA LONDRA 3-13 AGOSTO 2017**

**155 BISHOPSGATE  
LONDRA, EC2M 3YD**

[casaitaliana.fidal.it](http://casaitaliana.fidal.it)



# URAGANO TAPIA

“Lancio e ballo la mia vita non ha limiti”

di Alberto Dolfin

**D**a quando è calato il buio, l'anima di Oney Tapia si è illuminata. La perdita della vista, che per chiunque avrebbe potuto rappresentare un handicap alla normale vita quotidiana, ha invece spalancato nuovi orizzonti al quarantunenne nato a L'Avana e trasferitosi in Italia per crearsi una nuova vita. Ci era arrivato grazie al baseball, sport molto popolare a Cuba, e si era inserito a 360 gradi, cominciando a fare il giardiniere. È stato proprio un ramo balordo a privarlo di uno dei suoi cinque sensi, ma Oney non ha mai mostrato di sentirne la mancanza, riuscendo invece a mettere in evidenza la sua voglia di vivere che da sempre lo illumina.

Lo sport rimane al centro del suo universo, che cambia soltanto di qualche coordinata, ma resta lo stesso di prima. Si cimenta in due sport molto in voga tra i non vedenti, come il goalball e il torball, ma la sua nuova dimensione la trova nell'atletica. Il 2016 è il suo anno d'oro: in giugno si laurea campione europeo nel lancio del disco a Grosseto, in settembre brilla d'argento alla Paralimpiade di Rio. La sua simpatia e la sua esuberanza (si mette a cantare persino in diretta tv) conquistano il pubblico italiano e non è un caso che quest'inverno il portacolori delle Fiamme Azzurre sia stato scelto tra i concorrenti dello show «Ballando con le Stelle».



## ONEY TAPIA

Nasce a L'Avana il 27 febbraio 1976.

Si trasferisce in Italia a 26 anni per giocare a baseball (lanciatore), dapprima con il Montorio Veronese, poi per gli Old Rags di Lodi. Pratica anche il rugby, a Treviglio. Nel frattempo trova lavoro come giardiniere ed è potando un albero che il 26 maggio 2011, colpito alla testa da un grosso ramo, rimane cieco. L'impatto ha danneggiato la parte del cervello preposta alla vista. Scopre allora il goalball, arrivando anche alla Nazionale, e il torball. Nel 2013 si avvicina all'atletica, al getto del peso e al lancio del disco, dove è in possesso di entralbi i record italiani della categoria F11: 13.60 (peso) e 42.56 (disco). Gareggia per la Omero Runners di Bergamo. Suona il pianoforte e ama ballare: salsa, bachata e rumba.

### PALMARÉS

GO (2016: 9/peso, argento/disco)

CM (2015: 13/peso, 14/disco)

CE (2016: 5/peso, oro/disco)



Oney Tapia, dalla pedana di Rio alla pista da ballo in diretta tv. Che effetto le fa?

«Sono rimasto stupito quando ho ricevuto l'invito di Milly (Carlucci; ndr) perché non me l'aspettavo proprio. Ho preso al volo quest'opportunità come un'altra sfida da affrontare, in un campo che conosco soltanto in parte: mi piace ballare, ma non sono mai stato in un evento così importante come questo».

Che cosa la stuzzica di più di quest'avventura?

«Cimentarmi in balli su musiche che non ho mai ascoltato prima. È un'ulteriore sfida da prendere in maniera positiva ed è un bel modo di rimettersi in gioco».

Sportivo dalla nascita, non poteva proprio tirarsi indietro.

Quanto ha cambiato la sua vita la medaglia di Rio?

«Tantissimo, perché ho avuto un bel riconoscimento, non solo dagli altri ragazzi disabili, ma anche da tante persone normodotate. Lo sport è la mia vita e lo sarà sempre, devo dirgli grazie per le emozioni che mi ha regalato e per tutte le opportunità che, a catena, mi ha offerto».

Quest'anno, visto anche l'impegno televisivo, riesce a dedicarsi all'agonismo?

«Andrò passo per passo. Partirò dalle gare indoor, poi i meeting, gli Italiani e da lì mi metterò a testa bassa per il Mondiale».

Che obiettivi si è prefissato?

«Nessun traguardo particolare, voglio soltanto divertirmi. Poi, se viene la misura buona, sono ancora più felice. "Ballando" mi sta dando un altro tipo di preparazione, però riesco a portare avanti tutte e due le sfide senza troppi problemi. Spero anche di fare già qualche risultato, poi dopo il Mondiale farò un bilancio della stagione».

A chi non è avvezzo alla sua disciplina, come spiegherebbe le sue gare?

## LE ALTRE STELLE AZZURRE DELL'ATLETICA DI RIO 2016

### Oro

Assunta Legnante (getto del peso F11/12)

Martina Caironi (100 m T42)

### Argento

Martina Caironi (salto in lungo T42)

### Bronzo

Alvise De Vidi (handbike 400m T51),

Monica Contraffatto (100m T42).

«È difficile spiegarle su due piedi perché bisognerebbe entrare troppo nel tecnico. Piuttosto, gli direi di venire a vedermi, così gli mostro il movimento in pedana».

Grazie ai suoi successi e al suo carisma, si sente un ambasciatore dello sport paralimpico?

«Il lavoro che stiamo facendo di promozione dello sport è a tutto tondo. La Fispes e tutte le altre Federazioni stanno lavorando sul territorio con diverse campagne per portare ragazzi che sono ancora a casa e negli Istituti. Bisogna fargli capire che la vita va oltre a quello che si trovano davanti. La mia presenza a "Ballando" dev'essere un esempio per tutte quelle persone che pensano di avere un limite: invece, non esiste, ce lo inventiamo noi. Lo sport, così come l'arte o la cultura, può aiutare a farci capire la nostra ricchezza interiore. Questo messaggio non è solo per i ragazzi disabili, ma per tutti gli sportivi: prendete ogni sfida come punto di partenza».



# L'ITALIA SALUTA UN ANNO MONDIALE

Ospiteremo ben **tre rassegne iridate**. E la loro collocazione in calendario condiziona i programmi dei big

di **Luca Cassai**

Sarà una stagione senza precedenti per la corsa in montagna azzurra. Nel 2017, in poco più di un mese, l'Italia organizzerà tre rassegne iridate. Il clou a Premana, che si prepara ad accogliere un'inedita doppietta di campionati mondiali: il 30 luglio nella versione tradizionale, con il format di salita e discesa, mentre il 6 agosto sulle lunghe distanze, nel classico tracciato della zona. Un villaggio che conta meno di tremila anime, famoso per la lavorazione del ferro e la produzione di forbici e coltelli. Ma con una cultura e un amore smisurato verso la corsa sui sentieri, che nasce da lontano: tra Valsassina, Val Varrone e Val Fraina, vicino alla Valtellina e alle Grigne, cime di battesimo per alcuni dei più grandi alpinisti italiani. Ecco perché ogni anno migliaia di tifosi e spettatori si ritrovano lungo il percorso dello storico Giir di Mont, che stavolta ospiterà un vero e proprio festival della disciplina.

Con la rivoluzione del calendario internazionale, visto che i Mondiali si disputavano tradizionalmente a settembre, ci sarà da cambiare anche la strategia di avvicinamento. Se gli azzurri puntano al bersaglio grosso, per coronare il sogno di un oro individuale che tra gli uomini manca da un decennio (da quando Marco De Gasperi vinse nel 2007 a Ovronnaz, in Svizzera), i big come i gemelli Bernard e Martin Dematteis o

Alice Gaggi potrebbero non esserci agli Europei di sola salita, che richiedono una preparazione diversa e si svolgeranno appena tre settimane prima a Kamnik, in Slovenia (8 luglio). E in ogni caso la manifestazione continentale sarà l'occasione per valorizzare altri atleti, in un movimento ampio soprattutto al maschile.

All'inizio dell'estate (il 24 giugno) toccherà invece alla WMRA International Youth Cup: in pratica la Coppa del Mondo allievi, nell'inedito e spettacolare scenario di Gagliano del Capo. Sulla punta estrema del Salento, si torna a sperimentare nuovi contesti, come era già successo con l'esperienza iridata del 2014 a Casette di Massa: una corsa in montagna che parte dal mare e segue antichi tratturi contadini, immersi fra ulivi secolari, terrazzamenti e un panorama mozzafiato. Non finisce qui: l'Italia sarà la sede di un altro grande appuntamento per la corsa "off road", il Mondiale di trail sulla distanza dei 50 chilometri a Badia Prataglia, il 10 giugno nelle foreste del Casentino. Sempre più articolato anche il calendario dell'EOLO FIDAL Mountain and Trail Grand Prix 2017 (quest'anno rafforzato dalla partnership con l'azienda leader nel campo di internet veloce e banda larga) con 15 prove, da aprile a novembre, suddivise in tre coppe di specialità: montagna, vertical e trail.



# OTTAVIANI UN SALTO LUNGO 100 ANNI

Ai tricolori indoor, l'inossidabile marchigiano migliora il suo mondiale M100. **"Ottimista grazie all'atletica"**

di **Luca Cassai**

Un appuntamento fisso, ma che ogni anno si rinnova con tanti motivi di interesse. Nella 12ª edizione consecutiva ad Ancona, la rassegna tricolore indoor dei master - abbinata a quella invernale di lanci - conferma grandi numeri di partecipazione: quasi 1500 iscritti e più di 3000 atleti-gara di 338 società.

La star indiscussa è ancora Giuseppe Ottaviani: non potrebbe essere altrimenti, perché il centenario dell'atletica realizza un'altra impresa da primato mondiale M100. Stavolta nel salto in lungo, tra gli applausi e il tifo degli spettatori che poi festeggiano con lui, in fila per chiedere foto e strette di mano. Al sesto e ultimo salto, l'inossidabile marchigiano atterra a 1,16 per migliorare il limite che aveva stabilito con 1,08 durante la scorsa stagione proprio nel giorno del suo compleanno: infatti è nato il 20 maggio 1916 a Sant'Ippolito, piccolo centro in provincia di Pesaro e Urbino. "Cosa posso volere di più? Sto bene in compagnia di gente che ama lo sport come me e che mi dà la carica per andare avanti. Dobbiamo essere ottimisti e l'atletica ci aiuta a esserlo".

Assegnati i titoli indoor di società, che premiano i bresciani dell'Atletica Virtus Castenedolo al maschile e la Romatletica Salaria Village tra le donne. Ma nel bilancio finale ci sono anche ben 34 migliori prestazioni nazionali di categoria. Tre di queste di uno

strepitoso Hubert Indra: l'altoatesino di Lana, al suo debutto da SM60, sbriciola i record di pentathlon (3801), 60 ostacoli (9.93) e asta (3,55). Più forte di tutto, anche dei problemi di salute che è riuscito a superare per essere di nuovo in gara, proseguendo una brillante carriera a livello assoluto con 13 maglie azzurre e due primati italiani nel decathlon. A sintetizzare lo spirito degli "over 35" prova il bergamasco Graziano Morotti: "Siamo qui per unire il dilettevole al... dilettevole!" spiega il recordman mondiale di categoria, che fa passerella sui 3000 di marcia.

Tra le donne, amiche rivali sulla pedana dell'alto. La campionessa iridata all'aperto Monica Buizza valica 1,50 e riconquista il limite nazionale SF50: aveva saltato 1,48 a Padova nel secondo weekend di febbraio, migliorato una settimana più tardi da Stefania Rossetti (1,49 a Saronno), che poi è tra le prime ad abbracciarla. Applausi per Sara Colombo, che all'ultimo anno da SF40 si impadronisce del record di categoria nel pentathlon con 4029 punti, grazie a una serie di personal best in tutte le gare del programma. Ha ricominciato due anni fa, dopo uno stop di oltre un decennio: "Mi diverto tanto - racconta la brianzola di Seregno - e allora non è un problema correre alle 6 del mattino, come a volte mi capita, su una pista ciclabile in asfalto per le ripetute". Anche questo è il mondo master: una passione che non conosce confini.



## ORA ANCHE LA POLONIA HA IL SUO "SEIMETRISTA"

di **Roberto L. Quercetani**

**S**ebbene le cronache dell'atletica internazionale siano tuttora pervase da notizie nere concernenti i peccati di doping, l'attività di questo sport continua ad essere intensa. Il 2017 avrà come rassegna principale i campionati mondiali all'aperto, dal 5 al 13 agosto nella privilegiata Londra, che al più tardi nel 1908 ebbe i Giochi olimpici.

I risultati della stagione indoor 2017 sono stati per ora eccellenti su quasi tutto il fronte. Forse il più interessante lo ha messo a segno il saltatore con l'asta polacco Piotr Lisek, che il 4 febbraio a Rotterdam ha superato 6 metri esatti. La schiera dei "seimetrismi" è così salita a 21 unità. Questo limite fu conquistato per la prima volta dal grande ucraino Sergey Bubka nel 1985 con 6 metri esatti. Nel corso della sua favolosa carriera questi lo migliorò ben 13 volte, giungendo fino a 6.15 nel 1994. Lo perse ventuno anni dopo, in circostanze più uniche che rare: in una riunione indoor nella sua città, Donetsk, per opera del francese Renaud Lavillenie, che salì a 6.16. Quest'ultimo non ha tuttavia raggiunto mai la regolarità del suo predecessore.

Fra gli altri risultati della stagione indoor fanno spicco quelli di due velocisti: 6.45 degli americani Ronnie Baker e Christian Coleman sui 60 metri. Il secondo di questi ha pure corso i 200 in 20.11.

Ottimo il quattrocentista, pure americano, Fred Kerley: 44.85 (College Station, 11 maggio), 44.94 e 45.02. Nei concorsi forse la nota più rilevante di questo inizio stagione viene però da una gara all'aperto: un nuovo record africano del salto in lungo messo a segno da Luvo Manyonga, sudafricano, il 18 marzo a Pretoria: 8.62, con vento a favore di 1.2 m/s. Naturalmente l'altitudine di quella città può avere influito almeno in parte.

**Lisek è il 21.esimo  
astista a scavalcare  
il "muro" violato  
per la prima volta  
dallo zar Bubka nel 1985**

### La profezia di Lovelock

È passato più di mezzo secolo da quando un certo Abebe Bikila, etiopico, concluse la maratona dei Giochi di Roma da vincitore, passando sotto l'arco di Costantino. Da allora le corse di fondo sono divenute territorio africano su quasi tutta la linea. Si pensi che l'ultima medaglia di un europeo in una maratona globale (Olimpiadi o Mondiali) è stata quella dello svizzero Viktor Röhlin, terzo nel 2007 a Osaka.

Oggi l'Africa governa le onde, tanto per parafrasare una frase britannica ("rule the waves") dei tempi "imperiali". Prendendo in esame i risultati delle Olimpiadi dal 1964 al 2016 e quelli dei Mondiali dal 1983 (edizione inaugurale) in poi, troviamo che nei primi l'Africa ha vinto il 57% delle medaglie e nei secondi il 67%. Specialmente per etiopi e keniani l'essersi assuefatti fin da piccoli all'aria fine di montagna può essere un fattore adiuvante, ma non certo al punto di giustificare un tale divario. Ci torna in mente il titolo di un articolo del neozelandese Lovelock, grande rivale di Beccali. Era intitolato: "Vedo nero per l'atleta bianco". Apparve nella rivista americana "The Amateur Athlete". Correva l'anno 1937. Ovvero 80 buoni anni fa.



Piotr Lisek



SPORT, ATLETICA,  
BENESSERE, GARE,  
GIOCHI, DEGUSTAZIONI,  
ATTIVITÀ PER BAMBINI  
ED INTRATTENIMENTO.

## Le tappe del *roadshow*

25-26 marzo **AMATRICE**

8-9 aprile **CITTÀ DI CASTELLO**

22-23 aprile **PADOVA**

13-14 maggio **CATANIA**

20-21 maggio **L'AQUILA**

3-8 giugno **ROMA**

**golden gala** | **runtest**

24-25 giugno **UDINE**

8-9 luglio **CERVIA**

15-16 luglio **REGGIO CALABRIA**

9-10 settembre **TRENTO**

16-17 settembre **PRATO**

30 settembre - 1 ottobre **CAGLIARI**

7-8 ottobre **BOLOGNA**

21-22 ottobre **TARANTO**

4-5 novembre **REGGIO EMILIA**

**Vieni a trovarci in omaggio per te un gadget esclusivo!**



Il drammatico arrivo di Dorando Pietri ai Giochi di Londra 1908

# A SPASSO PER LE CASE DEGLI DEI

Da **White City** a Stratford: gli stadi di Londra, che ad agosto ospiterà i Mondiali, hanno segnato la storia dell'atletica

di **Giorgio Cimbrico**

**A**d Ascot si galoppa dal 1711, a Epsom dal 1779 (una corsa tra magnifici destrieri e jockey di un passato profondo finirono su una tela del geniale Theodore Gericault che, non fosse scomparso giovanissimo, sarebbe diventato un nuovo Delacroix), a Lord's si gioca a cricket dal 1814 e al Kennington Oval dal 1845, a Henley si voga dal 1851 (ma la sfida sul Tamigi tra gli studenti di Oxford e Cambridge, la Boat Race, pesca ancora più indietro nel tempo, al 1829), Blackheath è dal 1858 uno dei luoghi del rugby delle origini, la Football Association è stata fondata nella Taverna dei Framassoni di Great Queen Street nell'autunno del 1863, Wimbledon è il tennis dal 1877 e Queen's, con la sua magnifica club house georgiana, è la perfetta introduzione dei Championships dal 1886, Twickenham è la casa del rugby della Rosa dal 1910. E allontanarsi dalla cerchia metropolitana, scendere al mare, significa far rotta, da Southampton, verso Cowes e l'isola di Wight, dove il Royal Yacht Squadron è attivo dal 1815, l'anno di Waterloo.

## Da ovest a est

Uno dei pochi sport che a Londra non sono nati o hanno conosciuto il caldo dell'incubatrice o, ancora, hanno visto il sorgere quasi immediato di un Tempio, di un Giardino, di una Fortezza, è l'atletica, partorita in Grecia e codificata, 2000 anni molto abbondanti dopo, a Oxford e a Cambridge. Ma tocca proprio alla città che, di volta in volta, è stata etichettata moderna Roma o Babele del nostro tempo, dare un senso alla storia di quanto si svolge su una pista e su campo (track and field), scanderne le ere, costruire un archivio, offrire immagini che confluiscono in un album di ricordi seppia, bianco e nero, a colori. Non resta che introdurre in un caleidoscopio e agitare bene prima di piantare l'occhio a un'estremità.

In realtà, rispetto ad altri sport, Londra all'atletica non ha dedicato un solo luogo sacro, ma una serie, in un processo di sedimentazione simile a quello di antichi siti archeologici: la biblica Ur, o Carkemish, che vide attivo un giovane destinato

ad entrare nell'epos moderno come Lawrence d'Arabia, o Troia. Nel principiare dell'era moderna, sotto la guida di lord Dernborough, nacque lo stadio di White City, nel quartiere di Shepherd's Bush, la boscaglia del pastore, culla dei Giochi del 1908. Il primo punto cardinale è dunque a ovest, tra Hammersmith e Fulham. Quarant'anni dopo, per il 1948 della rinascita dalle rovine della guerra, il rilevamento astronomico porterà al nord di Wembley e nel 2012, seguendo un movimento simile a quello delle lancette dell'orologio, la scelta cadrà sull'estremo East End di Stratford, oggi parco Olimpico intitolato Elisabetta II, capace, quanto a durata del suo regno, di stringere in pugno, oltre allo scettro, più record di Usain Bolt.

### White City

La quarta edizione dell'Olimpiade fatta rinascere da Pierre de Coubertin, francese che aveva in grande stima i sistemi educativi britannici e collocava il rugby tra le migliori "scuole" per formare la gioventù, riporta fatalmente all'immagine, sospesa tra il dagherrotipo e il quadro storico, di Dorando Pietri che, sorretto, passa il traguardo della maratona in una sofferenza che confina con l'agonia. Più simile a un'istantanea, pur copersa dalla nebbiolina del tempo, è un'altra foto: Dorando, ancora in limpida azione, è seguito in bicicletta dal bel Emilio Lunghi, reduce dall'aver conquistato la prima medaglia olimpica dell'atletica italiana, l'argento negli 800, alle spalle di un Melvin Sheppard da record mondiale. Era il 21 luglio 1908 e quattro giorni la pista di White City sarebbe stato teatro della gara più singolare della storia: i 400 corsi in solitario da Wyndham Halswelle dopo il ritiro degli americani per la squalifica di John Carpenter nella finale annullata. Halswelle che, giovanissimo, aveva già combattuto nella guerra anglo boera, sarebbe caduto nel 1915 in una delle tante offensive finite in massacro, a Neuve Chapelle.

## White City accoglie il dramma di Dorando A Stamford Bridge si correva sull'erba

Negli anni tra il primo e il secondo conflitto, il luogo di riferimento diventò spesso la pista, sino al 1926 in erba, di Stamford Bridge, nel quartiere di Chelsea, a più riprese sede dei campionati dell'Association a carattere open, e così assimilabili a un campionato europeo. Fu su quella verde superficie, dagli steli tagliati come quelli dei campi dell'All England, che Otto Peltzer, il 3 luglio 1926, lasciò alle spalle i migliori britannici per migliorare dopo 14 anni il record mondiale degli 800 di Ted Meredith: in fondo a uno scontro memorabile il tedesco ebbe la meglio in 1'51"6, quattro decimi su Douglas Lowe, campione olimpico in carica e in grado di concedere il bis due anni dopo ad Amsterdam. Un anno dopo i campionati AAA celebrarono un record mondiale destinato a durare poche ore: David Cecil, Lord Burghley, VI marchese di Exeter, corse in 54"2 (terzo finì Luigi Facelli in 55"2), ma lo stesso giorno il telegrafo annunciò che a Lincoln, Nebraska, John Gibson aveva conquistato il titolo Usa procedendo a una solenne riscrittura del giro con dieci barriere: 52"6. Il grande stadio di White City sarebbe tornato a offrire uno scenario degno dell'Olimpiade (90.000 spettatori) il 16 agosto 1936, all'indomani dei Giochi di Berlino, con la sfida tra Impero Britannico e Usa, nella giornata che segnò il canto del cigno di Jesse Owens.

Lo stadio di White City



## Wembley

Proprio a Burghley, presidente della laaf dal '48 al '76 quando la federazione internazionale aveva sede in pochi uffici, in una viuzza su uno dei lati di Harrods, sarebbe toccata in sorte la regia degli austeri Giochi Olimpici del 1948, l'appuntamento della rinascita, delle ferite profonde e ancora aperte, della comparsa in scena di personaggi memorabili: Wembley si trasformò nella festa mobile di Adolfo Consolini e di Beppone Tosi, nell'estemporaneo successo nei 100 dell'ostacolista Harrison Dillard, nel remake del dramma di Pietri (questa volta a stramazzone sulla pista fu il belga Etienne Gailly), nella clamorosa vittoria nel decathlon del poco più che adolescente Bob Mathias, nell'affacciarsi sulla scena di un Paese destinato a recitare da potenza, la Giamaica, al tempo ancora colonia della Corona. La doppietta Arthur Wint-Herb McKenley nei 400 e l'argento di Wint erano un fascio di luce nuova, accecante, su Giochi che Francina "Fanny" Blankers Koen aveva colorato di orange prenotando, dopo il suo poker d'oro, un ritorno in patria simile a quello toccato alla regina Wilhelmina al termine del lungo esilio di guerra.

Usain seppa offrirsi come il miglior Bolt dopo quello berlinese della straripante annata 2009 (9"58 più 19"19: numeri già scolpiti sul frontone del suo tempio) facendo seguire 19"32 a 9"63: nella combinata 100-200, quattro centesimi meglio che a Pechino, il luogo del primo accendersi del Lampo. Ogni giorno, nel Parco Olimpico raggiunto con quel treno locale veloce come un Tgv, le aspettative venivano soddisfatte, provocando un'eccitazione spesso come un pudding natalizio: la corsa di

## La Giamaica sbocciò a Wembley, simbolo di pace. Yelena oltre il muro al Crystal Palace



La corsa solitaria di Windham Kalswell a Londra 1908

Molti giorni si sono trasformati in sabbia passando nella grande clessidra londinese: è del 29 marzo 1981 la nascita della maratona di Londra (un magazzino di risultati guidato dal 2h03'05" di Eliud Kipchoge e dal 2h15'25" di Paula Radcliffe; un obiettivo, edizione per edizione, per 50.000 appassionati; una miniera di denaro che prende direzioni benefiche), è del 22 luglio 2005 il primo volo di Yelena Isinbayeva oltre il muro dei 5 metri nello stadiolo di Crystal Palace; è dell'estate del 2012 (anche questa volta, a dirigere le operazioni un Lord: Sebastian Coe) l'incomparabile serie di serate a Stratford, quando un vecchio amore venne, se ce n'era bisogno, rinsaldato: il pubblico, sessione dopo sessione, venne valutato sopra i due milioni in un'operazione di sorpasso riuscita su altri Giochi memorabili, quelli di Sydney.

testa di David Rudisha, lepre di se stesso nell'inseguimento al muro di mezzo miglio da bruciare in 100 secondi (e in contemporanea il triplo di Fabrizio Donato e Daniele Greco, Orazi azzurri contro i Curiazi americani) e il Magic Saturday che, in meno di due ore, portò a Britannia le medaglie d'oro di Mo Farah, Greg Rutherford e Jessica Ennis, sono ancora freschi, capaci di sferzare la memoria, accenderla, eccitarla trasformarla in nuova attesa per quello che Londra, impegnata come il resto del Paese nella Golden Decade dello sport, sta preparando per i dieci giorni d'agosto che voglio ridare all'atletica quel che è stato perduto, quel che è stato strappato in anni difficili, di cani. Non c'è miglior posto per una palingenesi, per una rinascita. Londra è pronta, lo è sempre stata.



FEDERAZIONE ITALIANA  
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE  
ACQUA MINERALE NATURALE



**VIVI IN FORMA**

# Uliveto è l'acqua dell'Atletica italiana



F.I.M.S.I.  
SERVIZI

***Uliveto è l'acqua per lo sport***

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT



asics



# DON'T RUN, FLY

**NOOSA FF™** with **FlyteFoam®**  
TECHNOLOGY

Preparati al decollo insieme alla nuova NOOSA FF™ con tecnologia FlyteFoam®. Intersuola più alta per il massimo comfort, leggerezza e ammortizzazione con metà del peso per correre più veloce.